



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale  
in Scienze del  
Linguaggio

Tesi di Laurea

# **I sintagmi nominali discontinui nel V libro del *De Bello Gallico***

**Relatore**

Prof.ssa Giuliana Giusti

**Correlatore**

Dott.ssa Rossella Iovino

**Laureanda**

Greta Bertolino

Matricola 883171

**Anno Accademico**

2020 / 2021

# Indice

1. Introduzione .....	3
1.1 La grammatica generativa e la teoria X-barra .....	4
2. Alcune caratteristiche del latino .....	8
2.1 Il sistema dei casi .....	9
2.2 La posizione del genitivo .....	11
2.3 La posizione del verbo .....	15
3. Il sintagma nominale .....	25
3.1 La classificazione degli aggettivi e la loro gerarchia .....	29
3.2 L'ordine e lo spostamento dei costituenti nel sintagma nominale .....	35
3.2.1 La posizione marcata degli aggettivi.....	39
3.3 La periferia sinistra del sintagma nominale .....	42
3.4 I sintagmi discontinui .....	49
3.5 Le varie tipologie di iperbato .....	54
3.5.1 Il primo tipo di discontinuità .....	55
3.5.2 Il secondo tipo di discontinuità .....	56
3.5.3 Il terzo tipo di discontinuità .....	58
3.5.4 La classificazione usata per il V libro del <i>De Bello Gallico</i> .....	59
4. Analisi dei sintagmi discontinui nel V libro del <i>De Bello Gallico</i> .....	60
4.1 Fronting del SA .....	60
4.1.1 Fronting del SA con aggettivi numerali .....	61
4.1.2 Fronting del SA con aggettivi di quantità .....	63
4.1.3 Fronting del SA con aggettivi dimostrativi .....	66
4.1.4 Fronting del SA con aggettivi di dimensione .....	69
4.1.5 Fronting del SA con aggettivi di tempo .....	74
4.1.6 Fronting del SA con aggettivi di spazio .....	75
4.1.7 Fronting del SA con aggettivi di valutazione .....	75
4.1.8 Fronting del SA con aggettivi di temperatura .....	76
4.1.9 Fronting del SA con aggettivi di denominazione .....	77
4.1.10 Fronting del SA con aggettivi descrittivi .....	78
4.1.11 Fronting del SA con aggettivi di quantità indefinita .....	79
4.1.12 Fronting del SA con il quantificatore omnis .....	81

4.1.13 Movimento dell'aggettivo possessivo .....	85
4.2 Intervening elements .....	89
4.3 Il caso di esse: tra fronting del SA e intervening element .....	94
4.4 N-fronting .....	96
4.5 Dislocazione a destra di N .....	98
4.6 Falsi iperbati .....	98
Conclusione .....	104
Bibliografia .....	107

## 1. Introduzione

Questa tesi è dedicata a uno dei fenomeni più peculiari e ricorrenti nella lingua latina: l'iperbato. Il lavoro ha previsto la scelta di un'opera, il V libro del *De Bello Gallico* di Cesare, e lo studio dei sintagmi che mostravano discontinuità sintattiche.

L'iperbato rappresenta spesso un ostacolo nella comprensione del testo da parte di giovani discenti e, di conseguenza, nella traduzione scolastica, a causa dell'ordine sintattico decisamente più libero rispetto alla lingua italiana, che consente la dislocazione di vari elementi che, pertanto, non hanno una posizione fissa nella frase.

L'obiettivo di questa tesi è di poter offrire a docenti e studenti materiale per una riflessione consapevole sulle strutture discontinue e di essere fonte di suggerimenti per un'ipotetica lezione, in cui poter ideare un approfondimento o poter ricreare in classe un lavoro di analisi e classificazione simile a quello svolto qui, scegliendo un autore o un testo diverso. Infatti, il lavoro svolto sul testo selezionato potrebbe essere riprodotto anche con qualsiasi altra opera, seguendo la classificazione usata in questa sede. In questo modo si può cercare di costruire delle sintesi e delle schematizzazioni sulle strutture sintattiche usate dai diversi autori, così da aiutare e facilitare la comprensione dei testi e la loro traduzione adattando concetti linguistici ad un uso didattico-scolastico. Poter delineare dei pattern stilistici e sintattici per le opere e gli autori studiati in classe potrebbe essere un valido supporto alla traduzione dei testi, che risulta essere la parte più ardua e critica del latino.

Inizialmente sono stati analizzati i sintagmi nominali presenti nel testo. Successivamente sono stati divisi e classificati in base al tipo di aggettivo presente, prestando particolare attenzione ai sintagmi nominali discontinui. Questa tipologia di sintagmi è stata analizzata in base al tipo di discontinuità presentata, che ha portato ad una classificazione degli iperbati presenti. Per poter arrivare ad una classificazione della discontinuità e ad una sua analisi, si è tenuto conto della posizione del sintagma all'interno della frase, della posizione del modificatore rispetto alla testa nominale, e degli elementi che si trovavano tra i costituenti dell'espressione nominale. Nel testo analizzato sono state riscontrate alcune caratteristiche ricorrenti, che potrebbero essere generalizzate per l'opera solo dopo un'ulteriore analisi dei restanti libri, che potrebbe

evidenziare le tendenze generali dello stile dell'opera e dell'autore, con il fine di semplificare e aiutare la traduzione scolastica.

Verrà sviluppato un percorso legato al fenomeno dell'iperbato che inizia nel secondo capitolo con alcune delle principali caratteristiche della lingua, utili per chiarire il panorama generale della discontinuità in questa lingua. Verranno presentati alcuni aspetti, come il sistema dei casi, la posizione del genitivo, per poi soffermarsi maggiormente, nell'ultimo sottoparagrafo (§2.3), sulla posizione del verbo nella frase latina, di cui se ne presenta una trattazione più ampia, essendo strettamente correlato anche con la posizione dell'aggettivo nel sintagma. Il terzo capitolo si focalizza sulla parte teorica principale, ovvero sul sintagma nominale nelle sue principali caratteristiche: la gerarchia che lo compone, i movimenti sintattici interni, la periferia sinistra e infine la sua discontinuità nella frase. Questo lavoro si concluderà con il quarto capitolo che presenterà il lavoro di analisi svolto sul testo, mettendo in luce la categorizzazione e l'analisi degli iperbati riscontrati.

## 1.1 La grammatica generativa e la teoria X-barra

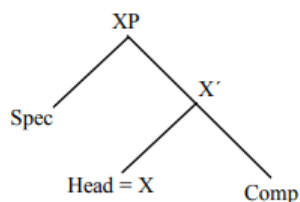
Innanzitutto, è importante fare una breve introduzione al panorama teorico-linguistico in cui si colloca il presente lavoro in modo da sintetizzare alcuni concetti chiave utili per comprendere i riferimenti e le teorie esposte nel corso della tesi. Questo lavoro si colloca all'interno dello scenario della linguistica generativa, fondata da Chomsky, il quale ritiene che la lingua sia una capacità cognitiva innata. Secondo la linguistica generativa, esiste una grammatica universale che possiede un certo numero di regole fisse; queste regole sono a disposizione di ogni lingua, ed è compito di ciascuna lingua scegliere quali adottare. Lo scopo della linguistica generativa è quello di trovare ciò che è generale nella grammatica, ovvero i principi universali, e ciò che è responsabile per la diversità esistente tra le lingue, i cosiddetti parametri.

Le parole sono ritenute essere non un'unità, ma la somma di diverse caratteristiche (fonologiche, semantiche, morfo-sintattiche). Ad esempio le caratteristiche che riguardano il nome, e che di conseguenza si uniscono ad esso, sono Genere, Numero e

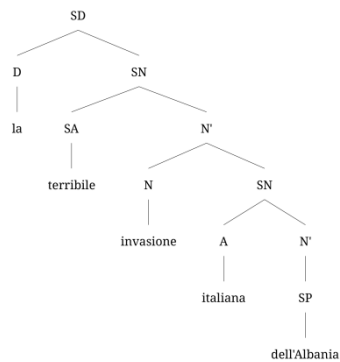
Caso. In italiano, però, i nomi, così come gli aggettivi e gli articoli si flettono solo per Genere e Numero, mentre in latino anche per il Caso. Come abbiamo detto, le specificazioni che ogni parola possiede innescano dei processi sintattici che servono per soddisfare quelle determinate specificazioni, ovvero esplicitarle. La regola principale, grazie alla quale si costruiscono le strutture che andranno a soddisfare una caratteristica, la quale richiede, a sua volta, un certo tipo di relazione, viene chiamata *Merge* (unire, fondere). Per poter comprendere le teorie linguistiche e le costruzioni sintattiche presenti in questo lavoro, sarà necessario introdurre brevemente uno dei concetti base della linguistica generativa, ovvero la teoria X-barra, che si basa sull'operazione del *Merge*. L'ordine delle parole rappresenta solamente la struttura superficiale, e non è in grado di spiegare la grammaticalità o meno di alcune strutture. Secondo la tradizione della grammatica generativa, è grazie ad uno studio strutturato della lingua che si può capire come la combinazione di diversi costituenti, che si uniscono tra di loro, possa esprimere un significato che va oltre la somma delle singole parole separate. Percepriamo e produciamo la lingua come una sequenza lineare di suoni, ma la concepiamo in modo strutturale. Questa struttura ha un ordine gerarchico.

Nella teoria X-barra si rappresenta la struttura gerarchica della frase utilizzando uno schema ad albero, ovvero composto da nodi da cui dipartono rami; nello specifico la ramificazione è binaria, quindi da un nodo possono dipendere solo due rami. I nodi indicano un sottolivello di analisi della frase. Il punto di partenza della teoria X-barra è il sintagma. Il sintagma è l'unità fondamentale della frase. **Un sintagma è una combinazione di elementi linguistici, con un elemento principale, detto "testa"**. La testa può essere di diversi tipi (un verbo, un nome, un aggettivo, una preposizione, ecc). Ogni elemento linguistico proietta, quindi, una struttura avente delle posizioni libere che possono essere occupate da altri elementi con cui possono unirsi. Ogni proiezione, ovvero ogni sintagma, contiene tre posizioni obbligatorie: testa, complemento e specificatore. La posizione della testa può essere occupata solo da una parola, mentre le altre due posizioni possono essere occupate da sintagmi. Si parte da un nucleo lessicale e si ha, in un primo livello, la combinazione tra l'elemento lessicale ed un complemento, successivamente si combina questo primo livello con un eventuale specificatore, in un secondo livello. Nonostante siano obbligatorie, non significa che queste posizioni debbano essere sempre riempite. Come abbiamo detto, secondo la linguistica generativa tutte le lingue condividono delle similarità strutturali nel modo di

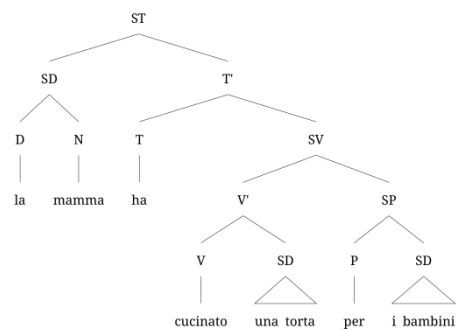
formare le frasi. Questa teoria identifica, quindi, una struttura di base comune a tutte le lingue. X può indicare sia una categoria lessicale (ad esempio nome, verbo, aggettivo ecc.) sia una funzionale (flessione, accordo, aspetto, tempo, ecc.); SX indica il sintagma che corrisponde ad una delle categorie. Il nodo più alto (SX) rappresenta il sintagma, che prende, a sua volta, il nome dalla testa. Il sintagma può anche contenere elementi non obbligatori, i complementi aggiuntivi (*adjunct*), che solitamente sono aggettivi e avverbi. Seguendo la teoria di Giusti e Iovino (2016), questi sono elementi che si inseriscono a sinistra della testa. La possibilità, però, di combinare fra loro diversi sintagmi viene limitata dalle strutture argomentali delle singole teste e dal contenuto dei vari sintagmi, infatti, questi, a seconda della loro natura, devono sottostare a determinati principi.



Schema di un sintagma (Vendel, 2018:14)



Esempio di albero sintattico di un sintagma nominale (Giusti, 1996:112)



Esempio di albero sintattico di una frase

Per indicare i diversi tipi di sintagma, che fanno parte della struttura ad albero sopra mostrata, all'interno della tesi verranno usate abbreviazioni; le principali utilizzate nella linguistica verranno elencate qui di seguito, con il corrispettivo inglese (P indica *phrase*, il corrispettivo inglese di sintagma.):

- SN: sintagma nominale = NP; *noun phrase*
- SV: sintagma verbale = VP; *verb phrase*
- SA: sintagma aggettivale = AP; *adjective phrase*
- SD: sintagma del determinante = DP; *determiner phrase*, elementi come i dimostrativi e gli articoli si trovano nel sintagma del determinante.
- SP: sintagma preposizionale = PP; *prepositional phrase*
- ST: sintagma del tempo = TP; *tense phrase*, il tempo situa l'evento in un punto preciso dell'asse temporale, in particolare il tempo può essere espresso da una copula, un ausiliare, o in alcune lingue da una parola autonoma.
- SC: sintagma del complementatore = CP; *complementizer phrase*, dove si trovano introduttori di frase subordinata che indicano la modalità della frase, ovvero la sua tipologia; di conseguenza, la frase in questione è complemento di una frase principale.
- SF: sintagma di flessione = IP; *inflection phrase*, dove si trovano gli elementi che riguardano la morfologia verbale
- SAdv: sintagma avverbiale = AdvP; *adverbial phrase*
- SAcr: sintagma dell'accordo = AgrP; *agreement phrase*, si riferisce al rapporto tra le entità coinvolte nella narrazione e le entità coinvolte nell'evento.
- STop: sintagma del topic = TopP; *topic phrase*
- SFoc: sintagma del focus = FocP; *focus phrase*, sia il topic che il focus si riferiscono alla parte pragmatica del costituente. I costituenti, che possono essere topicalizzati o focalizzati, sono posizionati nello specificatore del STop o SFoc. I Topics hanno “un’intonazione da virgola” (“*comma intonation*”, espressione usata per indicare che viene interrotto il normale pattern dell’intonazione), mentre gli elementi focalizzati hanno maggiore stress, usato per ricondurre l’attenzione dell’ascoltatore su un particolare elemento nella frase (Rizzi, 1997:285).



- SQ: sintagma del quantificatore = QP; *quantifier phrase*, si accennerà nell'ultimo capitolo che *omnis* è uno di quegli elementi definiti "quantificatore", di conseguenza fa parte di un sintagma a sé che risulta essere diverso rispetto agli altri aggettivi per le differenti caratteristiche individuate.

## 2. Alcune caratteristiche del latino

Sono diverse le caratteristiche del latino che lo distinguono dalle lingue romanze odierne. In generale, **il latino presenta un ordine dei costituenti più libero rispetto alle lingue romanze**. Durante il passaggio che ha portato all'evoluzione di questa lingua, fino ad arrivare alle lingue odierne, vi è stato, infatti, un irrigidimento dell'ordine delle parole dovuto al cambiamento linguistico rispetto ad alcune scelte parametriche (Ledgeway, 2012:235-236).

A partire dal sistema dei casi, la dislocazione degli elementi, la posizione dei possessivi, la mancanza dei pronomi clitici, la zero anafora, la posizione del verbo, ecc., le differenze da affrontare sono molte. In questo percorso ci soffermeremo, nel secondo capitolo, su alcuni di questi punti, quelli maggiormente correlati con l'argomento fondamentale della tesi, ovvero il sintagma discontinuo.

In questo secondo capitolo affronteremo brevemente il sistema dei casi, che distingue nettamente il latino dall'italiano, in quanto, come vedremo nel prossimo sottoparagrafo (§2.1), quest'ultimo presenta ormai poche tracce di questo sistema; accenneremo anche ad un altro argomento molto ampio che è la posizione del genitivo rispetto al nome, che tornerà utile per l'analisi fatta sul testo nell'ultimo capitolo; e infine ci soffermeremo maggiormente sulla posizione del verbo all'interno della frase, argomento di molti studi e analisi e, fonte, di molte difficoltà per la traduzione scolastica.

## 2.1 Il sistema dei casi

Il latino è conosciuto per essere una lingua in cui gli elementi nominali (nomi, aggettivi, determinanti) si declinano secondo un sistema di casi; il Caso, infatti, è una proprietà dei sintagmi nominali. Questo concetto, che potrebbe risultare estraneo alle lingue romanze, dove questo sistema sembra non essere usato, è attuale per lingue come il tedesco, dove nomi, aggettivi e articoli vengono declinati.

**Il Caso in latino viene condiviso da tutto il sintagma nominale** (nomi, aggettivi e determinanti). La marcatura di caso aiuta a identificare quali elementi appartengono allo stesso sintagma.

(1) *Et si sine febre erit, dato vini atri duri aquatum bibat quam minimum; si febris erit, aquam.* (Cat. Agr. 156,6)

‘E se sarà senza febbre, gli darai del **vino duro aspro** allora berrà acqua meno che sia possibile, se avrà la febbre, acqua.’

Come si nota dall’esempio, *vini atri duri* rappresenta un sintagma nominale, con un nome e due aggettivi che condividono lo stesso Caso, Numero e Genere. In questo esempio si ha genitivo, singolare, neutro.

In realtà, in italiano, si trovano ancora tracce di questo sistema, in particolare della declinazione di tre casi morfologici (nominativo, dativo, accusativo) e due generi grammaticali (maschile, femminile), come negli articoli (*egli, gli, lo, ella, le, la*), o nei pronomi (*io, tu, me, te, ecc.*), che ricordano il sistema latino di flessione. In questi elementi si può vedere come il Caso sia foneticamente realizzato, in tutti gli altri elementi nominali, invece, non è visibile, di conseguenza non è realizzato. Durante il passaggio da uno stadio all’altro del mutamento linguistico, nel nostro caso dal latino all’italiano, le desinenze non contengono più le informazioni relative al Caso, e l’accordo tra nome e aggettivo si limita ai tratti di Genere e Numero. Anche se non viene realizzato foneticamente il Caso è comunque presente ad un livello più astratto. Questo punto si collega alla teoria di Chomsky secondo la quale ad ogni sintagma nominale deve essere assegnato un caso astratto. Questo caso astratto rende visibile il sintagma per l’assegnazione di un ruolo tematico. Il caso astratto è una proprietà universale degli argomenti nominali in tutte le lingue, mentre il caso morfologico è la realizzazione concreta del primo. Il caso morfologico, di conseguenza, è ogni

modificazione subita da una parola per indicare il possesso di un caso astratto (Oniga, 2004). **L'italiano, a differenza del latino, non realizza il caso morfologico, tuttavia in latino e in italiano l'informazione totale contenuta nella struttura nominale è la stessa (Genere, Numero, Caso), cambia solo la marcatura morfologica che appare nel singolo elemento** (Oniga, 2004).

È importante, inoltre, differenziare il ruolo tematico, che abbiamo sopra citato, dal Caso. Il primo specifica una relazione semantica, e non sintattica, tra il verbo e i suoi argomenti, identificando il ruolo che quest'ultimi svolgono all'interno di una predicazione. Il secondo è una delle proprietà dei sintagmi nominali che esprime la loro funzione grammaticale (Oniga, 2004). Si può notare la differenza fra i due, ad esempio, nei casi in cui l'oggetto non è sempre colui che "subisce un'azione" (come si vede nell'esempio seguente), quindi quello che ha il ruolo tematico del Paziente, in quanto corrisponde solamente alla posizione sintattica dell'elemento selezionato dal verbo senza necessità di preposizione. Infatti il sintagma verbale è una struttura che richiede di base un soggetto ed un oggetto, a prescindere dal ruolo tematico assegnato (Cavallo, 2012:104).

## (2) La nonna patisce il freddo in inverno

In latino soggetto e oggetto corrispondono ai casi nominativo e accusativo, che, sono detti casi strutturali e secondo Cavallo (2012:106) si differenziano rispetto a quelli detti inerenti dalla maggiore informazione semantica associata a quest'ultimi. I casi strutturali dipendono dalle posizioni strutturali (soggetto o oggetto diretto) in cui si trovano i sintagmi nominali, ma prescindono dall'assegnazione del ruolo tematico, a differenza del caso inerente. Infatti, ciò che dipende, invece, dall'assegnazione di un ruolo tematico è, come abbiamo anticipato, il caso inerente. Le teste nominali sono gli elementi che assegnano il ruolo tematico. Per ogni caso inerente è possibile specificare un valore semantico preciso. Per comprendere appieno questa differenza si può far riferimento alla teoria del Caso. La differenza tra caso strutturale e caso inerente fa, appunto, parte di questa teoria formulata da Chomsky.

In latino, individuare la testa che assegna il ruolo tematico aiuta ad individuare il caso assegnato, capire il caso che viene assegnato permette di verificare gli elementi che formano il sintagma e, a quel punto, si potrà verificare se il sintagma è continuo o

discontinuo. Si sottolinea, in particolare, che in latino il nome assegna il caso genitivo, anticipando che per questo motivo il genitivo è complemento interno del sintagma nominale e può trovarsi prima o dopo il nome, ma anche lontano da esso. Questo è un aspetto importante da evidenziare in quanto sarà utile nel sottoparagrafo successivo (§2.2) e durante l'analisi nel quarto capitolo. Nel prossimo capitolo (§3) verranno affrontati i sintagmi nominali, in particolare quelli discontinui, che saranno poi oggetto di analisi dell'ultimo capitolo; il fenomeno della discontinuità è reso possibile in latino proprio grazie al sistema dei casi, che permette agli elementi della frase di muoversi abbastanza liberamente all'interno del periodo.

## 2.2 La posizione del genitivo

Il genitivo mostra una sorta di parallelismo con la posizione spesso dibattuta dell'aggettivo e del verbo, tra l'essere prenominale o postnominale. Il complemento genitivo si ritroverà anche nell'analisi degli iperbati nell'ultimo capitolo, e sarà, quindi, utile, al fine di una migliore classificazione, comprendere il comportamento di questo elemento.

Anche il nome, esattamente come il verbo nell'area del SV (sintagma verbale), può selezionare argomenti e assegnare loro un ruolo tematico nel SN, l'area bassa dell'espressione nominale (Bolkestein, 1998 in Iovino, 2012:198). **I complementi genitivi si possono trovare prima o dopo la testa nominale associata**, in quanto, come abbiamo detto, è il nome che assegna il caso genitivo ed è per questo che possiamo trovare il genitivo prima o dopo il nome che lo seleziona; ma questo complemento può trovarsi anche lontano dal nome, in quel caso ci si troverebbe di fronte ad un sintagma discontinuo. Nell'esempio (3) il nome *definitio* è separato dal suo genitivo *omnium rerum*. In quello seguente è l'aggettivo *Hesperidum* ad essere stato staccato dal nome *aquarum* (Giusti e Oniga, 2004:77):

(3) *omnium rerum una est definitio comprehendendi* (Cic. Ac. 2,128)

‘è univoco il criterio di comprendere ogni cosa’

(4) *corniger Hesperidum fluvius regnator aquarum* (Verg. Aen. VIII 77)

‘cornigero fiume, sovrano delle acque Esperidi’

Secondo Gianollo (2007:66) i casi in cui si osserva una discontinuità tra nome e genitivo sono rari.

Anche in italiano il genitivo può essere estratto; nell'esempio (5) viene dislocato e topicalizzato:

(5) ne ho visti di belli, di ragazzi

(6) è proprio di queste persone, ieri ho contraddetto le ipotesi

Una frase tipica come (7) può avere l'estrazione del genitivo in (8):

(7) Conosco i genitori di Laura

(8) Di chi conosci i genitori?

Secondo Spevak (2010:265) **le statistiche non mostrano una chiara preferenza tra la posizione prenominale e posizione postnominale del genitivo**. Generalmente i genitivi che si riferiscono a informazioni già date nel testo si trovano prima del nome, mentre quelli che esprimono informazioni nuove, o sono focus, si trovano in posizione postnominale. Gli ordini più attestati sono infatti, secondo Hoff (1995): modificatore>nome>genitivo e modificatore>genitivo>nome (Spevak, 2010:269). Sono proprio questi ordini che sono stati riscontrati durante l'analisi del testo di Cesare, e che in parte si ritroveranno nel capitolo finale.

Secondo Bolkestein (1998), invece, vi è una preferenza di costruzioni aventi il nome-testa che precede i vari tipi di sintagmi genitivali. Questo dato viene giustificato attraverso i tre principi di: complessità crescente ("*increasing complexity*"), secondo cui il costituente più pesante ricorre solitamente a destra nel dominio sintattico; integrità del dominio ("*domain integrity*"), per il quale i costituenti preferiscono non venire interrotti da altri costituenti, che non appartengono al loro dominio sintattico, infatti il nome testa non sembra essere quasi mai diviso, quindi discontinuo, dal genitivo; infine, il principio di prossimità della testa ("*head proximity*"), dove, come spiega già il nome, le teste di differenti domini sintattici tendono a rimanere vicine (Iovino, 2012:197). Ovviamente vi sono eccezioni a questi principi, come in (9), dove non viene rispettato il principio del *domain integrity* tra *summa* e *occasio*:

(9) *summa eludendi occasiost mihi nunc senes* (Ter. *Phorm.* 885)

‘Ora mi si offre un'occasione magnifica per fare uno scherzetto ai vecchi’

In (10), invece, è il principio di *head proximity* a non essere rispettato, tra *omnium rerum* e *definitio*, già riportato in (3):

(10) *omnium rerum una est definitio comprehendendi* (Cic. *Ac.* 2,128)

‘è univoco il criterio di comprendere ogni cosa’

Interessante, anche ai fini dell'analisi sui dati nell'ultimo capitolo, è lo studio condotto da Viti (2010) sugli ordini con il genitivo presenti nei primi sette capitoli del *De Bello Gallico*. Viene riscontrata una maggioranza di ordini NG (nome-genitivo) rispetto a GN (genitivo-nome), e viene notato come l'ordine GN sia associato maggiormente ai genitivi singolari che esprimono l'idea di possesso o di relazione. L'ordine NG, invece, si trova con più frequenza con i genitivi plurali riferiti a elementi animati o non animati concreti (Iovino, 2012:199).

Sono, però, molte le eccezioni riscontrate, e queste vengono spiegate con motivi pragmatici e semantico-cognitivi (Iovino, 2012:199). Infatti, molto spesso i genitivi plurali si trovano in posizione GN quando contengono un quantificatore o un intensificatore o un'espressione contrastiva (Iovino, 2012:199). Nonostante i dati e le tendenze riscontrate, si è favorevoli nell'affermare che il comportamento del genitivo, e di conseguenza la sua posizione rispetto al nome, è piuttosto libera.

Ledgeway (2012:202-206), nella sua analisi, che ritroveremo e seguiremo nel prossimo sottocapitolo (§2.3) riguardo alla posizione del verbo latino nella frase, sottolinea che **la variabilità della posizione del genitivo in gran parte potrebbe dipendere da fattori pragmatici, ma anche, e soprattutto, da fattori cronologici**, così come lo sarà anche per la posizione del verbo.

Secondo la sua opinione, in epoca arcaica la posizione preominale era preferita, mentre successivamente, in periodo tardo, quella dominante divenne la postnominale (Ledgeway, 2012:213). Questo viene giustificato attraverso le espressioni antiche e le formule del latino arcaico sopravvissute fino all'epoca classica, dove il genitivo è per lo più preominale (es. *senatus consultum, plebi scitum*, ecc.). Infatti, quegli stessi

genitivi, in altri contesti, sono postnominali nella maggior parte dei casi. Inoltre, per marcare un genitivo (o anche un aggettivo) nell'epoca arcaica in titoli ed epiteti religiosi, veniva usata la posposizione (es. *pater familias*, *tribunus plebis*, ecc.). Anche Gianollo (2007:67) conferma la prevalenza della posizione postnominale nell'epoca tarda, dove ciò che rimane della posizione prenominale si limita ad essere espressioni fisse (es. *pullorum cantus*, *terrae motus*, ecc.); ma in epoca classica riscontra una distribuzione piuttosto omogenea della posizione prenominale e postnominale del genitivo.

Come diremo anche nel prossimo sottoparagrafo per quanto riguarda il verbo e la sua posizione nella frase (§2.3), il latino classico si ritrova ad essere in una posizione intermedia, tra una fase arcaica con genitivo prenominale ed una nuova fase prevalentemente postnominale. Ledgeway (2012) giustifica così i dati che attestano in misura quasi uguale le occorrenze di genitivi prenominali e di genitivi postnominali. Nonostante questo, si ritiene che anche nel latino classico la posizione prenominale per il genitivo sia marcata rispetto a quella postnominale (Iovino, 2012:201).

Vi sono, però, alcuni ordini che sono giustificati sintatticamente e non pragmaticamente, ad esempio quando un genitivo ne governa un altro, come nell'esempio che segue. In questi casi l'ordine dei genitivi non viene modificato.

(11) *Centurio primi pili tertiae legionis per munitionem.. locum hostibus introuendi dedit.* (Sall. *Iug.*38.6)

‘Il centurione primipilo della terza legione aprì ai nemici un varco attraverso la trincea’

Vi sono anche sintagmi aventi più di un genitivo, questi, studiati da Devine e Stephen (2006), contengono rispettivamente un genitivo soggettivo e uno oggettivo, ma non verranno affrontati in questo lavoro.

Gianollo (2007:75) studia le costruzioni in cui cooccorrono aggettivo-genitivo, che ritroveremo nel corpus di dati del quarto capitolo, e afferma che, nonostante tutte le diverse configurazioni siano attestate nel suo corpus (AGN, GAN, GNA, ANG, NAG, NGA), gli ordini più significativi sono A(ggettivo)G(enitivo)N(ome) e GAN.

(12) *nova ludorum commissio* (Petr. *Sat.* 60.5)

‘un nuovo inizio di giochi’

(13) *pedum extremos pollices* (Petr. Sat. 73.4)

‘la punta dei piedi’

Le costruzioni AGN si ritroveranno spesso durante l’analisi degli esempi di discontinuità nel corpus di dati. I sintagmi che presentano un genitivo tra il nome e il modificatore, in Spevak (2010:272), sono chiamati iperbati interni; ma, questo tipo di iperbato, non viene usato per motivi pragmatici. Nella nostra analisi questa casistica non verrà conteggiata come un vero iperbato, infatti, come ripeteremo in seguito, **il genitivo è complemento interno al sintagma nominale, di conseguenza, non sarà ritenuto interrotto l’ordine sintattico dell’espressione nominale.**

### 2.3 La posizione del verbo

Tipicamente nella tradizione scolastica viene insegnato che il verbo latino si trova in posizione finale di frase, ma come si può osservare in qualsiasi testo, questa non è sempre la regola. La discussione sulla posizione che ricopre il verbo nella frase mostra molte somiglianze con quella che si affronterà in seguito sui sintagmi nominali e sull’ordine modificatore-nome. In entrambi i casi **si dibatte su quale sia l’ordine base della lingua, ovvero quello non marcato.**

È già stato sottolineato in precedenza (§2) che una delle caratteristiche principali di questa lingua è la libertà dei diversi costituenti all’interno della frase, ovvero **la non obbligatorietà delle posizioni dedicate per ogni elemento**, e la presenza di discontinuità sia nelle strutture nominali che in quelle verbali sembra esserne la prova (Marouzeau 1922:1 in Ledgeway 2012:35). Questo è possibile grazie alla concordanza morfologica tra gli elementi della frase (Ledgeway 2012:46). In italiano l’ordine è maggiormente vincolato e le posizioni degli elementi più rigide. È importante sottolineare che la teoria sull’ordine delle parole permette di controbattere all’ipotesi della “non configurazionalità” del latino, che alcuni studiosi sostengono a causa della possibilità di spostare gli elementi piuttosto liberamente grazie ad una morfologia ricca.



Avere, però, una morfologia ricca agevola solo il movimento, non lo necessita. Già Quintiliano sosteneva a suo tempo che non esiste un ordine fisso, ma ne viene, comunque, percepito uno corretto (Oniga, 2004).

Generalmente la struttura della frase latina è conosciuta essere SOV (soggetto-oggetto-verbo), scegliendo, quindi, di lasciare il verbo a fine frase, rispetto a quella italiana che è SVO. Il latino offre però, in teoria, molte più possibilità.

Le varianti osservate sono sintetizzate negli esempi seguenti (Agbayani e Golston, 2016:7):

SVO:

- (14) *avus eius propria a. Africa in manu occidit elephantem* (Hon. C.V. 286)  
'suo nonno uccise un elefante in Africa con le sue stesse mani'

SOV:

- (15) *insecuti magnum ex iis numerum occiderunt* (Caes. B. G. 1.53.1)  
'gli inseguitori uccisero un gran numero di loro'

OSV: topicalizzazione dell'oggetto, che normalmente è nella posizione di *comment* (detto "rema" in italiano, si riferisce al contenuto di un'asserzione) (Oniga, 2004).

- (16) *Germanum Cimber occidit* (Cic. Phil. 11.6.14)  
'Cimbri uccisero Germano'

VOS: focus sul soggetto, dislocato a destra (Oniga, 2004).

- (17) *occidit Saturninum Rabirius* (Cic. Rab. Post. 11.31)  
'Rabirio uccise Saturnio'

VSO: enfasi su V, dislocato a sinistra della frase (Oniga, 2004).

- (18) *vidit...pater tuus Appium Claudium* (Cic. Planc. 21.51)  
'tuo padre ha visto Appio Claudio'

OVS: focus sul soggetto, dislocato a destra (Oniga, 2004).

(19) *patrem occidit Sextus Roscius* (Cic. *S. Rosc.* 14.39)

‘Sesto Roscio uccise suo padre’

Non tutti gli ordini presentati sono realizzati con la stessa frequenza; quelli, infatti, che maggiormente si riscontrano sono i primi due: **SOV** e **SVO**, ed è da questa osservazione che nasce la questione dell’ordine base della lingua.

Infatti, nonostante il latino sia conosciuto come lingua SOV, da lungo tempo si dibatte sulla veridicità o meno di questa affermazione e sulla giustificazione degli altri ordini osservati. Come verrà ripetuto in seguito, gli studi fatti sulla posizione del verbo nascono soprattutto dall’aver osservato che l’ordine SOV si ritrova principalmente nelle frasi subordinate, mentre in quelle principali il verbo non si trova a fine frase, ma in posizioni precedenti, creando periodi con strutture più simili a quella italiana.

Le possibilità sulle quali si dibatte sono due: o l’ordine originario è OV (oggetto-verbo), e quello VO è derivato da esso, oppure VO (verbo-oggetto) è l’ordine di base; in altre parole l’elemento che limita può precedere o seguire l’elemento limitato. Questa è anche la suddivisione che Lehmann propone delle lingue (Adams, 1976:70), a seconda di come si trova posizionato l’oggetto, prima o dopo il verbo. **Quando una lingua mostra più pattern, come nel caso del latino, sta probabilmente subendo cambiamenti.** Nella visione tradizionale della transizione dal latino alle lingue romanze si è passati da una lingua OV, che dopo aver subito diversi cambiamenti, è passata ad un ordine VO.

Si hanno testimonianze sull’argomento già da Quintiliano (*Inst.* 9.4.26) che afferma come il latino classico preferisse avere il verbo in posizione finale (Oniga, 2004; Ledgeway, 2012:39), soprattutto nell’ambito letterario, dove veniva usato un registro alto. Da questo sembra si possa dedurre che l’ordine SOV sia quello non marcato, ovvero di base; mentre gli ordini marcati sono frutto della dislocazione degli elementi a causa di strategie testuali. Eppure questo non sembra spiegare esaustivamente i dati osservati nei diversi autori nelle varie epoche.

Per completezza si riporteranno alcune delle teorie che sono state ipotizzate per tentare di spiegare la posizione che il verbo latino assume nella frase; ma in questa trattazione si seguirà principalmente l'ipotesi di Ledgeway (2012). Innanzitutto Marouzeau (1938:82), autore fondamentale per lo studio e la classificazione fatta degli aggettivi latini, afferma che la scelta, tra verbo finale e non, era libera, ed entrambi gli ordini erano molto comuni.

Pinkster (1990:69), invece, osserva inizialmente che nelle frasi subordinate il verbo di forma finita si trova più spesso in posizione finale rispetto alle frasi principali dove il verbo, così come nelle frasi imperative, si trova in posizione iniziale. Tra le diverse opzioni che vaglia alla ricerca della causa di questo fenomeno, suppone inizialmente, come era già stato notato da molti, una possibile tendenza a posizionare a destra i materiali più pesanti e quelli più leggeri nelle prime posizioni. Eppure questo non spiegherebbe la differenza degli ordini tra una subordinata e una principale. Oniga (2004), che come Pinkster osserva che l'ordine più attestato è quello con la subordinata dopo il verbo della principale, afferma che la tendenza a spostare elementi pesanti a fine frase, ha fatto sì che l'ordine SOV si mantenesse maggiormente nelle subordinate, che ha poi successivamente portato ad un processo di rianalisi fino ad ottenere l'ordine SVO, che focalizza l'oggetto fintanto che riesce a sopravvivere l'ordine a testa finale. Con la nuova analisi i complementi si trovano dopo il verbo. Anche Pinkster ipotizzerà che la causa sia da ricercarsi nella tipologia delle proposizioni. Sosterrà, infatti, l'ipotesi che i diversi ordini degli elementi che differiscono da quello sintatticamente definito potrebbero essere causati da motivi pragmatici, una variazione in base, quindi, a specifici fattori, quali il tipo di testo, di frase, di costituenti... o fattori semantici/pragmatici (Pinkster, 1990:70).

(20) Topic (*Terentia*) Focus (*magnos articularum dolores habet*) (Cic. Att. 1.5.8)

'Terenzia ha un gran dolore articolare'

In frasi come quella precedente, con un topic ed un focus, dove quindi vengono fornite informazioni aggiuntive, il verbo si trova in posizione finale (Pinkster, 1990:77). Secondo Pinkster il latino fa una divisione tra informazioni aggiunte e informazioni nuove (dette "*allnew*" e *pragmatically "split-up" information*), ed è in questo secondo caso che il verbo si troverebbe non più in posizione finale (Pinkster, 1990:78). Questa ipotesi deriva dagli studi di Ulrich (1985) sul rumeno e altre lingue romanze, e riguarda

principalmente le frasi che lui chiama tetiche (“*thetic*”), dove si introducono nuove entità nel discorso. Ha osservato che il verbo in questo tipo di frasi si trova tra le prime posizioni, mentre il soggetto è posto successivamente (cosiddette “*presentative sentences*”). Il latino sembra comportarsi in modo simile (Pinkster, 1990:78):

(21) *relinquebatur una per Sequanos via* (Caes. *B. G.* 1.9.1)

‘Era rimasta un’altra via, attraverso i confini dei Sequani’

(22) *erant in ea legione fortissimi.* (Caes. *B. G.* 5.44.1)

‘In quella legione c’erano due uomini valorosissimi’

Kayne (1994), invece, sostiene l’ipotesi secondo cui l’ordine universale sia SVO, mentre gli altri ordini derivino da una serie di movimenti, possibili grazie ad una struttura sintattica che si ipotizza avere molte posizioni vuote di specificatore nelle varie teste funzionali. L’ordine SVO sarebbe, quindi, quello soggiacente, senza spostamenti di elementi. Infatti, secondo alcune opinioni l’ordine è passato da SOV a SVO dopo l’indebolimento dei tratti del caso, che potrebbero motivare gli spostamenti degli elementi in quanto la morfologia di caso del soggetto e dell’oggetto deve essere verificata nelle teste funzionali.

La proposta di Devine e Stephens (2006), seguita anche da Agbayani e Golston (2016:7), afferma che l’ordine dei costituenti in Latino SOV (I) è derivato sintatticamente da un ordine sottostante dove il SV è con la testa iniziale (“*head-initial*”).

(I) [ST [SN Sogg] [SV [SN OggInt/Obl] [SX Aggiunto] [SV [SX Goal/Origine] [SV [SN OggDir] V]]]]

Molto interessante è la trattazione che da Ledgeway (2012) sull’argomento, e che seguiremo per tentare di spiegare il fenomeno. Innanzitutto, i dati dal latino classico mostrano delle discrepanze. Già Adams (1976) aveva notato che i testi latini presentavano due ordini in conflitto e aveva attribuito il fenomeno ad una diversità di registri: uno per il latino colloquiale, dove emerge l’ordine romanzo SVO già forse all’età di Plauto; e l’altro più conservativo o letterario dove viene ancora utilizzato

l'antico ordine SOV, una scelta, quindi, stilistica, artificialmente preservata che deriva da un antico stadio della lingua (Ledgeway, 2012:42).

Secondo ulteriori studi questo fenomeno non sembra essere generico del latino, ma solo di alcuni autori che hanno la tendenza ad avere il verbo in finale di frase. Questo sembra essere confermato dal fatto che in Cesare la posizione del verbo in finale di frase principale, per quanto riguarda la prosa, riguarda l'80% dei casi; mentre per autori come Plauto è il 59%, e la percentuale scende ulteriormente per Cicerone e Varro (Panhuis, 1982:23 in Ledgeway, 2012:41-42).

Il verbo in posizione finale viene interpretato come un fenomeno risalente all'indoeuropeo, come mostrano i dati dal latino arcaico e dall'osco e umbro (Gildersleeve e Lodge, [1895]1997:431; Lehmann, 1974:74; Adams 1976:92; Bauer, 1995:51-53; Magni, 2009:235-236, 238; DeMelo, 2010 in Ledgeway, 2012:42). **L'ordine SOV appare con più frequenza nei testi del periodo classico, che riflettono, quindi, un ordine sintattico più arcaico.** Nel periodo tardo l'ordine delle parole rimane ancora piuttosto libero, grazie alla flessione dei casi, ma gli ordini OV diminuiscono (Ledgeway, 2012:42). Nel latino tardo sono presenti maggiormente ordini del tipo SVO e OVS (Herman, 2000:86 in Ledgeway, 2012:64). Questo fatto sembra evidenziare la fase di passaggio tra l'ordine latino più antico e quello moderno delle lingue romanze con il verbo in seconda posizione (V<sub>2</sub>). Durante questo stadio la frase consta del seguente ordine: Sogg+V+Ogg+Avv (avverbio), con il verbo che risale la gerarchia verso la posizione del complementatore (Comp), il quale non viene esplicitato, e viene preceduto da uno o più elementi alla sinistra della frase con caratteristiche di focus o topic (II). Nelle frasi incidentali (*embedded clauses*), invece, troviamo l'ordine successivo (III), dove il complementatore è solitamente esplicitato e di conseguenza il verbo rimane nel sito originale (Ledgeway, 2012:65).

(II) [<sub>PerifSin</sub> Top/Foc V [<sub>SF</sub> SoggVOgg Avv]]

(III) [<sub>PerifSin</sub> Comp [<sub>SF</sub> SoggVOgg Avv]]

Il dibattito su quale sia l'ordine non marcato tra SOV e SVO, porta alla luce come in latino **l'ordine delle parole appare essere instabile già all'età di Plauto**, dove si può

ipotizzare esistessero due ordini in competizione, soprattutto nei registri più bassi (Ledgeway, 2012:59).

Il latino presenta, però, caratteristiche di lingua VO già dai primi testi, e gli ordini COMPL(emento)-T(esta) risultano, quindi, essere marcati rispetto a quelli T-COMPL. Da questo consegue che il cambiamento da costruzioni a testa finale a costruzioni a testa iniziale, solitamente fatto risalire verso la fine del periodo classico e successivo, doveva già essersi verificato per gran parte durante l'epoca dei primi testi letterari. Si possono individuare i seguenti stadi (Adams, 1976:88 in Ledgeway, 2012: 203): T-COMPL→ lat. Classico; COMPL-T/T-COMPL→ lat. tardo; compl-t/T-COMPL→ prime lingue romanze (il maiuscolo si riferisce all'ordine dominante nel periodo).

Come abbiamo già accennato, **il latino classico sembra mostrare due tendenze in contrasto tra loro**, con entrambi gli ordini ambivalenti; questa età potrebbe rappresentare lo stadio intermedio di una rivoluzione che è in corso (Ledgeway, 2012:227). Se alcuni ipotizzano vi sia stato un cambiamento verso l'età di Plauto, alcune caratteristiche sono riscontrabili già prima di Plauto. Molto probabilmente **c'era una differenza tra i registri del parlato e dello scritto già in età più arcaica**. Infatti Ledgeway (2012:230) riporta che grazie agli studi fatti da Clackson e Horrocks (2007:29-30) su iscrizioni del 400 A.C. si può ipotizzare che l'ordine OV non sia mai appartenuto al registro parlato in nessun epoca, ma facesse parte dei linguaggi burocratici e della prosa letteraria di alto livello, che lo ha reso simbolo dello scrivere in un buon latino.

Le differenze nella costruzione sintattica riscontrate in autori come Cesare, Sallustio, Cicerone, sono probabilmente il risultato di scelte diamesiche e diafasiche di adottare uno stile più artificiosamente arcaico (Ledgeway, 2012:231). Autori come Petronio utilizzano nella Cena di Trimalchione un ordine VO per rappresentare un registro parlato e informale, che potrebbe riflettere quello reale del tempo (Ledgeway, 2012:231).

La possibile origine dell'aumento di strutture aventi l'ordine SVO come non marcato si ipotizza poter essere nelle frasi complemento, subordinate introdotte da complementatori che completano il significato del verbo principale o di un nome (Ledgeway, 2012:60):

(23) *Ariovistus postulavit ne quem peditem ad conloquium Caesar adduceret*  
(Caes. B. G. 1.42.5)

‘Ariovisto pretese che Cesare non portasse alcun fante con lui all’incontro’

Inoltre nelle frasi passive e inaccusative (*unaccusative*) si può notare che il soggetto si trova in una posizione postverbale, ulteriore prova a dimostrazione che VO non è ordine marcato (Ledgeway, 2012:232).

(24) *venerat iam tertius die* (Petr. Sat. 26)

‘era giunto ormai il terzo giorno’

Nonostante il latino arcaico mostri maggiormente strutture ereditate con un ordine a testa (del costituente) finale, alcune, sempre tra quelle ereditate, avevano già subito l’evoluzione ad un ordine a testa iniziale. Tradizionalmente, però, si è sempre rivolta l’attenzione alla posizione del verbo rispetto all’oggetto, così che OV ha acquisito lo status di essere indicatore di un registro alto (Ledgeway, 2012:203).

Si nota la differenza tra i due ordini anche nelle frasi infinitive, tra un testo del I sec. A.C (25) e uno del V-VI D.C. (26):

(25) *itaque castra cum movere vellet* (B.Afr.6.1)

‘Quando dunque volle spostare l’accampamento’

(26) *sed si volueris componere* (Pomp., Keil. G.I. 5.180.33)

‘ma se tu volessi scrivere’

Bisogna pur sempre ricordare che **il latino classico rappresenta una lingua letteraria, con un alto registro stilistico, che ricerca forme arcaiche**; non è il cronologico naturale sviluppo della lingua (Ledgeway, 2012:204). Infatti, strutture come le frasi relative, le comparative e preposizionali, mostrano un ordine a testa iniziale. Gli esempi seguenti mostrano due costruzioni usate nelle comparative: la prima con l’ablativo rispecchia l’ordine delle origini, la seconda mostra la comparazione con l’uso di *quam* già presente nei testi della prima età (Ledgeway, 2012:208).

(27) *nil hoc homine audacius* (Pl. Men. 631)

‘nessuno è più coraggioso di questo uomo’

(28) *hominem callidiorum vidi neminem quam Phormionem* (Ter. *Phorm.* 591-2)

‘non ho mai visto un uomo più furbo di questo Formio’

Un ulteriore esempio presenta le relative nella forma più vicina al proto-indeuropeo (29), solitamente comune nei proverbi, testi legali, ecc., ma rappresentava una struttura marcata, perchè già da Plauto si ha una struttura diversa a testa iniziale (30) (Ledgeway, 2012:209-210).

(29) *quae vos cupide per hosce annos adpetistis atque voluistis, ea si temere repudiaritis* (C. Gracch. in Gell. 13-3)

‘quelle cose che tu avidamente hai cercato e desiderato durante quel periodo, le dovresti rifiutare in fretta’

(30) *ego quoque etiam, qui Iovis sum filius* (Pl. *Amph.* 30)

‘anche io, che sono il figlio di Giove’

La variazione in latino di questi ordini viene spiegata attraverso il processo del “*roll-up*” da Ledgeway (2012:236), che sostiene la *Universal Base Hypothesis* secondo cui tutte le lingue presentano lo stesso ordine SVO delle parole. Questo implica che se il complemento di un verbo appare alla sua sinistra significa che si deve essere spostato rispetto alla posizione di base. È questo spostamento che viene detto “*roll-up*”.

(31) *instruit aciem* (Liv. 33.15.19; complemento *in situ*)

‘schierò l’esercito’

(32) *aciem instruit ~~aeiem~~* (Liv. 7.37.7; *roll-up*)

‘schierò l’esercito’

Di conseguenza, l’ordine rigido dei costituenti nelle lingue romanze può essere spiegato come la perdita del movimento “*roll-up*”, che non genera più ordini a testa finale. Questa perdita viene presunto abbia avuto origine prima nel SC e successivamente nel SP, e che sia causata dalla condizione detta FOFC (*Final-over-Final Constraint*), che recita che una categoria a testa iniziale può scegliere di



selezionare un complemento a testa iniziale o finale, ma una categoria a testa finale potrà solo selezionare un complemento a testa finale (Ledgeway, 2012:239). L'ordine SOV viene mantenuto più a lungo nelle frasi incidentali che mostrano tratti conservativi.

Questo cambiamento di ordine si riscontra anche nei sintagmi preposizionali, dove la preposizione si sposta alla testa del sintagma, tranne che con i pronomi, in cui rimane nella posizione finale. Ledgeway (2012:240) afferma, conseguentemente, che anche i sintagmi preposizionali marcati dal caso obliquo e non dalla preposizione, vengono sostituiti da strutture con preposizione a testa iniziale.

(33) *Pompeius[.] proficiscitur*<sub>[SP Canusium ø]</sub> (Caes. B. C. 1.24.1)

‘Pompeio...partì per Canosa’

(34) *miles* <sub>[SP ad Capuam]</sub> *profectus sum* (Cic. Sen.10)

‘sono partito come soldato per Capua’

Inoltre, a riprova del fatto che il latino potrebbe essere una lingua VO, si nota che le lingue con schema SVO mostrano una negazione preverbale, mentre per quelle SOV è postverbale. Il latino mostra principalmente una negazione preverbale (Ledgeway, 2012:221).

(35) *etsi non valuit* (Nep. Milt. 3)

‘anche se non è stato efficace’

Non sembra, invece, che si possa fare affidamento, a sostegno della tesi, sulla posizione degli avverbi. Ci si aspetta che una lingua OV mostri avverbi preverbali, ed una VO postverbali, ma a causa dei fattori pragmatici che spesso governano l'ordine delle parole latine, in molti casi risulta difficile trovare una motivazione per l'alternanza tra una posizione preverbale e una postverbale (Ricca, 2010:123-7 in Ledgeway, 2012:222).

Come abbiamo accennato a inizio del sottocapitolo, **esiste una sorta di parallelismo tra l'ordine VO e la gerarchia degli aggettivi** (Adams, 1976). Questo porta alla

trattazione, nel prossimo capitolo, del sintagma nominale, della gerarchia degli aggettivi e degli spostamenti che si verificano all'interno di esso. Si dibatte, infatti, da tempo, non solo, come abbiamo appena visto, su quale sia l'ordine di base tra OV e VO, ma anche su quale sia l'ordine di base del sintagma nominale, se NA (nome-aggettivo) o AN (aggettivo-nome). Spesso si è considerato essere AN l'ordine marcato, soprattutto per quanto riguarda gli aggettivi derivati da nomi propri (*romanus*) e i possessivi, mentre per aggettivi soggettivi e oggettivi precedere il nome è il loro comportamento tipico. La tesi più accreditata in merito è che l'anteposizione era la posizione enfatica e marcata, dal forte contenuto emozionale, e si suppone vi sia stata, probabilmente, una transizione preistorica da AN a NA, di conseguenza un cambiamento nell'ordine degli aggettivi. Nel prossimo capitolo verrà affrontato l'argomento a partire dalla struttura del sintagma nominale fino al fenomeno dell'iperbato dove i sintagmi diventano discontinui.

### 3. Il sintagma nominale

Il sintagma nominale è una delle unità fondamentali della frase. Come abbiamo già introdotto in precedenza (§1.1), un sintagma è una combinazione di elementi linguistici, con un elemento principale, detto "testa", nel nostro caso, prendendo in considerazione i sintagmi nominali, la testa sarà sempre un nome.

Spevak (2010b:23-24) riporta la seguente definizione di Touratier (1994) di sintagma nominale, dove quest'ultimo viene associato al nome per la sua funzione e per la sua costruzione: "*Du point de vue syntaxique, le syntagme nominal est une combinaison d'éléments qui a la même fonction qu'un nom et constitue l'équivalent constructionnel d'un nom*" (Touratier 1994:432). È importante ricordare che l'ordine dei costituenti del sintagma nominale latino è variabile e sensibile a fattori pragmatici.

Inoltre, i sintagmi nominali sono unità significative (36), che a loro volta possono essere utilizzate per creare diversi altri enunciati (37) (Giusti e Oniga, 2006:72).

(36) leggo [questo bell'articolo francese] con interesse

(37) C'è [questo bell'articolo francese] sulla coltura artificiale delle ortensie.

Il sintagma può essere composto da una parola sola, ad esempio un nome proprio, ma può anche essere formato da più elementi, come mostrano gli esempi seguenti:

(38) [SN Giada] cucina la pasta

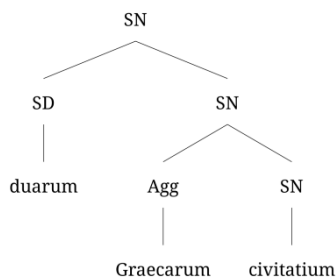
(39) [SN La vicina chiacchierona] cucina la pasta

Nonostante le due espressioni differiscano nel numero di elementi, l'una può sostituire l'altra, dal momento che svolgono entrambe la stessa funzione. In latino un esempio di sintagma nominale, in questo caso complesso perché modificato da più aggettivi, è il seguente, dove un insieme di parole condividono le stesse caratteristiche morfologiche, ovvero lo stesso caso e lo stesso numero (Iovino, 2013:15):

(40) *illo communi dolore muliebri* (Cic. *Cluent.* 13).

‘quel comune dolore femminile’

Gli elementi che sono disposti accanto alla testa del sintagma, infatti, seguono regole di subordinazione e formano una struttura sintagmatica, in cui **vige una struttura gerarchica** e non lineare (Oniga, 2004), come abbiamo già precedentemente detto in (§1.1).



Schema tratto da Iovino (2012:82)

(41) [SN [SD *duarum*] [SN [Agg *Graecarum*] [SN *civitatum*]]] (Liv. 25, 8,1)

‘di due città greche’

L'ordine testa-complemento non è fissato in modo rigido in latino, ciò che è fondamentale è la strutturazione gerarchica, e non l'ordine degli elementi. Come mostra l'esempio seguente (42) di Oniga (2004:76), rispetto all'esempio successivo (43).

(42) *Ad iudicii moram familiaris funeris excusatio* (Cic. *Rab. perd.* 8)

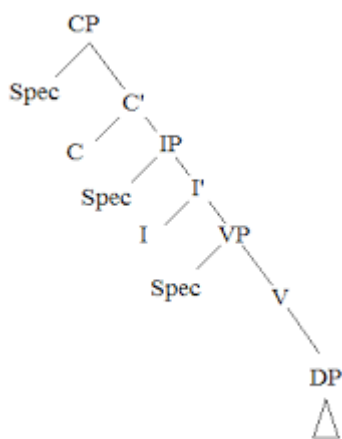
‘La giustificazione di un lutto familiare per un rinvio del processo’

Il nome *excusatio* è la testa nominale. È preceduto dal complemento (*familiaris funeris*), inoltre si trova anche l'aggiunto (*ad iudicii moram*), l'ordine è opposto rispetto alla sua traduzione italiana. Si trovano, però, costruzioni di sintagmi più simili all'italiano, come nella seguente frase (Oniga, 2004:76):

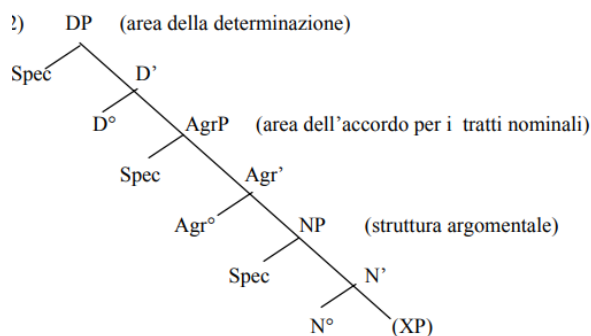
(43) *Reditus Quincti consulis in urbem* (Liv. II 3, 8)

'Il ritorno del console Quinzio in città'

Negli ultimi anni è stato individuato un parallelismo tra la struttura nominale e la struttura della frase. Questo implica che **i sintagmi nominali siano una costruzione complessa tanto quanto quella della frase**. In Giusti e Oniga (2006:77-78) vengono ricordate le aree fondamentali della frase: un SV (sintagma verbale) che comprende le proiezioni delle informazioni legate al verbo (soggetto, argomenti); un SF (sintagma di flessione) con le modalità verbali, le informazioni sul tempo, etc.; un SC (sintagma del complementatore) avente gli introduttori di frase, e tutti quegli elementi per interpretare la frase. Gli stessi tre livelli vengono riscontrati anche nel sintagma nominale. Vi è infatti una struttura argomentale per il nome, vi sono tratti di accordo per genere e numero, e gli introduttori nominali, ovvero i determinanti, si trovano posizionati nella parte più alta del sintagma.



Esempio di albero sintattico di una frase



Schema tratto da Giusti e Oniga (2006:79) del sintagma nominale

Fin dai primi studi sul latino si è compreso che **vi sono due ordini delle parole in un sintagma nominale, uno “di base” e l’altro “marcato”**, esattamente come si è già visto in precedenza per la posizione del verbo all’interno della frase. L’ordine “marcato” si pensava dipendesse solamente da fattori retorici, espressivi e comunicativi, ma è Marouzeau che, grazie alla sua opera nel 1922, tiene conto anche dei rapporti sintattici per spiegare la variazione dell’ordine delle parole. Secondo lo studioso l’aggettivo determinativo segue il nome, mentre quello qualificativo lo precede. Se questo ordine cambia, per lo studioso, vi è una “*mise en relief*”, ovvero una messa in rilievo del sintagma.

Questa trattazione verterà sui sintagmi nominali con aggettivi giustapposti che, di conseguenza, si trovano a far parte di una gerarchia. Ma si sottolinea che nei casi in cui si hanno più aggettivi che modificano uno stesso nome, questi possono essere anche coordinati e non solo giustapposti al nome. Gli aggettivi coordinati, che possono essere sia di tipo attributivo (quando sono aggettivi dello stesso livello gerarchico, es. *ruber nigerque*) che predicativo (es. *longum et angustum et vadosum*), non sono, però, soggetti all’ordine gerarchico.

In questo capitolo verrà affrontato il sintagma nominale nella sua costruzione interna. Inizialmente vi sarà una panoramica sulle classificazioni degli aggettivi fatte negli anni dagli studiosi, e sull’ordine prenominali o postnominali dei modificatori. Il paragrafo 3.2 si focalizzerà sulla gerarchia che lo costituisce, la categorizzazione che è stata data nel tempo degli aggettivi dai vari ricercatori, la disposizione nella struttura degli aggettivi in dipendenza dalla loro tipologia. Nel capitolo 3.3 ci si soffermerà sul concetto di periferia sinistra, in cosa consiste, come si comporta in un sintagma nominale e quali elementi può ospitare. Il paragrafo 3.4 descrive le diverse tipologie di

discontinuità che si possono riscontrare in latino, dandone una classificazione, che sarà poi presente nel capitolo 4, dove verranno analizzati e classificati gli esempi dal *De Bello Gallico*.

### 3.1 La classificazione degli aggettivi e la loro gerarchia

I sintagmi in latino, così come in tutte le lingue, seguono una gerarchia; gli elementi che li compongono si presentano, quindi, in un certo ordine.

Innanzitutto, per introdurre l'ordine gerarchico del sintagma nominale si può guardare all'italiano e alla sua gerarchia degli aggettivi delineata da Cinque (1994). In italiano, infatti, questi elementi seguono una gerarchia semantica ben precisa, che non permette agli aggettivi di potersi posizionare liberamente nella frase, (44a) a confronto con (b). Cinque distingue una sequenza per gli aggettivi che modificano un nome evento (IVa) e un'altra per quelli che modificano un nome referenziale (b); inoltre, recentemente, ha fatto un'ulteriore distinzione tra gli aggettivi di “modificazione diretta”, inseriti nello specificatore di proiezioni funzionali poste alla sinistra del nome, a seconda della loro semantica; e gli aggettivi di “modificazione indiretta”, inseriti anch'essi in posizione prenominali, al di sopra degli aggettivi di modificazione diretta, all'interno di frasi relative ridotte (V).

(44) a. La sola possibile invasione romana della Tracia

b. \*La sola invasione possibile romana invasione della Tracia

(IV) a. possessivi > num. cardinali > num. ordinali > orientati al parlante >  
orientati al soggetto > maniera > tematici (per N che denotano eventi)

b. possessivi > num. cardinali > num. ordinali > qualità > dimensione >  
forma > colore > nazionalità (per N che denotano oggetti)

(V) [Det [modificazione indiretta (frase relativa ridotta) [modificazione diretta  
N]]]

Dato che un sintagma nominale è formato da una testa N con una serie di costituenti modificatori di quella testa, e che questi si accorpano/fondono con il nome uno per volta, l'esempio sottostante mostra che la teoria di Cinque (2010) della distinzione tra modificazione diretta e indiretta viene anche applicata al latino. La modificazione diretta avviene negli strati inferiori, mentre negli strati più alti si ha quella indiretta. L'aggettivo di modificazione indiretta può seguire un costituente formato da un sintagma nominale preceduto o seguito da un aggettivo di modificazione diretta (Iovino, 2012).

- (45) [veteres [cives [Romanos [~~cives~~]]]  
 'gli anziani cittadini romani'  
 [SA<sub>ind</sub> [ SN [ SA<sub>dir</sub> [SN]]]]

Prima, però, di arrivare agli studi odierni sulla classificazione degli aggettivi, faremo un passo indietro per seguire i principali lavori in merito allo studio di questi elementi.

La prima fondamentale classificazione degli aggettivi in un sintagma nominale fu ad opera di Marouzeau che nel 1922 individuò la distinzione in latino tra aggettivi qualificativi e determinativi, e la loro posizione nella frase. In breve, per Marouzeau gli aggettivi qualificativi sono principalmente prenominali, mentre i determinativi solitamente sono postnominali, ma l'ordine può venire alterato per scelte discorsive e pragmatiche. Iovino (2012:53) riporta le parole di Marouzeau quando scrive: “quando in latino due (o più) parole, di cui una è il determinato (D) e l'altra il determinante (d), si uniscono tra loro e si presentano in una certa sequenza, l'ordine dD costituisce quella normale o abituale, a partire dalla quale si può poi avere un ordine inverso (Dd) o uno disgiunto (d...D oppure D...d). Il determinante può appartenere a classi di parole diverse: può essere, infatti, un aggettivo (*liber egregius*), un possessivo (*liber meus*), un dimostrativo (*ille liber*), un numerale (*libri duo, liber tertius*), un nome al genitivo (*liber Ciceronis*), un participio (*liber conscriptus*). Ciò che è più importante è che i cambiamenti di ordine modificano il senso”.

Inoltre, i determinativi, che secondo l'ordine di base seguono il nome e ne restringono il significato e la denotazione, generalmente indicano caratteristiche come la natura, l'appartenenza, la derivazione, la materia (*civis Romanus, dies natalis*, ecc.);

mentre i qualificativi, precedendo il nome, attribuiscono una proprietà “soggettiva” al significato del nome (*bonus animus, mala mens*, ecc), e possono costruire il superlativo e il comparativo. Se quest’ultimi, però, hanno funzione predicativa, allora seguono il nome; per struttura predicativa si intende quell’espressione che può essere associata ad una frase relativa “ridotta” (esempi riportati di struttura predicativa sono i seguenti: *color verus, corpus solidum et suci plenum, suppellex modica non multa*, ecc.) (Giusti e Oniga, 2018:20).

Marouzeau sostiene, inoltre, che anche i nomi al genitivo con valore determinativo seguono il nome, allo stesso modo degli aggettivi determinativi (*vita hominum, nomen imperatoris*, ecc); così come accade generalmente anche per i possessivi (*domi suae, merito meo*, ecc.), anche se trovarli prima del nome è possibile quando hanno valore contrastivo (*tuae litterae, suis finibus*, ecc.), e per i participi (*a multitudine ducta, tabula picta, vasa caelata*, ecc.).

Oltre che sugli aggettivi determinativi e qualificativi, Marouzeau si sofferma anche su altre categorie. Gli indefiniti sono normalmente anteposti (Marouzeau 1953:19), come i quantificatori non-numerali, come *multus, omnis, totus...* (Marouzeau 1953:22); la posizione di questi ultimi si giustifica come il risultato del loro carattere enfaticatore. Per quanto riguarda i numerali, lo studioso separa i cardinali dagli ordinali. Secondo l’autore gli ordinali apportano una modificazione di tipo “*discriminatif*”, che viene inteso nel senso che servono per distinguere un’entità, per esempio *hora quarta* rispetto a *hora quinta*, ma la posizione che ricoprono normalmente sarà prima del nome (Marouzeau 1953:23). I cardinali sono qualificati come “*capricieux*” (Marouzeau 1922:189). Eppure degli esami statistici non confermano la divergenza delle posizioni occupate dai cardinali e ordinali nel sintagma (Lisón Huguet 2001:108). Infine Marouzeau (1953:14) considera che la posizione dei possessivi normalmente è dopo il nome. Vi è, però, per lo studioso, una grande variabilità tra ciò che è prenominale e ciò che occupa la posizione postnominale, tanto da rendere labili i confini fra loro (Spevak, 2010b:33).

Da Marouzeau in poi sono molti gli studiosi che hanno classificato gli aggettivi. Per poter dare una breve sintesi dei principali lavori si seguirà in parte Spevak (2010b). Ma al fine di presentare il comportamento degli aggettivi all’interno dei sintagmi nominali, in questo lavoro, si seguirà la classificazione data da Iovino (2012, 2013 con dati



riportati da Giusti e Oniga 2006, 2007). La classificazione degli aggettivi latini si ritroverà in parte nel quarto capitolo, quando si affronterà l'iperbato per fronting del SA.

Fugier e Corbin (1977) propongono una classificazione sintattica, in due categorie: i determinanti e gli altri modificatori, che consistono in aggettivi, participi, proposizioni relative e genitivi. Questi ultimi sono detti classe aperta e possono essere utilizzati in due maniere: per identificare e specificare il referente o per qualificarlo. La differenza tra i due utilizzi è nel comportamento sintattico che hanno. In questa classificazione non differiscono molto da Marouzeau. Fugier (1983:237-241) precisa che gli aggettivi qualificativi ammettono la comparazione e la funzione “*attributif*”(predicativa) (*populus est ferus*), mentre gli aggettivi determinativi sono sprovvisti di queste proprietà (\**Romanissimus*; \**populus est Romanus*). Per Fugier, queste proprietà sintattiche sono ciò che permettono di spiegare il fenomeno della coordinazione; infatti si coordinano gli elementi sintatticamente omogenei, porta l'esempio “*populus ferus et immanis*”; mentre si giustappongono gli elementi sintatticamente eterogenei (*naues longas mutilas*). Quindi due aggettivi qualificativi si coordinano, ma un aggettivo determinativo e uno qualificativo si giustappongono. Queste conclusioni possono essere, però, smentite da altri esempi (*lepidum nouum libellum* - Catull. 1.1), in quanto le proprietà sintattiche degli aggettivi non si limitano solamente a quelle descritte.

Per Risselada (1984) due aggettivi che esprimono le stesse proprietà sono coordinati (*ruber nigerque*), grazie all'inserimento di un elemento coordinante; sono giustapposti, invece, gli aggettivi che esprimono proprietà differenti (\**niger ferreusque*), senza possibilità di inserimento di un elemento coordinante. Infatti, nota che in un sintagma nominale complesso, gli aggettivi che esprimono una proprietà inerente si piazzano vicino al nome, mentre quelli che esprimono una valutazione soggettiva si trovano più distanti. I determinanti, in cui fa rientrare numerali, quantificatori e dimostrativi, sono quelli che si trovano più lontani dal nome, avendo la portata maggiore sul sintagma. Gli aggettivi non si trovano, quindi, sullo stesso livello sintattico, infatti, “la relazione semantica tra gli aggettivi e il nome determinerebbe di per sé la loro posizione reciproca e rispetto al nome stesso” (Iovino, 2012:72). Questa relazione semantica sembrerebbe creare problemi con gli aggettivi ambigui tra diverse classi semantiche, oltre ai significati figurati che molti aggettivi hanno a seconda del contesto in cui vengono utilizzati.

De Sutter (1986:172-173) postula che gli aggettivi con un significato intenzionale si trovano posposti (specifica che esprimono la destinazione, composizione, l'origine, l'età, una proprietà fisica, ecc.); gli aggettivi con senso estensionale (che esprimono un aspetto o una valutazione) sono anteposti, come i determinativi (dimostrativi, quantificatori, numerali).

Pinkster (1995:239), adottando un punto di vista pragmatico, osserva, a proposito della variabilità del posizionamento degli aggettivi che, teoricamente, possono tranquillamente apparire anche prima del nome. Per lui gli aggettivi sono normalmente posposti, ma per fattori pragmatici, come la focalizzazione, il contrasto, o l'enfasi, possono trovarsi anteposti. Allo stesso modo De Jong (1983) considera la posposizione come una posizione non marcata, infatti sostiene che aggettivi come *magnus* e *tantus*, che sono indicatori di enfasi, si ritrovano spesso anteposti e divisi dal nome a cui si riferiscono. Su questo aspetto si tornerà in seguito, nel quarto capitolo, durante l'analisi dei dati.

È più recentemente in Iovino (2012, 2016:220) che si ritrova la distinzione di tre gruppi di aggettivi, di cui i primi due gruppi ricordano la classificazione data da Cinque (2010): gli aggettivi di modificazione diretta (detti classificatori), che non hanno la possibilità di essere utilizzati in funzione predicativa e non possono neanche essere flessi al grado comparativo e superlativo, come *Punicus*, *Romanus*, *aureus*; gli aggettivi di modificazione indiretta, che derivano da participi, ma possono essere autonomi, come *clausus*, *iratus*, *copulatus*; gli aggettivi ambigui, che, invece, a differenza di quelli di modificazione diretta, possono essere usati anche con funzione predicativa, come *vetus*, *novus*, *magnus*.

In linea generale, all'interno della frase, gli aggettivi dalla semantica oggettiva (es. *Romanus*, *albus*..) occupano la posizione postnominale, e aggettivi dalla semantica soggettiva, che esprimono un giudizio, una quantità.. (*bonus*, *magnus*, *multus*...), in posizione pre nominale. Data una certa sequenza, l'aggettivo più strettamente collegato al nome che modifica (A1) si trova all'immediata sinistra del nome, con cui forma un costituente che viene ulteriormente modificato da un aggettivo che si trova più lontano dal nome stesso, come abbiamo già detto in precedenza a inizio sottoparagrafo, la divisione di Cinque (2010) tra modificazione diretta e indiretta, si osserva anche per il latino.

(46) [*parvulis* <sub>A2dimens</sub> · [*equestribus* <sub>A1class</sub> *proeliis*]] (Caes. B. G. 5,50,1)

‘piccoli scontri di cavalleria’

Nell'esempio l'aggettivo con la semantica oggettiva (*equestribus*), che è anche quello più strettamente collegato al nome che modifica, si trova a sinistra del nome, questa costruzione aggettivo+nome viene interamente modificata a sua volta da un aggettivo più alto (*parvulis*). Inoltre, l'aggettivo più alto (*parvulis*) sembra avere un'interpretazione ambigua tra l'essere modificatore diretto o indiretto. Può, quindi, essere un aggettivo adnominale (che modifica il nome), ma, allo stesso tempo, può anche avere un valore predicativo. Di solito **l'aggettivo latino più vicino al nome restringe la denotazione, mentre un aggettivo esterno modifica l'intero costituente** (De Sutter, 1986 e Devine and Stephens, 2006).

**Dato che gli aggettivi sono disposti nel sintagma seguendo un criterio di oggettività semantica crescente, a partire dalla posizione di base è possibile che il nome si sposti realizzando un ordine lineare in cui gli aggettivi si ritrovano dopo il nome**, come mostra la struttura (VI). Per questo motivo non sembra possa essere la posizione prenominali ad essere marcata, come molti studiosi sostengono, ma si deve verificare, innanzitutto, la posizione strutturale di base dell'aggettivo a seconda della semantica che esprime e successivamente la posizione strutturale in cui l'aggettivo è realizzato (Iovino, 2012:88), ma su questo punto torneremo in seguito (§3.2). Iovino (2012:88) sostiene che l'analisi statistica non sembra essere sufficiente di per sé per proporre generalizzazioni, senza una sottocategorizzazione semantica degli aggettivi.

Si arriva quindi alla formalizzazione della seguente schematizzazione della struttura nominale latina che useremo come modello per rappresentare l'ordine gerarchico degli aggettivi (Iovino, 2013:14 da Giusti e Oniga, 2006, 2007):

(VI) [Dimostrativo [Agg. Quantità [Numerale [Valutativo [Dimensione [(N)  
[Proprietà fisica [(N) [Età [(N) [Colore [(N) [Composizione [(N) [Scopo  
[N]...

Il dimostrativo, come vedremo anche successivamente, risulta essere l'elemento più alto, seguono, poi, gli aggettivi gerarchicamente ordinati, mentre il nome, nella sua posizione di base, resta l'elemento più basso. Si può anticipare che, come vedremo nel

prossimo paragrafo, il nome può spostarsi dalla sua posizione di base per risalire la catena e realizzare altri ordini, come mostra la struttura appena presentata.

### 3.2 L'ordine e lo spostamento dei costituenti nel sintagma nominale

Come si è già visto in (VI), riproposto sotto in (VII) (Giusti e Oniga, 2006, 2007 in Iovino, 2013:14), **la gerarchia aggettivale all'interno del sintagma nominale offre al nome una serie di posizioni in cui potersi liberamente spostare**; in (VIII) ne troviamo una sintetizzazione, con classi aggettivali più generiche (Giusti e Iovino, 2014:130). In (IX) si osserva l'ordine base di un sintagma, infatti il nome si trova nella posizione più bassa, comprensivo anche della posizione del dimostrativo, l'elemento, invece, più alto nella gerarchia. Nella posizione Agg (aggettivo) in (IX) si trovano gli aggettivi che seguono la gerarchia schematizzata in (VII) e successivamente in (VIII):

(VII) [Agg. Quantità [Numerale [Valutativo [Dimensione [(N) [Proprietà fisica [(N) [Età [(N) [Colore [(N) [Composizione [(N) [Scopo [N]...]

(VIII) [Agg. Possessivo. [Agg. di quantità. [Agg. descrittivo. [Agg. di relazione. [Nome]]]]]]

(IX) [Dim [Num [Poss [Agg [N]]]]]]

Una delle regole fondamentali da ricordare è che **lo spostamento del nome avviene gradualmente**, non può essere scavalcato più di un elemento per volta.

Come è già stato detto, il nome, però, può essere realizzato in diverse posizioni. In latino **può occupare la posizione più bassa** dell'espressione nominale, apparendo a destra, in ultima posizione, in coda ad una serie di modificatori: aggettivo possessivo e descrittivo (47a), aggettivo possessivo e relazionale (b), aggettivo dimostrativo e di quantità (c) (Giusti e Iovino, 2014:130):

(47) Dim. Poss. Quant. Descr. Relat. N

(a) *tua*<sub>Poss</sub> *magnifica*<sub>Descr</sub> *verba* (Pl. *Curc.* 577)

'le tue magnifiche parole'

(b) *meae*<sub>Poss</sub> *forenses*<sub>Relat</sub> *artes* (Cic. Or. 148)

‘le mie arti forensi’

(c) *hos*<sub>Dimos</sub> *multos*<sub>Quant</sub> *dies* (Pl. Ps. 8.)

‘questi molti giorni’

L’esempio che segue (Giusti, 2019:19) presenta un sintagma nominale avente l’ordine di base, senza alcun movimento del nome:

(48) *illo* *Homerico* *verbo* (Gell. 5, 8, 10)

‘quella parola omerica’

Dim A N

In latino, **il nome può anche occupare la posizione medio-bassa**, prima dell’aggettivo relazionale e dopo gli altri modificatori: un aggettivo di quantità (49a), un possessivo (b). Inoltre, il nome può seguire più di un aggettivo, come si può vedere nelle espressioni nominali complesse, (c) troviamo sia un dimostrativo preminale che un aggettivo descrittivo preminale (Giusti e Iovino, 2014:131):

(49) a. *multi*<sub>Quant</sub> *cives* *fortes*<sub>Relat</sub> (Cic. Sest. 1)

‘i molti cittadini forti’

b. *suam*<sub>Poss</sub> *rem* *familiarem*<sub>Relat</sub> (Caes. B. G. 1,18,4)

‘la sua situazione familiare’

c. *illo*<sub>Dimos</sub> *communi*<sub>Descr</sub> *dolore* *muliebri*<sub>Relat</sub> (Cic. Cluent. 13)

‘quel comune dolore femminile’

Come in quest’altro esempio, dove il nome si è spostato a sinistra dell’aggettivo (Giusti, 2019:19).

(50) *dolia* *olearia* *nova* (Cat. Agr. 69, 1)

‘i vasi oleari nuovi’

[N A2<sub>class</sub>] A1<sub>qual</sub>

L'opzione che segue non è attestata, in quanto, come vedremo in seguito, è concesso ad un solo elemento di precedere il dimostrativo.

(X) # N A Dim

Il caso seguente presenta un movimento parziale di N che si posiziona tra il dimostrativo e l'aggettivo numerale. Il nome si sposta da solo, non trascina con sé alcun elemento (Giusti, 2019:20).

(51) *his annis quadringentis* (Cic. *Rep.* 1, 58)

'questi quattrocento anni'

Dim [N] Num

In latino, **il nome può anche trovarsi nella posizione medio-alta**, alla sinistra sia dell'aggettivo descrittivo che di quello relazionale (Giusti e Iovino, 2014:132). Lo spostamento è totale nel caso seguente, dove il nome precede due aggettivi di modificazione diretta (Giusti 2019:20).

(52) *vocabulum anticuum Graecum* (Cic. *Cato* 50)

'antica parola greca'

[N] A1<sub>age</sub> A2<sub>rel</sub>

L'italiano non ha questa possibilità (Giusti e Iovino, 2014:132):

(53) \*la parola antica greca

In italiano, l'espressione nominale è ben formata se il nome occupa la posizione intra-aggettivale (Giusti e Iovino, 2014:132).

(54) l'antica parola greca

Il nome latino può occupare anche la posizione a sinistra, precedendo diversi modificatori, come il quantificatore, che si trova in una posizione alta nella struttura, (55), cosa che in italiano non sarebbe possibile, come si può notare dalla frase tradotta; può precedere anche gli aggettivi descrittivi, oppure quelli relazionali (56) (Iovino, 2012:294).

(55) *vita omnis*<sub>Quant</sub> *beata*<sub>Descr</sub> (Cic. *Off.* 3,33)

\*la vita tutta beata

(56) *populum omnem*<sub>Quant</sub> *Albanum*<sub>Relat</sub> (Liv. 1,28,7)

‘tutto il popolo albano’

Infine, **in latino un nome può occupare una posizione molto alta**, precedendo l’aggettivo possessivo, e altri modificatori come l’aggettivo di quantità, e l’aggettivo relazionale, e l’aggettivo descrittivo (Giusti e Iovino, 2014:133). Come si vede dalla traduzione dell’esempio sottostante, in italiano questo non è possibile.

(57) *consulatu suo*<sub>Poss</sub> *nono*<sub>Quant</sub> (Suet. *Vesp.* 24,1)

\*il consolato suo nono

Ma con i dimostrativi in posizione più alta il movimento non può mai essere totale (XI), a differenza dell’esempio (58) con l’aggettivo di quantità (Giusti, 2019:19).

(58) *hominibus improbis multis* (Cat. *Agr.* 69, 1)

‘molti uomini disonesti’

[N A] Num/Q

(XI) #N A Dim

Inoltre, si sottolinea che movimenti iterati verso posizioni più alte sono fenomeni più marcati rispetto ai movimenti in posizioni più basse nella gerarchia (Giusti 2019).

In italiano, invece, le posizioni disponibili per il nome sono le posizioni più basse, seguendo aggettivi possessivi (59a), quantitativi e descrittivi o anche la posizione medio-bassa, precedendo l’aggettivo relazionale (b) (Giusti e Iovino, 2014:134).

(59) a. Il suo nono consolato

b. La sua guerra Punica

Dalle posizioni medio-basse per il latino e l’italiano moderno, è possibile derivare l’ordine a specchio postnominale degli aggettivi in entrambe le lingue (Giusti e Iovino, 2014:134).

(60) [[*equite Romano* <sub>A1prov.</sub>] *resistente* <sub>A2part.pres./caratt.fis.</sub>] (Cic. *Verr.* II 3,36)

‘il cavaliere romano resistente’

(61) [[*Romani* <sub>A1prov.</sub> *milites*] *pauci* <sub>A2quant.</sub>] (Liv. 35,51,7)

‘pochi soldati romani’

In posizione postnominale i due aggettivi hanno ordine speculare rispetto alla posizione iniziale di inserimento. L’aggettivo che si trova adiacente al nome individua una sottoclasse del nome.

### 3.2.1 La posizione marcata degli aggettivi

Negli studi sugli ordini in cui gli aggettivi appaiono nel sintagma nominale si dibatte da lungo tempo su quale sia l’ordine marcato tra AN e NA, così come nel capitolo precedente lo era per l’ordine OV e VO. Le opinioni che gli studiosi hanno avuto nel tempo sono tra le più disparate.

Come è stato già accennato nel precedente paragrafo, la possibilità che il nome si sposti, realizzando, così, un ordine lineare con gli aggettivi che si ritrovano dopo il nome, non permette di considerare come marcata la posizione prenominali, come spesso viene ritenuto. **È necessario quindi valutare la posizione di base dell’aggettivo, la sua semantica e infine la posizione in cui è realizzato, per poter affermare se un ordine sia marcato o meno** (Iovino, 2012:88). Dello stesso avviso è Adams (1976) che afferma che è fondamentale, per sapere la posizione di base dell’aggettivo rispetto al nome, tenere conto del tipo di aggettivo considerato; nonostante abbia ritenuto l’ordine AN marcato, rispetto a quello NA. Secondo l’autore, quindi, la posizione postnominale potrebbe essere normale per gli aggettivi determinativi, ma marcata per quelli qualificativi, che sono aggettivi che si trovano generalmente anteposti al nome (Iovino, 2012:63). Salvi (2004, 2005, 2011), invece, mostra un’opinione diversa rispetto a quest’ultimo punto di Adams (1976), in quanto sostiene che le disposizioni libere degli elementi all’interno della frase hanno un’origine pragmatico-discorsiva (Iovino, 2012:95).



Della stessa opinione di Salvi è De Jong (1983 in Iovino, 2012:69-70), secondo cui l'anteposizione del modificatore rispetto alla testa nominale viene letta in chiave pragmatica. È interessante notare che l'autore fa una classificazione di quattro diverse situazioni che causano questo movimento. Può essere usato per contrasto (*Contrast*), con due termini in connessione; come funzione di topic; per *Referential Unity*; e per *Contextual Reference*.

Per quanto riguarda il contrasto De Jong (1983) porta il seguente esempio di Marouzeau (1922):

(62) *Ne propter bonitatem agrorum Germani qui trans Rhenum incolunt e suis finibus in Helvetiorum fines transirent* (Caes. B. G. 1,28,4)

‘affinchè, a causa della fecondità dei terreni, i Germani, che abitano al di là del Reno, non si trasferissero dal loro territorio nel territorio degli Elvezi’

*Helvetiorum fines* e *suis finibus* sono due termini in relazione tra loro, condividono, infatti, lo stesso nome, il quale viene specificato dai due modificatori (*Helvetiorum* e *suis*) che si trovano in opposizione tra loro. Secondo l'autore il contrasto tra due termini in latino si esplicita con l'anteposizione del modificatore rispetto al nome, lo stesso contrasto in inglese viene reso con l'intonazione.

La funzione di topic viene esplicitata da De Jong (1983) mediante l'esempio che segue, in cui il genitivo si trova a inizio frase ed è anteposto al nome:

(63) *Gallorum alacer ac promptus est animus* (Caes. B. G. 3,19,6)

‘l'animo dei Galli è agguerrito e pronto’

Il genitivo esprime il topic ed è un modificatore, e per questo può trovarsi distante dal nome.

La terza condizione definita *Referential Unity* si verifica “quando un modificatore si riferisce alla stessa classe di persone a cui si riferisce l'intera frase oppure con nome collettivo del quale il modificatore nominale specifica una parte” (Iovino, 2012:70):

(64) *Sueborum gens est longe maxima et bellicosissima Germanorum omnium*  
(Caes. B. G. 4,1,3)

‘Il popolo degli Svevi è di gran lunga il più grande e il più bellicoso di tutti i Germani’

La *Contextual Reference* si verifica in presenza di un modificatore che fa riferimento ad un elemento già noto poiché è già stato menzionato precedentemente nel testo:

(65) *Illi (Germani)... reverti se in suas sedes simulaverunt et... reverterunt...atque... inopinantesque Menapios qui de Germanorum discessu per exploratores certiores facti* (Caes. *B. G.* 4,4,6)

‘I Germani... fecero finta di tornare nelle loro sedi e.. tornarono indietro...e... i Menapi ignari i quali informati dagli esploratori della partenza dei Germani’

Quello di De Jong (1983) è un approccio interessante, e sicuramente si allontana dagli studi che cercano di trarre una conclusione e una generalizzazione dalla sola analisi statistica. È probabilmente necessaria, infatti, una sottocategorizzazione semantica degli aggettivi (Iovino, 2012:88).

Infatti, secondo la tipologia di Greenberg (1963) in latino sono ben attestati sia l’ordine NA che l’ordine AN, questo rende poco chiara la posizione dei modificatori aggettivali (Iovino, 2012:62). Mentre per quanto riguarda i sintagmi complessi, ovvero aventi più di un aggettivo, i dati di Spevak (2010), ad esempio, mostrano come gli aggettivi latini ricorrono principalmente in posizione postnominale, infatti l’ordine  $N > A > A$  è attestato nel 48% dei casi, mentre l’ordine  $A > A > N$  solo nel 29% (Iovino, 2012:87).

Innanzitutto, bisogna ricordare che uno stesso aggettivo può assumere un valore a volte determinativo, a volte qualificativo; tenendo, quindi, conto della tesi di Marouzeau (1922), dove sostiene che l’aggettivo determinativo segue il nome, e l’aggettivo qualificativo lo precede, si può notare che un aggettivo come *urbanus* può ricoprire entrambe le posizioni, prima e dopo il nome, senza dover essere necessariamente marcato in una delle due (Giusti e Oniga, 2006:72).

(66) a. *praetor urbanus* (Cic. *Phil.* 10,7)

‘pretore urbano’

b. *urbanissimus homo* (Sen. Rhet. Contr. IX 4,17)

‘uomo estremamente garbato’

Inoltre, dato che il latino ammette molto spesso la posizione prenominale per gli aggettivi, secondo la gerarchia semantica, si esclude l’idea che l’ordine prenominale degli aggettivi, ritenuto spesso essere quello marcato, sia sempre pragmaticamente marcato (Iovino, 2012:225).

(67) a. [*veteres* <sub>A2tempo/età</sub> [*populi Romani* <sub>A1prov</sub>]] (Tac. Ann. 4,32,1)

‘antichi popoli romani’

b. [*vocabulum* [*anticum* <sub>A2tempo/età</sub> [*Graecum* <sub>A1prov</sub>]]] (Gell. 1,18,2)

‘parola greca antica’

Sicuramente, però, bisogna **riconoscere una tendenza ad avere maggiormente ordini AN alle origini, che si sono tramutati successivamente, probabilmente, in ordini NA**, come si può dedurre da molte formule antiche (come epiteti religiosi con la posposizione come posizione marcata) con la costruzione aggettivo-nome (Adams, 1976:89 in Ledgeway, 2012:232).

Riguardo agli ordini marcati, l’ipotesi formulata di un’area della frase detta “**periferia sinistra**”, che affronteremo nel sottocapitolo successivo (§3.3), in cui si possono trovare i modificatori dislocati con il fine di enfatizzarli, permette di affermare con più certezza di essere alla presenza di un caso con ordine marcato.

### 3.3 La periferia sinistra del sintagma nominale

Tra latino e italiano esiste una differenza fondamentale all’interno del sintagma nominale e riguarda lo strato del SD (sintagma del determinante) e la posizione della periferia sinistra nelle due lingue.

Viene ipotizzata la presenza di un’area prima di quella che può essere chiamata di modificazione aggettivale, dove possono trovarsi gli altri modificatori che possono

essere presenti in un sintagma nominale, ad esempio i dimostrativi, i quantificatori e i possessivi. **A quest'area appartengono elementi dislocati verso sinistra, rispetto alla loro posizione di base.** Solitamente questo spostamento avviene per motivi pragmatici, di focalizzazione o topicalizzazione. Quest'area viene detta periferia sinistra (Giusti e Oniga, 2006:93).

Salvi (2004, 2011) ne dà, anche, una sua personale formulazione. Secondo lo studioso in questa zona si trovano gli elementi che definisce come “appartenenti alla “cornice” della frase stessa”. Questi elementi possono essere sintagmi oppure frasi subordinate. Nell'esempio che viene riportato si ha un sintagma preposizionale (Iovino, 2012:96):

(68) [*De Aufidiano nomine*]<sub>Perif.Sinistra</sub> | *nihil te hortor* (Cic. *Fam.* 16,19,6)  
'Quanto ad Aufidio non ti esorto affatto'

Salvi propone una struttura della frase latina con la periferia sinistra nella parte più alta, dove si trovano elementi topicalizzati; mentre i costituenti più pesanti si trovano nella parte più bassa, detta periferia destra (“topic a destra”); infine nella parte centrale, intorno a quello che viene definito nucleo [S(oggetto)O(ggetto)XV(verbo)] si trovano due posizioni che possono ospitare elementi focalizzati:

(XII) Perif<sub>S</sub> | Focus [SOXV] Focus | Perif<sub>D</sub>

La dislocazione a sinistra (detta anche *fronting*) di un modificatore nominale, in latino, come in italiano, ha, come abbiamo detto, una **funzione enfatica**. Lo schema sottostante (che si ritrova in Giusti e Iovino, 2016:238) mostra la differenza di gerarchia esistente tra italiano e latino. **Nella prima lingua il SD si trova come elemento più alto nell'ordine gerarchico e la periferia sinistra si trova al di sotto di questo, mentre per il latino è l'opposto.** Questo significa che in italiano gli elementi che si trovano nel SD non potranno mai essere “scavalcati” dai modificatori dislocati nella periferia sinistra.

(XIII) SD > Perif.Sin. (Italiano)

Perif.Sin. > SD (Latino)

Generalmente il movimento verso la periferia sinistra è causato da scelte pragmatiche.

Sono i determinanti a occupare la posizione più a sinistra nella frase, quando non sono marcati; inoltre soltanto un elemento può essere dislocato a sinistra del determinante per ragioni discorsive o di enfattizzazione.

Dato che le lingue che derivano dal latino hanno tutte l'articolo, si può presumere che il latino avesse già una proiezione SD, la cui testa non è realizzata con l'articolo, data la ricca morfologia della lingua su N. La realizzazione di D come articolo definito o indefinito, in lingue come l'italiano, è stata causata dal cambiamento della morfologia nominale da sintetica a sintetica/analitica, così come è accaduto con la creazione di ausiliari per i verbi. La realizzazione di D come articolo nelle lingue romanze, potrebbe aver fissato la posizione dei movimenti del nome in posti diversi a seconda della lingua

Infatti, in italiano gli aggettivi possono essere dislocati a sinistra (*fronting*), e possono precedere aggettivi che nella gerarchia si troverebbero normalmente in posizioni più alte, ma questa posizione di dislocamento si trova sempre e comunque al di sotto del livello del SD, che rimane la proiezione più alta. (Giusti e Iovino, 2016:237). Nel SD si trova l'articolo, come mostrano gli esempi. L'esempio (69b) non risulta essere corretto a causa della gerarchia esistente nel sintagma nominale affrontata precedentemente.

(69) a. le sue lunghe trecce bionde

b. \*le sue bionde trecce lunghe

(70) a. [<sub>SD</sub> le [<sub>STop</sub> lunghe [sue [lunghe [trecce [bionde [~~trecce~~]]]]]]]]

b. [<sub>SD</sub> le [<sub>STop</sub> bionde [sue [lunghe [trecce [bionde [~~trecce~~]]]]]]]]

Inoltre D si può dividere in due teste, con la periferia sinistra tra le due, così come accade per la periferia sinistra della frase di Rizzi (1997). La testa D più alta realizza il Caso; mentre la testa D più bassa realizza il Numero (Giusti, 1996 in Giusti e Iovino, 2016:237-238): SCaso > Perif.Sin. > SNumero

Nella grammatica universale si può trovare lo schema della struttura generale del sintagma nominale, dove sia le proiezioni superiori che quelle inferiori sono aperte per essere realizzate; la differenza tra le lingue risiede nella posizione in cui vengono

realizzate le diverse caratteristiche. Il latino realizza Caso e Numero sulle proiezioni inferiori mentre l'italiano in quelle superiori rispetto alla periferia sinistra.

(XIV) a. GU (grammatica universale): [Caso [Perif.Sin. [Num [SAcr [SN]]]]]

b. Latino: [Perif.Sin. [SD [D Caso+Num] [SAcr [SN]]]]

c. Italiano: [SD [D Caso+Num] [Perif.Sin. [SAcr [SN]]]]

Dato che l'italiano divide il caso dalla testa N, per poterlo realizzare crea l'articolo. L'articolo si trova al livello del SD, che in italiano risulta essere la proiezione superiore rispetto alla periferia sinistra. Per questo motivo Caso e Numero sono realizzati più in alto, mentre per il latino che realizza queste caratteristiche sul nome, le realizza nella porzione inferiore del SD, dove N si può muovere. Interessante è l'osservazione di Giusti (1996, 2006) in Iovino (2012:111) che riconosce alla periferia sinistra un carattere "difettivo" in quanto non è universale a tutte le lingue del mondo, e nelle lingue in cui è presente non presenta le stesse proiezioni.

Bošković (2005, 2008), aveva osservato che l'estrazione a sinistra degli aggettivi è possibile per lingue senza articolo, ma impossibile per lingue aventi l'articolo, come infatti è per l'italiano (Giusti e Iovino, 2011:113).

(71) *maximam habet opinionem virtutis* (Caes. B. G. 7,83)

'Ha grande considerazione della virtù'

Questo lo riscontra anche per i determinanti interrogativi:

(72) *quales<sub>i</sub> legimus [i panegyricos]*? (Quint. Inst. 2,10,11)

\*quali leggiamo panegirici?

Probabilmente questo è causato, come abbiamo detto in precedenza, dalla presenza del SD superiore alla periferia sinistra in italiano, cosa che non accade in latino. Eppure il latino permette l'estrazione del genitivo così come lo fa eccezionalmente anche l'italiano (Giusti e Iovino, 2016:232).

(73) *summi oratoris habuit laudem.* (Cic. Br. 110)

'aveva la reputazione di (essere) un grande oratore'

(74) Di questo studente ho corretto il compito

Nella gerarchia presentata da Giusti e Oniga (2007), si può notare che **la posizione della periferia sinistra, una posizione marcata (Foc/Top), è l'unica posizione che può ospitare un solo elemento che può precedere il dimostrativo, l'elemento che normalmente è il più alto nella gerarchia del sintagma.** L'elemento può essere un aggettivo (SA), un genitivo (genitivo SD) o un aggettivo estratto da un genitivo (Rizzi, 1997; Giusti e Iovino, 2016). Quando questo accade, l'elemento che precede il dimostrativo è marcato (Giusti e Iovino, 2011:124-125):

(XV) [Foc/Top [Dim [Poss [Num [A [N]]]]]]

(75) *meus hic ~~meus~~ forensis labor* (Cic. *Cael.* 6)

‘questo mio lavoro forense’

Lo schema sottostante mostra come nello specifico la periferia sinistra si articola in due proiezioni del SD. La parte più bassa del SD (lowSD) contiene un dimostrativo, e seguono due modificatori del sintagma (SY, SX). La parte più alta del SD (highSD) viene attivata nel caso in cui uno dei modificatori sia marcato (+contrasto). Il modificatore, a questo punto, si potrebbe spostare, violando la gerarchia, nella periferia sinistra (highSD) Giusti (2019:18).

(XVI) a. [<sub>highSD</sub> \_\_\_ [<sub>lowSD</sub> Dim [ [SY]... [[SX<sub>+contrasto</sub>] [SN]]]]

b. [<sub>highSD</sub> \_\_\_ [<sub>lowSD</sub> Dim [ [SY<sub>+contrasto</sub>] ... [[SX] [SN]]]]

Alla luce degli argomenti affrontati, ovvero della gerarchia aggettivale, degli spostamenti del nome nel sintagma, e della presenza della periferia sinistra, si può aggiornare lo schema del sintagma, che aggiunge così un livello al di sopra del dimostrativo, ovvero quello appena discusso della periferia sinistra (Giusti e Oniga, 2006, 2007 in Iovino, 2013:14):

(XVII) [Perif.Sin. [Dimostrativo [Agg. Quantità [Numero [Valutativo  
[Dimensione [(N) [Proprietà fisica [(N) [Età [(N) [Colore [(N)  
[Composizione [(N) [Scopo [N]...]

Riepilogando, il latino possiede una struttura nominale fortemente configurazionale e con un ordine modificatore – testa in cui il dimostrativo e altri aggettivi di varia natura precedono il nome, e sono tra loro gerarchicamente ordinati, con il dimostrativo in prima posizione, ovvero nella parte più alta della gerarchia, e gli altri aggettivi che lo seguono, anche loro ordinati gerarchicamente. Avere casi in cui l’aggettivo precede il dimostrativo significa osservare uno spostamento dell’aggettivo verso la periferia sinistra dell’espressione nominale (76) (Giusti, 2016:214):

(76) a. [Per.Sin. [SA *vetere*] [[Dim *illa*] [[SA-~~vetere~~][N *disciplina*]]]] (Cic. *Cluent.* 76)  
 ‘quella vecchia disciplina’

b. [Per.Sin. [SA *Picentium*] [[DØ] [[SA *novorum*] [[SA-~~Picentium~~][N *sociorum*]]]]]  
 (Liv. 10,11,7)  
 ‘i Picenti nuovi alleati’

A partire dall’ordine base, che si suppone essere *illa vetere disciplina* (cf. Iovino 2012), in latino, l’aggettivo relazionale può essere dislocato nella periferia sinistra a causa della sua focalizzazione, così da ottenere gli ordini attestati, così come in italiano si ha l’esempio che segue, già riportato precedentemente, in (69) e (70), dove l’aggettivo focalizzato viene spostato nella periferia sinistra, al di sotto del SD:

(77) a. [SD le [SN sue [SN lunghe trecce [SN bionde ~~treeee~~]]]]

b. [SD le [Perif.Sin. bionde [SN sue [SN lunghe trecce [SN ~~bionde~~ ~~treeee~~]]]]]

Soffermandosi sul dimostrativo e sulla sua relazione con la periferia sinistra, si può sintetizzare quanto già detto, ovvero che, innanzitutto, quando è presente, questo è il più alto modificatore nell’ordine non marcato, nonostante non lo sia in tutti i casi. Il dimostrativo può precedere o seguire qualunque tipo di aggettivo senza restrizioni. È l’elemento che, come abbiamo già menzionato, **individua tutto ciò che lo precede come appartenente alla periferia sinistra, proprio per la sua caratteristica di essere il primo elemento nella gerarchia dell’espressione nominale.** Infatti, quando il dimostrativo si trova in seconda posizione, si può trovare un qualsiasi tipo di modificatore a precederlo, ma un solo elemento può precedere il dimostrativo. Il nome



può anche precedere un dimostrativo a patto che nessun altro modificatore sia già presente nella periferia (Giusti e Iovino, 2011:125). Il dimostrativo occupa lo strato più alto della struttura sintattica, ovvero SpecSD, e questo strato è preceduto solo dalla periferia sinistra (Iovino, 2017:290-291). In SpecSD viene assegnato il caso e viene verificata la referenzialità (verifica la relazione con il referente ed il contesto) dell'espressione nominale. L'assenza dell'articolo in latino rende il movimento del dimostrativo in SpecSD obbligatorio (Iovino, 2012:109)

Questo fenomeno viene espresso dalle seguenti generalizzazioni (Giusti e Oniga, 2018:27):

(G2) L'elemento che precede un dimostrativo si trova nella periferia sinistra dell'espressione nominale complessa.

(G3) La periferia sinistra dell'espressione nominale può ospitare un solo elemento.

È grazie a queste generalizzazioni che si analizzano i casi in cui un elemento precede il dimostrativo, dove, quindi, non si ritrova più ad essere il primo elemento dell'espressione nominale, come prodotti di dislocazione e di interpretare l'elemento dislocato nella periferia sinistra come marcato. Questo tipo di dislocazioni, aventi elementi marcati che precedono un dimostrativo, sono meno frequenti da ritrovare in un testo.

Lo spostamento di un elemento alla sinistra del dimostrativo si configura come il movimento di un costituente che può essere detto "leggero" (Giusti e Oniga, 2018:28); infatti, appare molto più marcato spostare alla sinistra del dimostrativo una parte del costituente nominale che contenga due elementi, che si trovano nel SF in (b).

(XVIII) a. [ X [Dim [<sub>SF</sub> X [ N ]]]]

b. #[[<sub>SF</sub> X [ N ]] [Dim [<sub>SF</sub> X [ N ]]]]

La parte del costituente formata da più di un elemento risulta essere decisamente più "pesante" (b), e quindi il suo spostamento più difficile rispetto al movimento di un solo elemento considerato "leggero" (a),

L'ipotesi avanzata da Giusti e Oniga (2018:28) è che il movimento debba essere "economico" e avvenire "a piccoli passi", ovvero deve avvenire senza scavalcare posizioni che si trovano nel percorso. Questo permette di spiegare la maggioranza dei casi riscontrati dove si ha il dimostrativo preceduto da un altro modificatore.

Come si è appena visto (XVIIIa), con elementi più leggeri e sintagmi semplici, basta un solo movimento per dislocare un modificatore nella periferia sinistra; mentre per compiere la stessa operazione di dislocamento a sinistra con espressioni nominali complesse, vi è la necessità di almeno due movimenti di N. Infatti, N, deve prima scavalcare l'aggettivo, ovvero il primo modificatore alla sua sinistra, e poi con un altro movimento può raggiungere la periferia sinistra, come indicato in (XIXb) (Giusti e Oniga, 2018:29):

(XIX) a. [[Dim [ N [ A [ N ] ] ] ] ]

b. [ N [Dim [ N [ A [ N ] ] ] ] ]

Generalmente, gli ordini più frequenti riscontrati sono quelli prodotti senza movimento; mentre gli ordini meno frequenti sono quelli prodotti da un solo movimento. In assoluto gli ordini più rari sono quelli derivati da due movimenti. È importante sottolineare che il dislocamento alla periferia sinistra è un movimento più marcato rispetto al movimento di N all'interno dell'espressione nominale.

Abbiamo già evidenziato che la tendenza del latino di poter avere un complemento che può sia precedere sia seguire la propria testa, viene spesso ipotizzato come un tratto che indica che il latino occupa uno stadio intermedio nel passaggio da una lingua con la configurazione a testa finale, come si ipotizza poter essere l'indoeuropeo, ad una a testa iniziale, come nelle lingue romanze; questa ipotesi evidenzia la somiglianza, che abbiamo già affrontato, tra la struttura nominale e quella verbale. Ricordiamo, infatti, che esiste un parallelismo tra le forme AN-NA e OV-VO.

### 3.4 I sintagmi discontinui

Come abbiamo già detto in precedenza (§2), la libertà di ordine delle parole in latino, “*a language with no fixed word order patterns*” (Snijders, 2012:565), permette un grado di variazione maggiore grazie alle relazioni grammaticali che non dipendono dall’ordine dei costituenti, ma dalla morfologia. È questo tratto che porta ad avere delle discontinuità nella struttura della frase, tra gli elementi. La discontinuità, inoltre, è un fenomeno interessante perché viola il principio di Rijkhoff (2002), detto di integrità del dominio, secondo cui vi è la tendenza nei costituenti di rimanere all’interno del proprio dominio, in altre parole di tenere gli elementi insieme; ma viola anche il principio che afferma che i costituenti occorrono vicino alla loro testa (ad esempio come normalmente accade con i genitivi e il nome a cui si riferiscono).

Generalmente, **un costituente viene considerato discontinuo quando il suo ordine lineare viene interrotto da uno o più elementi** appartenenti allo stesso dominio sintattico oppure ad uno differente. Esistono diversi tipi di discontinuità che affronteremo in seguito e ritroveremo nell’ultimo capitolo con la classificazione delle strutture discontinue del V libro del *De Bello Gallico*.

La discontinuità delle espressioni nominali è probabilmente il tratto più comune e tipico della lingua latina, un fenomeno che distingue questa lingua dalle lingue romanze, in cui è invece estremamente limitato. Pinkster (2005:250), che analizza Plinio (7.43-62), conta essere discontinui solo il 12% dei sintagmi nominali, formati da due (modificatore e testa) o più costituenti; la metà dei casi è dovuta all’intervento di una forma verbale. In Plinio la discontinuità sembra essere causata da motivi pragmatici. In altri autori, come Cicerone e Cesare, la percentuale aumenta.

*Scrambling* in senso di “rimescolamento” (Ross, 1986), è il termine più generico rispetto a “iperbato”, introdotto dalla linguistica formale, usato per indicare queste discontinuità. L’iperbato riguarda il movimento di unità più piccole di un SX, dove è più semplice ottenere l’ordine base. Già Quintiliano aveva riconosciuto il valore espressivo di questa tecnica (Oniga, 2004). Uno degli iperbati più noti è quello chiamato “intarsio” dei gruppi attributivi; e lo troviamo nell’esempio seguente in un testo in versi, di conseguenza risulta essere legato ad esigenze metriche ed espressive.

(78) *Amissos longo socios sermone requirunt* (Verg. *Aen.* I 217)

‘Cercano i compagni perduti con lunghi richiami’

Nell'esempio i due sintagmi nominali (*amissos socios e longo sermone*) sono staccati e incastrati l'uno nell'altro.

**Il latino ha, quindi, la possibilità di estrarre elementi dai sintagmi e dislocarli nelle posizioni più varie**, come si può vedere nell'esempio in (79), dove l'aggettivo *Hesperidum* è stato staccato dal proprio sintagma *aquarum Hesperidum* per essere inserito all'interno del sintagma *corniger fluvius* (Hofmann – Szantyr, 1965/2002: 13-15 in Giusti e Oniga, 2006:76):

(79) *corniger Hesperidum fluvius regnator aquarum* (Verg. *Aen.* VIII 77)

‘cornigero fiume, sovrano delle acque Esperidi’

È da sottolineare, però, che ciò che viene spostato non è sempre focalizzato, e ciò che rimane *in situ* a volte lo può essere. Il fronting di un aggettivo oltre la preposizione crea un sintagma nominale discontinuo (*magna cum laude*), mentre il fronting di un oggetto sul soggetto crea un SV discontinuo, il fronting di un soggetto su un complementatore rende il ST (sintagma del tempo, vedi §1.1) discontinuo. **L'iperbato sposta materiale di quasi qualsiasi tipo sintattico, senza fare distinzioni di categorie** (Agbayani e Golston, 2016:10)

Spesso, però, l'interruzione dell'ordine lineare è solo apparente, ma non sintattica, infatti, in molti casi, l'elemento che spezza la continuità del sintagma potrebbe essere il complemento di un elemento interno al sintagma stesso. In questo caso, vi è solamente l'alterazione dell'ordine delle parole, ma nessuna discontinuità sintattica. Anticipiamo che questo fenomeno viene definito discontinuità di tipo zero (Iovino, 2017:287).

Questa caratteristica del latino, cioè la libertà nell'ordine delle parole e la possibilità, di conseguenza, di avere ordini discontinui, sono state spesso considerate prove tangibili della sua non-configuzionalità come lingua (Iovino, 2017:285). Nonostante si pensi che accada senza regole, secondo Bolkestein (2001), esistono delle limitazioni alla discontinuità delle espressioni nominali, che sembra essere strettamente legata alla struttura informativa della frase. La prima riguarda i sintagmi preposizionali (Snijders, 2012): non vi sono discontinuità tra una preposizione e il sintagma nominale che governa.

Questo significa che ciò che viene definito come “*preposition stranding*”, ovvero la dislocazione della preposizione dalla sua espressione nominale, non è possibile. Infatti in latino non sono state trovate discontinuità di questo tipo. Questo fenomeno è possibile in altre lingue, come l’inglese.

(80) *This is the man I told you about.*

Una seconda limitazione, espressa da Bolkestein (2001), riguarda i cosiddetti *intervening elements*. Infatti, non si hanno discontinuità quando l’elemento che interviene è un complemento aggiuntivo (“*adjunct*”). Bolkestein (2001) trova essere questi casi assai rari, essendo raro trovare *adjuncts* come *intervening elements*; infatti, generalmente, non sono coinvolti nelle discontinuità del sintagma nominale, rispetto ai complementi argomentativi obbligatori. I casi di discontinuità in Bolkestein (2001), così come i casi di discontinuità di genitivi e SA coordinati, secondo Giusti e Iovino (2011:125), possono essere spiegati mediante l’ipotesi della periferia sinistra, che abbiamo trattato in precedenza (§3.3) (Giusti e Oniga, 2007, esempi seguenti tratti da Bolkestein, 2001:254-255).

(81) a. **ternis** expeditionem eam **mensibus** confici (Plin. *Nat.* 7.26)

‘questa spedizione dura tre mesi’

b. \***ternis magna celeritate mensibus** expeditionem

Non essendo attestato, il secondo esempio, viene ritenuto non essere grammaticalmente corretto.

Nel tempo si è osservata una perdita di queste strutture nel passaggio tra latino e lingue romanze; secondo Herman (1967) questo coincide con l’irrigidimento dell’ordine delle parole, mentre secondo Spigariol (1990), la discontinuità era un fenomeno marginale già in latino perché appartenente alla lingua letteraria. Purtroppo, questa ipotesi risulta difficile da verificare, non essendo in possesso di parlanti della lingua e di materiale sufficiente per ricostruire con certezza il latino parlato. Osservando il passaggio dal latino all’italiano antico e moderno, ovvero verso una progressiva riduzione degli ordini delle parole possibili nel sintagma nominale, questo risulta essere connesso, oltre che alla scomparsa delle strutture discontinue, anche alle trasformazioni della struttura del SD in seguito allo sviluppo dell’articolo (Giusti e Iovino, 2014). Abbiamo affrontato l’argomento in §3.3, e in sintesi ricordiamo in (83) che l’articolo si

trova nelle lingue romanze nella testa D, e la periferia sinistra in italiano si posiziona al di sotto del SD, che rimane l'elemento più in alto nella gerarchia: lingue romanze: [<sub>SD</sub> [<sub>Perif.Sin.</sub> [<sub>SN</sub> N]]], latino: [<sub>Perif.Sin.</sub> [<sub>SD</sub> [<sub>SN</sub> N]]] (Giusti e Iovino, 2014:128-129).

(82) [<sub>SD</sub> [<sub>D°</sub>]Caso, Ref, Num, Gen [<sub>SN</sub> *puella*] Caso, Ref, Num, Gen·

(83) [<sub>SD</sub> [<sub>D°</sub> la /le/una/une]Caso, Ref, Num, Gen [<sub>SN</sub> *ragazza/chica/fille*]Num., Gen·

In italiano, la dislocazione risulta più evidente nei casi in cui si ha una sorta di doppia presenza del costituente, rappresentato da un clitico cataforico che può rappresentare un costituente o un'intera frase (Iovino, 2017:302):

(84) a. La mangio domani, la pizza

b. Lo sai che Gianni e Maria si sono lasciati?

Inoltre, sempre in italiano, oltre alla dislocazione di interi costituenti, è anche possibile estrarre solo una parte del costituente nominale, e questo è possibile per lo più nei sintagmi nominali quantificati. Inoltre, questa struttura potrebbe essere la continuazione di quella latina (Iovino, 2017:302):

(85) Una somma di denaro ~~annua~~ veramente ingente dai suoi discepoli, \*(la) riceveva annua

Un aspetto importante da sottolineare è la differenza tra sintagmi nominali che si formano “liberamente” (es. *navis magna*) ed espressioni fisse. Ci sono, infatti, formule giuridiche, amministrative e religiose (es. *pontifex maximus*, *res gestae*, *patres conscripti..*) dove gli aggettivi si trovano principalmente in posizione postnominale. Queste espressioni non sono solitamente soggette al fenomeno dell'iperbato, salvo alcune eccezioni per espressioni meno rigide (es. *navis oneraria* ‘nave da trasporto’) (Spevak, 2012:229).

(86) *Naves interim Caesaris onerariae errabundae male vagabantur.* (B. Afr.21.3)

‘nel frattempo le navi da trasporto di Cesare vagano con grande incertezza’

### 3.5 Le varie tipologie di iperbato

Come abbiamo accennato nel precedente paragrafo, esistono diversi tipi di discontinuità. La classificazione, oggetto di studio per molti, varia tra gli studiosi. Ne menzioneremo alcune, da cui si prenderà spunto per arrivare a quella che verrà utilizzata nell'analisi del V libro del *De Bello Gallico* di Cesare nel capitolo finale.

La classificazione fatta da Devine e Stephens (2006) delle strutture discontinue del latino si basa sul tipo di elemento coinvolto. Vengono distinti: *genitive hyperbaton*, in cui il genitivo è discontinuo rispetto al nome (testa nominale), e dove il genitivo può anticipare o seguire il nome, esempi (87) e (88); *postmodifier hyperbaton*, in cui un modificatore si trova distante dal nome, nel momento in cui quest'ultimo occupa una posizione più alta (89); *premodifier hyperbaton*, opposto al caso precedente, in questa tipologia è il modificatore a occupare una posizione più alta (90) (Iovino, 2017:289).

(87) *ut avaritiae pellatur etiam minima suspicio* (Cic. Off. 2,75).

‘in modo che anche il minimo sospetto di egoismo possa essere eliminato’

(88) *sive oblectatio quaeritur animi* (Cic. Off. 2,6)

‘se si desidera il piacere dell'animo’

(89) *legiones conscripsit novas* (Cic. Phil. 11,27)

‘reclutò nuove legioni’

(90) *hoc facto proelio* (Caes. B. G. 4,13)

‘fatta questa guerra’

Nelle classificazioni, spesso, non si tiene conto del numero di elementi che si possono trovare tra la testa e il/i modificatore/i, questo fattore è però affrontato da Powell (2010). Powell (2010), infatti, distingue tra “*long-range hyperbaton*”, dove un numero indefinito di elementi possono intervenire a separare un nesso sintattico; e “*short-range hyperbaton*”, con un solo elemento ad intervenire che enfatizza l'elemento dislocato e lo qualifica come focus. A questi aggiunge un terzo tipo definito “*double-focus hyperbaton*”, assai più raro, in cui si ha la focalizzazione sia degli elementi del

sintagma nominale che degli elementi che intervengono a interromperlo (Iovino, 2017:289).

La classificazione usata nel seguente capitolo per i dati raccolti seguirà principalmente quella seguente di Iovino (2017). Iovino (2017:287) ipotizza tre diversi tipi di discontinuità sintattica, in cui **sono veri e propri iperbati solo quelli in cui l'interruzione dell'ordine lineare è data dalla presenza di un elemento appartenente a un altro costituente** (non un complemento, ad esempio). Infatti, la presenza di un elemento interno al sintagma, posto tra il nome e il suo aggettivo corrispondente, non crea alcuna discontinuità sintattica. Questo si può vedere, ad esempio, con i genitivi di specificazione (abbiamo accennato alla struttura AGN in §2.2).

(91) *Eo cum venisset, circuitis omnibus hibernis, **singulari militum studio in summa omnium rerum inopia** circiter sescentas eius generis cuius supra demonstravimus naves et longas XXVIII invenit instructas...* (Caes., *B. G.* 5,2,2)

‘Appena giunto, ispezionati tutti i campi invernali, trovò che, per **l’eccezionale impegno** dei soldati, nonostante la **carezza estrema** di materiale, erano state costruite circa seicento imbarcazioni del tipo già descritto sopra e ventotto navi da guerra...’

### 3.5.1 Il primo tipo di discontinuità

Nel primo tipo identificato da Iovino (2017) un elemento interno a un sintagma viene estratto dalla sua posizione di base e dislocato in una posizione periferica a sinistra. Nello specifico, questo tipo di discontinuità che avviene a livello sintattico si realizza per ragioni pragmatiche, il sottocostituente che viene estratto dalla sua posizione di base nel sintagma e dislocato nella periferia sinistra riceve un’interpretazione marcata (chiamato anche “*left-edge fronting*” da Ledgeway 2010, 2012) (Iovino, 2017:294-295).

(92) *Ac se quidem dubitare super ea re dicit, posse autem videri putat nonnihil esse rationis in ea opinione, quod historia Graece significet [ PerifSin **rerum** [ SN cognitionem [ SN ~~rerum~~ **praesentium**]]]* (Gell. 5,18,2)



‘Egli dice di nutrire qualche dubbio in proposito ma ritiene che in questa opinione si possa scorgere una giustificazione etimologica: la parola greca *historía* significa “cognizione diretta dei fatti”

Questo primo tipo di discontinuità corrisponde alle categorie del fronting del SA (*AP-fronting*) e della dislocazione del possessivo (§3.5.4) utilizzate in questa tesi nella classificazione. In italiano non è possibile trovare un elemento in questa posizione, in generale non è possibile nelle lingue romanze. Sono, infatti, lingue in cui le teste funzionali (T/D) sono occupate dagli ausiliari (o dai verbi) e dagli articoli, non permettendo questo tipo di movimento, mentre restano vuote in latino. Infatti, nelle lingue romanze queste teste si realizzano, ma non in latino. In latino, l’aver delle teste funzionali libere probabilmente favorisce il movimento e l’estrazione degli elementi verso posizioni sintattiche più alte in cui possono realizzare ordini sintatticamente discontinui. Questo fatto può essere la conferma per l’ipotesi secondo cui anche in latino è disponibile una struttura configurazionale completa, in quanto “sebbene alcune proiezioni restino “*dormant or inactive*” (cf. Ledgeway 2012, 185), la loro esistenza è suggerita proprio dalla loro capacità di ospitare elementi dislocati.” (Iovino, 2017:296).

### 3.5.2 Il secondo tipo di discontinuità

Nel secondo tipo l’ordine è interrotto a livello di frase da un elemento debole che occupa la seconda posizione (posizione Wackernagel). Questo elemento che interviene, si inserisce tra il modificatore ed il nome, occupando, tendenzialmente, la seconda posizione all’interno della frase o nella porzione di frase. In questo tipo di iperbato, di solito, il sintagma è interrotto da un solo elemento, ma come vedremo dagli esempi nel prossimo capitolo, non è sempre questo il caso. La posizione dopo la prima parola, detta anche posizione Wackernagel, all’interno della frase, ospita i clitici, se questi sono presenti nelle lingue, o, più in generale, gli elementi deboli o privi di contenuto lessicale, chiamati accessori sintattici; dal punto di vista pragmatico questi elementi possono essere considerati elementi tematici (Iovino, 2017:296). Questo tipo di discontinuità genera pareri discordanti tra di loro sulla natura degli elementi che intervengono e la loro posizione nella frase.

Per alcuni, a differenza dell’indoeuropeo, in latino, il range di elementi che può occupare la seconda posizione si limita ad alcuni avverbi, congiunzioni e pronomi, la

cui collocazione nella frase, però, non è vincolata di per sé alla seconda posizione. Questo fatto dimostra come la legge di Wackernagel non fosse più attiva in latino. Vi è un ulteriore problema che riguarda la natura dell'elemento debole, ovvero la complessità nel riconoscere un qualsiasi elemento come tale; molti di questi, infatti, si sovrappongono alle particelle focalizzatrici (secondo Kroon 1995), le quali possono occupare la stessa posizione (ad esempio avverbi come *veluti*, *denique*, *ubique*, *quidem* o congiunzioni come *autem*, *enim*, ed elementi deboli come i pronomi personali e indefiniti o i dimostrativi) (Iovino, 2017:297).

(93) *Flebat et Fortunata, flebat et Habinnas, tota denique familia, tanquam in funus rogata, lamentatione triclinium implevit.* (Petr. Sat. 72,1)

‘Piangeva anche Fortunata, piangeva anche Abinna, tutta la servitù finalmente, come invitata al funerale, riempì di lamenti il triclinio.’

Si ipotizza anche (già in Salvi 2004, cap. 4) che la struttura della frase principale preveda una posizione che può ospitare un elemento dopo il primo costituente, senza che questo sia pragmaticamente marcato. Salvi (1994:20) osserva come questi elementi, che sono forme deboli, solitamente non sono posizionati nella periferia della frase, ma solo in quella centrale. Potrebbe, quindi, essere coinvolto il dominio del SC dato che anche le particelle focalizzatrici possono occupare anche loro la seconda posizione, oltre agli elementi deboli (Iovino, 2017:299). Di opinione simile a Salvi (2004) è Snijders (2012).

Nei due tipi di discontinuità riconosciuti da Snijders (2012), già definiti da Spevak (2010), il primo tipo riguarda proprio quegli elementi che intervengono in seconda posizione. Le discontinuità create vengono trattate come obbligatorie e si hanno con alcuni elementi come *autem*, *quidem*, *ecc.* Questi elementi devono ricoprire una posizione obbligatoria come secondo elemento della frase, spezzando così l'espressione nominale se questa viene a trovarsi a inizio frase. Mentre il secondo tipo di discontinuità che viene osservato assomiglia a quella definito nel sottoparagrafo precedente (§3.5.1) e riguarda elementi estranei, non legati al sintagma nominale e che non ricoprono nessuna posizione obbligatoria. Questo tipo di discontinuità è strettamente legato alla struttura informativa.

Invece, di opinione diversa sono Agbayani e Golston (2016:23-24), che considerano le particelle in seconda posizione che sembrerebbero creare discontinuità, ovvero connettivi come *autem*, *-que*, o altri elementi come *quoque*, *quidem*, come materiale che non crea discontinuità sintattica nel sintagma. Questo materiale era già stato trattato diversamente rispetto all'iperbato da Wackernagel (1892). L'iperbato sembra essere subordinato alla focalizzazione e topicalizzazione, mentre questi elementi potrebbero richiedere di essere posti in seconda posizione. Gli studiosi riportano che queste particelle vengono chiamate “*postpositive*” da Dover (1960).

Anche in Gianollo (2007:3), che segue Bolkestein (2001:251), non vengono considerate le discontinuità che presentano gli elementi tipicamente posizionati in seconda posizione (particelle discorsive come *vero quidem autem*, etc.), in quanto la loro posizione non viene considerata come determinata dalla struttura sintattica ma da fattori fonologici. Per lo stesso motivo vengono messi in dubbio i casi con pronomi personali che intervengono nella struttura sintattica come reali discontinuità del sintagma nominale (anche in Adams 1994 and Salvi 2004). Nell'analisi svolta sul V libro del *De Bello Gallico* questo tipo di discontinuità corrisponde a quella creata dagli *intervening elements*.

### 3.5.3 Il terzo tipo di discontinuità

Nel terzo tipo l'ordine lineare è interrotto a livello di frase dalla presenza di un verbo o, più raramente, da più elementi, e coinvolge il dominio del SC. Questa discontinuità può essere causata dal movimento di una parte del sintagma nominale intorno al verbo, e può, per questo, essere considerata come un'estrazione. L'elemento che si trova a occupare la posizione periferica può essere sia il modificatore che il nome (Iovino, 2017:299). In questa tesi questo tipo di discontinuità verrà trattata come fronting del SA.

(94) *Interim ego, qui [ SC **privatum** [ ST habebam ~~privatum~~ **secessum**]], in multas cogitationes diductus sum, quare aper pilleatus intrasset.* (Petr. Sat. 41,1)  
 ‘Io, frattanto, ritirato in me stesso, mi stillavo il cervello, perché mai il cinghiale fosse entrato col berretto.’

### 3.5.4 La classificazione usata per il V libro del *De Bello Gallico*

Nel lavoro di analisi svolto, argomento del prossimo capitolo, i casi di discontinuità riscontrati sono stati classificati secondo le seguenti categorie:

- *fronting del SA (AP-fronting)*, ovvero la dislocazione a sinistra del SA, che mette insieme il primo ed il terzo tipo di discontinuità individuata da Iovino (2017), in cui viene tenuto conto del movimento dell'aggettivo verso la periferia sinistra, ma non viene distinto dalla discontinuità del terzo tipo causata dal solo verbo.

- *movimento del possessivo (possessive movements)*, ovvero lo spostamento di aggettivi possessivi, di cui però sono presenti solo un paio di casi, questa tipologia viene trattata diversamente rispetto al fronting degli aggettivi a causa delle caratteristiche del possessivo (vedi § 4.1.13).

- *elemento che interviene (intervening elements)*, analogo alla discontinuità del secondo tipo, avente elementi e/o particelle deboli a spezzare l'unità sintattica.

- infine, sono stati analizzati anche i cosiddetti "*falsi iperbati*"; questi casi presentano una discontinuità apparente dei costituenti, ma non sintattica. È già stata menzionata in precedenza la discontinuità di tipo zero (§3.4), ovvero una discontinuità solamente apparente, dove modificatore e nome si trovano effettivamente distanti, ma gli/l'elemento/i interposti sono complementi interni al sintagma nominale. Anche in presenza di elementi come gli avverbi, che sono normalmente classificati come *intervening elements*, a interrompere il sintagma, la discontinuità potrebbe non sussistere se l'avverbio modifica direttamente l'espressione nominale, e non l'intera frase. Casi come questi, che mantengono l'unità sintattica, e che si ritroveranno nell'analisi successiva, non verranno considerati veri iperbati.

Per alcuni esempi vengono ipotizzate due diverse interpretazioni della discontinuità. Questo accade in un contesto particolare, ovvero alla presenza del verbo *esse*. Nella sua forma infinita e nella sua funzione di copula, questo elemento fa insorgere dubbi sulla sua natura. Ci si domanda se possa essere considerato come *intervening element*, data la sua natura più debole, oppure se possa essere considerato un verbo alla stregua di altri, di conseguenza classificando la discontinuità come fronting dell'aggettivo. La natura più debole di *esse* è discussa in Adams (1994) e in Spevak (2010), dove viene

presentato come il comportamento del verbo sia simile a quello dei pronomi deboli e delle particelle enclitiche e focalizzanti, e, secondo la legge di Wackernagel, così come questi elementi più deboli, anche il verbo viene attratto in seconda posizione. Nei casi in cui il verbo *esse* è coniugato, verrà considerato, in questa sede, come un verbo a tutti gli effetti.

Inoltre vi sono casi classificati come dislocazione a destra del nome (*N-right dislocation*). In questi esempi il nome occupa il posto che appartiene solitamente al verbo, scavalcandolo e ricoprendo la posizione di ultimo elemento della frase. Un paio di casi presentano anche il *fronting* del nome, che si sposta verso sinistra nella frase, risalendo la gerarchia, al posto dell'aggettivo, che rimane *in situ*.

#### 4. Analisi dei sintagmi discontinui nel V libro del *De Bello Gallico*

In questo capitolo si presenterà il lavoro di analisi e classificazione fatto sugli iperbati del V libro del *De Bello Gallico*. Il lavoro sul testo è iniziato con l'individuazione di tutti i sintagmi nominali presenti, successivamente li si è distinti per categoria a seconda del tipo di aggettivo posto accanto al nome. Ci si è focalizzati, nel lavoro di categorizzazione, sui sintagmi nominali discontinui; a partire da questo si sono analizzati e ipotizzati i possibili spostamenti degli elementi del sintagma responsabili della creazione della discontinuità nell'espressione nominale. Come si vedrà in seguito nel capitolo, i principali fenomeni individuati che hanno dato origine all'iperbato sono il *fronting* del SA (*AP-fronting*) e *l'intervening element*. Come è già stato anticipato, negli ultimi sottocapitoli sono discussi anche esempi in cui la discontinuità è solamente apparente, non è, infatti, sintattica; sono esempi che saranno definiti falsi iperbati.

##### 4.1 Fronting del SA

Questa categoria comprende quei sintagmi in cui l'aggettivo si allontana dal nome, spostandosi a sinistra e risalendo la gerarchia della frase. Spesso viene fatto al fine di focalizzare l'aggettivo, posizionandolo a inizio periodo o a inizio della proposizione. Sono state individuate diverse categorie di *fronting* del SA a seconda del tipo di aggettivo che viene dislocato. Si sono riscontrati 5 esempi con aggettivi numerali, 6 con aggettivi di quantità, 6 con aggettivi dimostrativi, 1 con un anaforico, 13 con aggettivi

di dimensione, 1 esempio con un aggettivo di tempo, 1 con un aggettivo di spazio, 2 con aggettivi di valutazione, 1 con un aggettivo di temperatura, 1 con un aggettivo di denominazione, 4 con aggettivi descrittivi, 4 esempi con aggettivi che indicano una quantità indefinita, 1 con un aggettivo che indica una quantità negativa (indefinita), ed infine 4 esempi con il quantificatore *omnis*.

#### 4.1.1 Fronting del SA con aggettivi numerali

- 1) *Eo cum venisset, circuitis omnibus hibernis, singulari militum studio in summa omnium rerum inopia circiter **sescentas** eius generis cuius supra demonstravimus **naves** et longas XXVIII invenit instructas...* (Caes. B. G. 5,2,2)

‘Appena giunto, ispezionati tutti i campi invernali, trovò che, per l’eccezionale impegno dei soldati, nonostante la carenza estrema di materiale, erano state costruite circa **seicento imbarcazioni** del tipo già descritto sopra e ventotto navi da guerra...’

Troviamo, innanzitutto, l’aggettivo *sescentas* modificato dall’avverbio *circiter*; tra l’aggettivo e il nome vi è il complemento di specificazione (*eius generis*), che di per sé non interrompere l’ordine sintattico, insieme ad una subordinata relativa (*cuius supra demonstravimus*) che specifica il complemento di specificazione ed è questa che spezza il sintagma. Nome e aggettivo si trovano relativamente distanti.

- 2) *At illi intermisso spatio imprudentibus nostris atque occupatis in munitione castrorum subito se ex silvis eiecerunt inpetuque eos facto qui erant in statione pro castris collocati, acriter pugnaverunt, **duabusque** missis subsidio **cohortibus** a Caesare atque eis primis legionum duarum, cum hae perexiguo intermisso loci spatio inter se constitissent....* (Caes. B. G. 5,15,3-4)

‘Dopo un po’ di tempo, quando i nostri erano disattenti ed intenti a fortificare il campo, all’improvviso, dalle selve si precipitarono sui nostri, assalirono le guardie di fronte all’accampamento, si batterono accanitamente. Cesare inviò in aiuto **due coorti** - le prime di due legioni - che si schierarono a brevissima distanza l’una dall’altra.’

La frase 2 presenta l'aggettivo numerale *duabus* con *-que* enclitico; l'aggettivo è diviso dal nome da un participio perfetto (*missis*) che, insieme all'espressione nominale, forma l'ablativo assoluto; *subsidio* è complemento dell'ablativo assoluto.

- 3) ...*necessario angustius milites collocavit ac summa tranquillitate consecuta, secunda inita cum solvisset vigilia, prima luce terram attigit...* (Caes. B. G. 5,23,6)

‘fu costretto a stipare i soldati un po' più allo stretto del solito, trovato il mare molto calmo, e levate le ancore subito **dopo le nove di sera**, all'alba prese terra..’

Si ritrova la struttura dell'ablativo assoluto anche in questo esempio in cui troviamo l'aggettivo che precede il participio perfetto (*inita*) e il nome che lo segue. Questa forma di ablativo assoluto, che pone l'aggettivo in prima posizione, anticipando il participio perfetto e il nome, si ritrova in tutti gli esempi di ablativi assoluti con aggettivo presenti nel testo. Nella frase, però, si ritrova anche la subordinata con *cum* insieme al congiuntivo (*cum solvisset*) a spezzare il sintagma nominale. Si potrebbe ipotizzare, in questo caso, trovandosi il nome in ultima posizione nella subordinata formata dal *cum*+congiuntivo e dall'ablativo assoluto, che, oltre all'aggettivo dislocato a sinistra, anche il nome si sia spostato a destra, in finale di proposizione.

- 4) *Tertium iam hunc annum regnantem inimici, multis palam ex civitate eius auctoribus, eum interfecerunt.* (Caes. B. G. 5,25,3)

‘Era già al suo **terzo anno** di regno, quando i suoi oppositori lo eliminarono con una congiura, mentre anche molti cittadini avevano appoggiato apertamente il piano.’

Nella frase 4 l'aggettivo si trova in prima posizione, a inizio frase, ed è un classico caso di enfaticizzazione. *Tertium* precede l'avverbio *iam* e il pronome dimostrativo *hunc* che lo dividono dal nome *annum* con cui forma il sintagma nominale. Risulta essere, però, un esempio leggermente diverso in quanto l'aggettivo estratto non risale la frase, ma solo l'avverbio e il dimostrativo, elementi considerati deboli; potrebbe quindi far sorgere il dubbio di trovarsi di fronte ad un caso con elementi interposti tra l'aggettivo ed il nome

5) ...*tamen unum communis salutis auxilium in celeritate ponebat.* (Caes. B. G. 5,48,1)

‘tuttavia continuava a pensare che l'**unico aiuto** per la salvezza comune consistesse nella rapidità di azione.’

Nella frase 5 ritroviamo un avverbio (*tamen*) prima dell’aggettivo, ma in questo caso non modifica direttamente il sintagma nominale, infatti *tamen* modifica l’intera proposizione. Tra nome e aggettivo troviamo il complemento *communis salutis*.

L’aggettivo numerale potrebbe essere già intrinsecamente elemento enfaticizzato, così come gli aggettivi di quantità, e viene comunemente posto a inizio periodo per sottolineare questa sua funzione. È importante notare che gli aggettivi possono essere introdotti da avverbi che possono modificare o l’intera proposizione di cui il sintagma nominale fa parte o solamente l’aggettivo appartenente al sintagma.

#### 4.1.2 Fronting del SA con aggettivi di quantità

6) *L. Domitio Ap. Claudio consulibus, discedens ab hibernis Caesar in Italiam, ut quotannis facere consuerat, legatis imperat quos legionibus praefecerat uti quam plurimas possent hieme naves aedificandas veteresque reficiendas curarent.* (Caes. B. G. 5,1,1)

‘Sotto il consolato di L. Domizio e Ap. Claudio, Cesare, al momento di lasciare i quartieri invernali per recarsi in Italia, come era solito fare ogni anno, ordina ai legati che aveva messo a capo delle legioni, di far costruire, durante l’inverno, il **maggior numero** possibile **di navi** (il maggior numero di navi che potessero/quante più navi potevano) e di riparare le vecchie.’



Le frase 6 potrebbe presentare una doppia interpretazione dell'iperbato: fronting del SA o dislocazione a destra del nome. Questo significa che l'iperbato può essere attribuito ad uno spostamento a sinistra dell'aggettivo a inizio proposizione; ma, trovandosi il nome nell'ultima posizione della subordinata a cui appartiene, potrebbe far pensare che sia il nome stesso ad essersi spostato a destra mentre l'aggettivo rimane nel sito originale. Questa ipotesi si ritroverà anche per altri esempi in seguito. In questo caso in cui il nome si trova dopo il verbo, la subordinata a cui appartiene non è in finale di periodo. Il sintagma viene interrotto oltre che dal verbo *possent*, anche dal complemento *hieme*.

7) *Illi pluribus submissis cohortibus repelluntur.* (Caes. B. G. 5,15,5)

‘Quelli vengono respinti quando vengono inviate **altre coorti** a rinforzo.’

Nell'esempio 7 si trova un ablativo assoluto (*pluribus submissis cohortibus*) dove il participio perfetto (*submissis*) spezza l'espressione nominale, e l'aggettivo è anteposto al verbo. Questa costruzione si ritroverà in quasi tutti gli ablativi assoluti aventi un aggettivo che accompagna il nome presenti nel libro V.

8) *His deductis, quod et captivorum magnum numerum habebat, et nonnullae tempestate deperierant naves, duobus com meatibus exercitum reportare instituit.* (Caes. B. G. 5,23,2)

‘Dopo averle calate in acqua, poiché aveva molti prigionieri e **alcune navi** erano state distrutte dalla tempesta, decise di trasportare l'esercito in due viaggi.’

Anche in 8, come per la frase 6, può essere ipotizzata una doppia lettura della discontinuità. Vi è probabilmente un fattore pragmatico di enfattizzazione dell'aggettivo *nonnullae* a sottolineare come proprio nessuna nave fosse stata distrutta dalla tempesta. Inoltre si ritrova anche il nome in finale di subordinata, posto solitamente occupato dal verbo, che, in questo caso precede il nome; la subordinata non si trova, però, in finale di periodo. Ad interrompere il sintagma, oltre al verbo *deperierant* si trova il complemento *tempestate* legato al verbo.

9) *Tertium iam hunc annum regnantem inimici, **multis** palam ex civitate eius auctoribus, eum interfecerunt.* (Caes. B. G. 5,25,3)

‘Era già al suo terzo anno di regno, quando i suoi oppositori lo eliminarono con una congiura, mentre anche **molti cittadini** avevano appoggiato apertamente il piano.’

Nella frase 9 si ha il sintagma nominale tra un inciso, l’avverbio (*palam*), che modifica il sintagma, e in questo caso si pone tra l’aggettivo ed il nome, non si trova più prima dell’aggettivo, come in altri casi. Si trova anche il complemento introdotto da *ex* (*ex civitate eius*) tra l’aggettivo ed il nome. Questo sintagma viene usato come un’espressione molto concisa per esprimere un concetto che deve essere spiegato in italiano con più parole.

10) *Tantum apud homines barbaros valuit esse aliquos repertos principes inferendi belli **tantamque** omnibus voluntatum **commutationem** attulit..* (Caes. B. G. 5,54,4)

‘A quegli uomini barbari bastò che ci fossero dei fautori della guerra: in tutti si verificò un **tale mutamento** di propositi..’

Nell’esempio 10 l’aggettivo è alla testa di una coordinata segnalata dal *-que* enclitico sull’aggettivo, vi è una relativa distanza tra nome e aggettivo, ma il primo, in questo caso, non si trova più a fine frase dopo aver scavalcato il verbo, come in alcuni degli esempi precedenti. Questo fa escludere l’ipotesi di un dislocamento del nome. Il complemento *omnibus* e il genitivo di specificazione *voluntatum*, riferito al sintagma, interrompono l’espressione nominale.

11) *Ac **tantam** sibi iam his rebus in Gallia **auctoritatem** comparaverat...* (Caes. B. G. 5,55,4)

‘E con queste manovre si era già procurato in Gallia **tanta autorità**...’

In 11 si trova una maggiore distanza tra i due elementi del sintagma nominale, in questo caso l'aggettivo si sposta verso sinistra, a inizio del periodo, preceduto solamente dalla congiunzione *ac* che introduce la frase. L'aggettivo occupa la classica posizione iniziale di periodo, tipica del fenomeno del fronting. Ad interrompere l'espressione nominale si trovano diversi elementi: un pronome (*sibi*), un avverbio (*iam*), un sintagma (*his rebus*), ed il complemento di luogo (*in Gallia*).

Aggettivi come *multi*, *aliquot*, *complures* e *plerique*, che possiamo considerare aggettivi indicanti una quantità, tra cui il primo di questi si ritrova anche negli esempi precedenti, vengono considerati da Bertocchi e Maraldi (2010) elementi ambigui a metà fra determinanti e quantificatori. Sono, quindi, definiti “*mid-scalar quantifiers*”, indicano una quantità che su una scala si posiziona in metà, come quantità media. Questi sono elementi considerati piuttosto ambigui perché si ha la possibilità di avere sia una lettura “*strong*” sia una lettura “*weak*” dal momento che possono presentare le caratteristiche di entrambi, a seconda del contesto. Ma solo nell'eventualità di una lettura proporzionale “*strong*”, in frasi esistenziali, possono essere definiti quantificatori e non determinanti, e di conseguenza possono anche selezionare un partitivo (Iovino, 2012:278).

(95) *secuti multi ex mercennariis auxiliis quattuor milia armatorum impetus percussi vulnerantur* (Suet. *Iul.* 52,2)

‘avendolo seguito molti degli aiuti mercenari, quattro mila armati sono feriti colpiti dall'attacco’

#### 4.1.3 Fronting del SA con aggettivi dimostrativi

12) *His confectis rebus conventibusque peractis, in citeriorem Galliam revertitur atque inde ad exercitum proficiscitur.* (Caes. *B. G.* 5,2,1)

‘Portata a termine **questa operazione** e tenute le sessioni giudiziarie, ritornò nella Gallia cisalpina e, da lì, parte alla volta dell'esercito.’

Abbiamo due soli casi, la frase 12 e 13, in cui l'aggettivo dimostrativo si trova come primo elemento del periodo. Nel primo caso (12), ritroviamo la struttura dell'ablativo assoluto, già affrontata in precedenza, con l'aggettivo che precede il participio perfetto (*confectis*).

13) *Huius est longitudo lateris, ut fert illorum opinio, septingentorum milium* (Caes. B. G. 5,13,5)

‘La lunghezza di **questo lato** è, secondo la loro opinione, di settecento miglia.’

Così come la frase precedente, questo esempio presenta l'aggettivo dimostrativo come primo elemento del periodo. Il predicato nominale si posiziona tra l'aggettivo ed il nome.

14) *Aegre is dies sustentatur, quod omnem spem hostes in celeritate ponebant atque hanc adepti victoriam in perpetuum se fore victores confidebant.* (Caes. B. G. 5,39,4)

‘...ed erano convinti che, ottenuta **quella vittoria**, sarebbero sempre usciti vincitori.’

Nell'esempio 14 e in quello successivo 15 si ha una struttura in cui l'aggettivo scavalca il predicato, posizionandosi a inizio proposizione venendo preceduto solo da avverbi. Nel 14 si ha un introduttore di coordinata *atque* a introdurre la proposizione. Il participio perfetto si trova tra aggettivo e nome così come in altri esempi.

15) *Hic dies nostris longe gravissimus fuit; sed tamen hunc habuit eventum ut eo die maximus numerus hostium vulneraretur atque interficeretur..* (Caes. B. G. 5,43,5)

‘Per i nostri fu il giorno più duro in assoluto, ma con l'esito che, proprio in esso, (**quell'evento**) i nemici subirono il maggior numero di perdite, tra morti e feriti...’

Nella frase 15 si ritrovano due avverbi ad introdurre la frase. Il primo, *sed*, come introduttore di proposizione avversativa, con il *tamen* che segue che sottolinea la sfumatura avversativa. Il verbo *habuit* si trova tra l'aggettivo, che è in apertura di frase dopo gli avverbi, ed il nome.

16) ...*simul ex omnibus partibus castra altiore vallo muniri portasque obstrui atque in his administrandis rebus quam maxime concursari et cum simulatione agi timoris iubet.* (Caes. B. G. 5,50,5)

‘...al tempo stesso, comanda di rinforzare con un vallo più alto da tutti i lati i campi e di ostruire le porte; dà ordine ai soldati di eseguire (quel)le **operazioni** con estrema precipitazione e di simulare paura.’

Anche nei casi successivi si ritrova un aggettivo posizionato a inizio proposizione, davanti al verbo, introdotto da avverbi. La proposizione 16 presenta un gerundivo (*administrandis*) con un sintagma nominale (*his rebus*) che è complemento di quel gerundivo, introdotto dalla preposizione *in*, che si sposta insieme all'aggettivo dimostrativo a inizio coordinata.

17) ...*ex his omnibus iudicat rebus, quanto cum periculo et quanta cum virtute res sint administratae.* (Caes. B. G. 5,52,3)

‘...da **tutti questi elementi** giudica con quanto pericolo e con quale valore sia stata affrontata la situazione.’

Nell'esempio 17, così come il precedente, potrebbe spostarsi l'intero blocco della preposizione *ex* con i due aggettivi (*ex his omnibus*) che precedono il verbo. La posizione del nome all'ultimo posto, addirittura oltre il verbo, potrebbe far tornare all'ipotesi, già introdotta in precedenza, di un movimento verso destra del nome che sostituisce il tipico sito del verbo latino in finale di frase. Normalmente questa ipotesi è più accreditata nei casi in cui il nome si trovi in finale di periodo come ultimo elemento; potrebbe comunque essere un'ipotesi azzardata in questo caso, non trovandosi, la proposizione che contiene il sintagma, in finale di periodo.

Come si è visto dagli esempi precedenti, i dimostrativi sono elementi che sembrano venir spesso dislocati ed enfattizzati. Sono soliti, infatti, a spostarsi a inizio della frase, preceduti solo da avverbi introduttori/modificatori di proposizione.

#### 4.1.3.1 *Fronting del SA con elemento anaforico*

18) *Tertium est contra septentriones; cui parti nulla est obiecta terra, sed eius angulus lateris maxime ad Germaniam spectat.* (Caes. B. G. 5,13,6)

‘... a questa parte nessuna terra gli sta di fronte, ma un angolo di **quel lato** guarda soprattutto verso la Germania.’

Nella frase 18 ritroviamo *eius* pronome personale con valore anaforico (detto anche determinativo); è interessante notare che l’elemento potrebbe trovarsi alla periferia sinistra del nome *angulus*, oppure in quella della proposizione, che viene introdotta da *sed* avversativo. Il sintagma nominale è il complemento di specificazione del nome *angulus* che si trova tra i due elementi.

#### 4.1.4 *Fronting del SA con aggettivi di dimensione*

19) *Haec civitas longe plurimum totius Galliae equitatu valet magnasque habet copias peditum Rhenumque, ut supra demonstravimus, tangit.* (Caes. B. G. 5,3,1)

‘Questo popolo, tra tutti i Galli, è di gran lunga il più forte per la cavalleria e ha una **fanteria numerosa**. I loro territori confinano/arrivano fino al Reno, come si è detto sopra.’

Come si vede dall’esempio 19, l’aggettivo è posto come testa della proposizione coordinata, con un *-que* enclitico. Aggettivi come *magnus* hanno già intrinsecamente l’idea di enfattizzazione del nome che accompagnano, per questo sono solitamente posti

in posizioni iniziali e separati dal nome che è testa del sintagma. Il verbo è l'elemento che interrompe il sintagma nominale, mentre il genitivo di specificazione (*peditum*) del nome *copias* segue quest'ultimo, invece di anticiparlo come accade in molti casi.

20) *...equites a Q.Artrio ad Caesarem venerunt, qui nuntiarent superiore nocte maxima coorta tempestate, prope omnes naves adflictas atque in litore eiectas esse...* (Caes. B. G. 5,10,2)

‘...per riferirgli che la notte precedente era scoppiata una **violentissima tempesta**: quasi tutte le navi avevano subito danni ed erano state sbattute sul litorale...’

La frase, come la numero 24, 25 e 26, presenta un costrutto con ablativo assoluto, che, come abbiamo già citato precedentemente, sembra strutturarsi, in presenza di un aggettivo che accompagna il nome, con l'aggettivo che precede il participio perfetto (*coorta*), mentre il nome segue in ultima posizione. In questo esempio l'ablativo assoluto non si trova a inizio proposizione.

21) *...neque post id tempus umquam summis nobiscum copiis hostes contenderunt.* (Caes. B. G. 5,17,5)

‘...in seguito, il nemico non ci avrebbe più affrontato con l'**esercito al completo**.’

Nella frase 21 l'avverbio (*umquam*) precede l'aggettivo e modifica l'intera proposizione. Tra l'aggettivo *summis* ed il nome *copiis* si trova un complemento indiretto, *nobiscum*, formato da un pronome con una posposizione.

22) *Itaque ad consilium rem deferunt magnaue inter eos existit controversia.* (Caes. B. G. 5,28,2)

‘Perciò, portano la questione al consiglio di guerra, dove si verificano **forti contrasti** tra loro.’

Per la frase 22 può essere riproposta l'ipotesi, già affrontata in precedenza, di una doppia interpretazione della discontinuità. Avendo il nome (*controversia*) in ultima

posizione, invece di avere il verbo (*existit*), si può pensare sia ad un fronting dell'aggettivo (*magna*) a inizio coordinata, sia ad un dislocamento a destra del nome, che in questo particolare caso non è solo oltre il verbo, ma come ultimo elemento dell'intero periodo.

23) *Non hostem auctorem, sed rem spectare: subesse Rhenum; magno esse Germanis dolori Ariovisti mortem et superiores nostras victorias....* (Caes. B. G. 5,29,3)

‘Si doveva guardare non al fatto che si trattava di un suggerimento dato da un nemico, ma alla realtà delle cose: il Reno era vicino, per i Germani era di **grande dolore** la morte di Ariovisto e le nostre precedenti vittorie...’

Simile all'esempio 19 è la frase 23, dove l'aggettivo è il primo elemento della proposizione, chiaramente enfaticizzato. Tra nome e aggettivo si trovano due elementi: il verbo *esse* e il complemento *Germanis*, quest'ultimo si riferisce, però, al sintagma nominale, e se fosse l'unico elemento tra aggettivo e nome non creerebbe una discontinuità. Anche in questo caso siamo in presenza dell'infinito *esse* che potrebbe portare a pensare che sia un elemento che interviene, come vedremo successivamente in altri casi (§4.3). In questo esempio, però, il verbo non è copula (che porterebbe a classificarlo più facilmente come elemento debole), e, inoltre, siamo in presenza di un aggettivo di dimensione, e normalmente questa categoria di aggettivi tende a dislocarsi a destra per essere focalizzata.

24) *Mittuntur ad Caesarem confestim ab Cicerone litterae magnis propositis praemiis si pertulissent....* (Caes. B. G. 5,40,1)

‘Subito Cicerone invia una lettera a Cesare, promettendo **grandi ricompense** a chi fosse riuscito a recapitarla..’

La frase, come la numero 20, 25 e 26, presenta un ablativo assoluto. Si struttura come i precedenti casi di ablativo assoluto, ovvero con l'aggettivo che precede il participio (*propositis*) ed il nome che segue. Una costruzione che ricorre così spesso sembra rappresentare il pattern con cui vengono costruiti gli ablativi assoluti aventi un aggettivo



legato al nome. In questo esempio l'aggettivo *magnis* non si trova in posizione iniziale di frase, e sembra quasi non marcato.

25) *Hostes postero die multo maioribus coactis copiis castra oppugnant, fossam complent.* (Caes. B. G. 5,40,3)

‘L'indomani i nemici, raccolte **truppe** ben **più numerose**, riprendono l'assedio e riempiono la fossa.’

La frase, come la numero 20, 24 e 26, presenta sempre un ablativo assoluto. A differenza dei casi precedenti l'aggettivo viene modificato dall'avverbio *multo* che lo precede, enfatizzando maggiormente il suo significato, forse andando a sopperire al fatto che l'aggettivo non si trova in posizione iniziale di frase, posizione che enfatizzerebbe l'elemento.

26) *Septimo oppugnationis die maximo coorto vento ferventes fusili ex argilla glandes fundis et fervefacta iacula in casas, quae more Gallico stramentis erant tectae, iacere coeperunt.* (Caes. B. G. 5,43,1)

‘Il settimo giorno d'assedio si levò un **vento fortissimo**: i nemici iniziarono a scagliare proiettili roventi d'argilla incandescente e frecce infuocate contro le capanne che, secondo l'uso gallico, avevano il tetto ricoperto di paglia.’

La frase, come la numero 20, 24 e 25, presenta di nuovo il classico ablativo assoluto. L'aggettivo è preceduto da un complemento di tempo (*septimo oppugnationis die*).

27) *Hic servo spe libertatis magnisque persuadet praemiis, ut litteras ad Caesarem deferat.* (Caes. B. G. 5,45,3)

‘Questo persuade un suo servo a portare una lettera a Cesare con la speranza della libertà e **grosse ricompense**.’

Nell'esempio 27, troviamo l'aggettivo che scavalca il verbo (*persuaderet*) e si posiziona a inizio della coordinata.

28) *Ille perlectam in conventu militum recitat **maximaque** omnes **laetitia** adficit.*  
(Caes. B. G. 5,48,9)

‘Egli legge attentamente la missiva e poi ne comunica il contenuto pubblicamente, una **grande gioia** prende tutti.’

Nella frase 28 l’aggettivo, con il *-que* enclitico, si sposta a lato soltanto del complemento oggetto, ovvero il quantificatore *omnes*, a inizio di coordinata; il nome, invece, in questo esempio, non si ritrova in ultima posizione, che viene occupata, invece, dal verbo.

29) *...magna parte exercitus nostri interfecta multo **minorem** superesse dicerent **partem**.* (Caes. B. G. 5,55,1)

‘...Dicendo che era stato distrutto ormai il grosso del nostro esercito, ne restava solo una **minima parte**.’

Per la frase 29, dove il nome è in ultima posizione, in fine di periodo, così come lo era nell’esempio 22, si torna ad ipotizzare due possibili cause per l’iperbato: fronting del SA o dislocazione a destra del nome. Inoltre l’aggettivo è introdotto dall’avverbio *multo* che enfatizza il suo significato, così come per la frase 25. Tra aggettivo e nome si trovano due verbi, il primo (*superesse*) appartiene alla subordinata, mentre il secondo (*dicerent*) è quello della principale e regge l’intero periodo.

30) *Cum **maiore** in dies **contemptione** Indutiomarus ad castra accederet.* (Caes. B. G. 5,58,1)

‘Mentre Induziomaro, di giorno in giorno, si avvicinava al campo con **maggior sicurezza**.’

La proposizione 30 mostra un *cum* introduttore anticipa e introduce il sintagma nominale, e l’aggettivo di grado di maggioranza *maiore* che precede un complemento di

tempo (*in dies*), quest'ultimo divide l'aggettivo dal nome *contemptione*. L'aggettivo non precede il *cum*, come potrebbe capitare in alcuni casi.

31) *...magna proponit eis qui occiderint praemia...* (Caes. B. G. 5,58,3)

‘...promette **grandi ricompense** a chi l'avesse ucciso...’

Nell'esempio 31, ancora una volta, torna la doppia ipotesi di fronting o movimento del nome a fine frase. In questo caso, però, la frase a cui il sintagma nominale appartiene non si trova in finale di periodo, fattore che farebbe propendere per l'interpretazione di uno spostamento del nome oltre il verbo, infatti, il periodo continua con altre subordinate; questo, quindi, potrebbe o meno essere motivo di esclusione della seconda ipotesi, ovvero dello spostamento del nome a destra. Tra nome e aggettivo si trova, oltre al verbo anche una relativa (*qui occiderint*) che specifica il pronome *ei*.

Gli aggettivi che esprimono un'idea di grandezza, come *magnus* o *summis*, hanno già intrinsecamente l'idea di enfaticizzazione del nome che accompagnano, per questo sono solitamente posti in posizioni iniziali, per sottolineare ulteriormente questo aspetto, ma se ciò non accade, come si è visto in alcuni casi, possono essere accompagnati da un avverbio che enfatizza o possono trovarsi al grado comparativo o superlativo.

#### 4.1.5 Fronting del SA con aggettivi di tempo

32) *...et quid reliqui consili caperent atque unde initium belli fieret explorabant nocturnaue in locis desertis concilia habebant.* (Caes. B. G. 5,53,4)

‘...s'informavano sulle decisioni degli altri e da dove sarebbe partito l'inizio della guerra, tenevano **concili notturni** in zone deserte.’

Questo esempio presenta un aggettivo legato alla sfera temporale. Viene posto a inizio di coordinata, insieme ad un *-que* enclitico; a prima vista non sembra essere stato dislocato con il fine di focalizzarlo, anche se, trovando successivamente l'aggettivo *desertis*, potrebbe anche voler sottolineare l'atmosfera e il modo in cui i concili si svolgevano.

#### 4.1.6 Fronting del SA con aggettivi di spazio

33) *At illi intermisso spatio imprudentibus nostris atque occupatis in munitione castrorum subito se ex silvis eiecerunt inpetuque eos facto qui erant in statione pro castris collocati, acriter pugnaverunt, duabusque missis subsidio cohortibus a Caesare atque eis primis legionum duarum, cum hae **perexiguo** intermisso loci **spatio** inter se constitissent...* (Caes. B. G. 5,15,3-4)

‘Dopo un po’ di tempo, quando i nostri erano disattenti ed intenti a fortificare il campo, all'improvviso, dalle selve si precipitarono sui nostri, assalirono le guardie di fronte all'accampamento, si batterono accanitamente. Cesare inviò in aiuto due coorti - le prime di due legioni - che si schierarono a **brevissima distanza** l'una dall'altra...’

Questo esempio presenta un ulteriore caso di ablativo assoluto con l'aggettivo posto prima del participio perfetto (*intermisso*) ed il nome che segue. Inoltre si ritrova anche il genitivo *loci* riferito al sintagma nominale, posto prima del nome, come spesso accade al genitivo di specificazione; quest'ultimo essendo un complemento interno del sintagma non ne spezza l'ordine sintattico. L'aggettivo non si trova a inizio frase, ma è preceduto da *cum* introduttore e dal dimostrativo.

#### 4.1.7 Fronting del SA con aggettivi di valutazione

34) ...*dabat operam ut in officio Dumnorigem contineret, nihilo tamen setius omnia eius consilia cognosceret: tandem idoneam nactus tempestatem milites equitesque conscendere in naves iubet.* (Caes. B. G. 5,7,3-4)

‘...si adoperava per tenere al suo posto Dumnorige e per conoscerne, al tempo stesso, tutti i piani. Alla fine, sfruttando il **tempo propizio**, ordina ai soldati e ai cavalieri di imbarcarsi.’

La proposizione 34 presenta un participio perfetto (*nactus*) che separa i due elementi, nome e aggettivo, così come è già stato visto in precedenza per gli ablativi assoluti, questa appare essere una costruzione che si incontra spesso. Vi è inoltre la presenza dell’avverbio *tandem* che introduce e modifica l’intero periodo. L’aggettivo si trova in posizione iniziale, preceduto solo dall’avverbio; si sottolinea, quindi, la condizione meteorologica propizia per far sì che ci si possa imbarcare, è un’informazione fondamentale che viene data come primo e più importante elemento della frase.

35) ...*si Gallia omnis cum Germanis consentiret, unam esse in celeritate positam salutem.* (Caes. B. G. 5,29,6)

‘...se tutta la gallia era invece d’accordo con i Germani, **l’unica salvezza** era posta solo nella rapidità.’

Nell’esempio 35 l’aggettivo *unam* nonostante possa essere usato come un numerale, in questo caso, viene tradotto con il senso di ‘l’unico, il solo’, rientrando in una sfera semantica che riguarda una valutazione più soggettiva. Anche in questa frase dove il nome (*salutem*) si posiziona in ultima posizione nel periodo, si ipotizza che possa essere stato il nome a essere dislocato a destra, prendendo il posto solitamente assegnato al verbo. Tra aggettivo e nome vi è una relativa distanza, con un due verbi ed un complemento (*in celeritate*), che completa il significato di *positam*, a interrompere il sintagma.

#### 4.1.8 Fronting del SA con aggettivi di temperatura

36) *Septimo oppugnationis die maximo coorto vento **ferventes** fusili ex argilla **glandes** fundis et fervefacta iacula in casas, quae more Gallico stramentis erant tectae, iacere coeperunt.* (Caes. B. G. 5,43,1)

‘Il settimo giorno d'assedio si levò un vento fortissimo: i nemici iniziarono a scagliare **proiettili roventi** d'argilla incandescente e frecce infuocate contro le capanne che, secondo l'uso gallico, avevano il tetto ricoperto di paglia.’

Nel periodo è presente il complemento di materia (*fusili ex argilla*) riferito al sintagma nominale, e si trova tra l'aggettivo di temperatura *ferventes*, che, per enfatizzare il suo significato lessicale, è posto in prima posizione, ed il nome *glandes*. L'aggettivo rimanda all'idea di calore, idea che viene già sottolineata dalla fonologia della parola; non si trova, però, a inizio del periodo, poiché è preceduto da un ablativo assoluto (*maximo coorto vento*) e un complemento di tempo (*septimo oppugnationis die*).

#### 4.1.9 Fronting del SA con aggettivi di denominazione

37) *Hanc **Graecis** conscriptam **litteris** mittit, ne intercepta epistola nostra ab hostibus consilia cognoscantur.* (Caes. B. G. 5,48,4)

‘Inviò questa, scritta **in greco**, per evitare che i nemici, se la intercettavano, venissero a scoprire i suoi piani.’

Questo esempio riprende le frasi precedenti che presentano un ablativo assoluto, dove l'aggettivo è posizionato prima del participio perfetto. Sicuramente viene focalizzato l'aggettivo *Graecis* per enfatizzare la lingua in cui la lettera viene redatta. L'aggettivo è preceduto dal dimostrativo *hanc* che è complemento oggetto del verbo della principale (*mittit*), il sintagma con il participio precisano un'informazione riferita alla lettera (*hanc*).

#### 4.1.10 Fronting del SA con aggettivi descrittivi

38) *Qua re nuntiata Pirustae legatos ad eum mittunt qui doceant nihil earum rerum **publico factum consilio**, seseque paratos esse demonstrant omnibus rationibus de iniuriis satisfacere.* (Caes. B. G. 5,1,7)

‘I Pirusti, appena lo sanno, inviano a Cesare emissari: gli spiegano che nessuna di quelle cose era stata fatta per una **deliberazione ufficiale** e si dichiarano pronti a dare soddisfazione delle offese in tutti i modi.’

L’esempio 38 presenta un participio perfetto (*factum*) che separa l’aggettivo dal nome, così come esempi precedenti, ma l’aggettivo *publico* non si ritrova né a inizio subordinata né a inizio periodo.

39) *Brevem consulendi esse **occasionem**.* (Caes. B. G. 5,29,1)

‘C’era **poco tempo** per decidere.’

La frase 39 presenta un classico caso di fronting del SA con l’aggettivo (*Brevem*) enfatizzato e posto come primo elemento a inizio periodo; nonostante ciò, si può notare che il nome si trova come ultimo elemento del periodo, posto solitamente riservato per il verbo; come abbiamo già più volte sottolineato, questo potrebbe suscitare il dubbio di trovarsi di fronte ad un dislocamento a destra del nome. Tra nome e aggettivo si trovano il verbo *esse* ed un gerundio.

40) *Avertit hic casus vaginam et gladium educere conanti **dextram** moratur **manum**, impeditumque hostes circumstant.* (Caes. B. G. 5,44,8)

‘Questo colpo gli sposta il fodero e, quando egli volle estrarre l’arma, la sua **mano destra** ritarda, e ostacolato, i nemici lo circondano.’

Anche la frase 40, come già in altri casi, ha l'aggettivo posto prima del verbo (*moratur*) e il nome che segue quest'ultimo, andando così a trovarsi in posizione finale di proposizione. L'aggettivo non si trova in posizione iniziale di frase, ma al contrario resta tra gli elementi finali.

41) *In eo concilio Cingetorigem, **alterius principem factionis**, generum suum, quem supra demonstravimus....* (Caes. B. G. 5,56,3)

‘In tale assemblea Cingetorige, capo della **fazione avversa** e suo genero, come abbiamo detto...’

L'esempio 41 mostra un iperbato di un sintagma nominale che insieme al nome che lo divide (*principem*), risulta essere l'apposizione del nome (*Cingetorigem*). Il sintagma nominale è il genitivo del nome *principem*, a sua volta apposizione al nome proprio precedente. Questo, però, sembrerebbe suscitare un dubbio sulla posizione in cui l'aggettivo si sposta. Solitamente in un fronting del SA l'aggettivo si disloca a sinistra della frase, risalendo la gerarchia sintattica, ma in questo caso, essendoci un'apposizione (*principem*), l'aggettivo potrebbe anche essersi posizionato solamente a sinistra di *principem*, facendo quindi parte della periferia sinistra del nome e non della proposizione. Il nome *principem* viene definito possessore rispetto a ciò che viene posseduto, espresso al genitivo, ovvero *alterius factionis*.

In questa categoria sono stati scelti e raggruppati gli aggettivi che descrivono una caratteristica del nome a cui si riferiscono.

#### 4.1.11 Fronting del SA con aggettivi di quantità indefinita

42) ... *ad onera, ad multitudinem iumentorum transportandam paulo latiores quam quibus in **reliquis** utimur **maribus**.* (Caes. B. G. 5,1,2)

‘...allo scopo di facilitare il trasporto del carico e dei giumenti, le rende un po' più larghe delle imbarcazioni che usiamo negli **altri mari**.’



La frase 42 presenta *reliquis* preceduto da *in*, con il quale, insieme al nome *maribus*, formano il complemento *in reliquis maribus*. Anche in questo caso, oltre all'interpretazione come iperbato per fronting del SA, dove avremmo la preposizione *in* che accompagna l'aggettivo e si muove con lui, si nota anche il nome *maribus*, in ultima posizione di periodo, oltre il verbo. Questo potrebbe far pensare ad una dislocazione a destra del nome.

43) *Erat unus intus Nervius nomine Vertico, loco natus honesto, qui a prima obsidione ad Ciceronem perfugerat suamque ei fidem praestitera.* (Caes. B. G. 5,45,2)

‘Nell'accampamento c'era **un Nervio**, di nome Verticone, persona di nobili natali: fin dall'inizio dell'assedio era passato dalla parte di Cicerone e gli aveva giurato fedeltà assoluta.’

Interessante il caso nell'esempio 43, dove troviamo un avverbio (*intus*) che spezza il sintagma. Non sembra, però, poter essere classificabile come *intervening element* generato durante lo *Spell-out* (uno stadio del processo di produzione di una frase, che si situa tra la sintassi e la forma fonologica), come vedremo per gli esempi nella sezione dedicata (§4.2), in quanto, solitamente, gli *intervening elements* si trovano in seconda posizione, mentre, in questo caso, l'avverbio *intus* si trova in terza. Inoltre, le tipologie di avverbi che appartengono a questa categoria (*intervening elements*) sono avverbi più deboli come *iam, quidem, enim...*

44) *Neque ullum fere totius hiemis tempus sine sollicitudine Caesaris intercessit...*  
(Caes. B. G. 5,53,5)

‘Per tutto l'inverno, non ci fu per Cesare un **momento tranquillo...**’

Nella frase 44 l'aggettivo si trova a inizio periodo preceduto solo dall'avverbio *neque*. A dividere *ullum* dal nome si trova oltre all'avverbio *fere*, che si riferisce probabilmente al sintagma nominale, anche il complemento indiretto *totius hiemis*, il quale spezza il sintagma essendo un complemento esterno all'espressione nominale.

45) *Tantum apud homines barbaros valuit esse aliquos repertos principes inferendi belli tantamque omnibus voluntatum commutationem attulit...* (Caes. B. G. 5,54,4)

‘A quegli uomini barbari bastò che ci fossero **dei fautori** della guerra: in tutti si verificò un tale mutamento di propositi...’

La frase 45 presenta un ablativo assoluto avente l’aggettivo posto prima del participio perfetto (*reperitos*), struttura già riscontrata negli altri casi. Il costrutto non si trova a inizio frase, e non sembra, che l’aggettivo sia particolarmente marcato.

#### 4.1.11.1 Fronting del SA con aggettivi di quantità negativa

46) *Tertium est contra septentriones; cui parti nulla est obiecta terra, sed eius angulus lateris maxime ad Germaniam spectat.* (Caes. B. G. 5,13,6)

‘... a questa parte **nessuna terra** gli sta di fronte, ma un angolo di quel lato guarda soprattutto verso la Germania.’

In questo esempio si trova l’aggettivo *nulla* che potrebbe rientrare nella categoria degli aggettivi che indicano una quantità indefinita, ma suddetta quantità, nel caso di questo aggettivo, essendo inesistente potrebbe far rientrare la classificazione dell’aggettivo nella sfera negativa. Anche questa frase presenta due letture dell’iperbato: fronting del SA o dislocazione a destra del nome. Il nome *terra* si trova dopo il verbo, in ultima posizione nella subordinata, che però, non è in finale di periodo. Infatti, i casi con il nome in posizione finale di periodo sono più facilmente valutabili come dislocazione a destra del nome.

#### 4.1.12 Fronting del SA con il quantificatore omnis

47) *Cassivellaunus, ut supra demonstravimus, omni deposita spe contentionis dimissis amplioribus copiis milibus....* (Caes. B. G. 5,19,1)

‘Cassivellauno - lo abbiamo detto in precedenza - persa **ogni speranza** di uno scontro aperto, aveva congedato il grosso dell'esercito...’

Troviamo nella frase 47 un esempio di ablativo assoluto. Così come per gli altri esempi di ablativo assoluto, anche in questo caso *omnis* si comporta come un normale aggettivo e si trova prima del participio perfetto (*deposita*). Il quantificatore non si trova a inizio del periodo, posto occupato dal soggetto.

48) *Labienus interitu Sabini et caede cohortium cognita, cum omnes ad eum Treverorum copiae venissent...* (Caes. B. G. 5,47,4)

‘Quando Labieno era ormai al corrente della morte di Sabino e della strage delle coorti, poiché **tutte le truppe** dei Treveri erano venute contro di lui...’

Sia nella frase 48 che nella 49 troviamo due casi con il complemento *ad eum* a spezzare il sintagma nominale. Nell’esempio 48 *omnis* viene preceduto da un *cum* che introduce l’intera subordinata; e tra il nome e l’aggettivo si trova anche il genitivo di specificazione che precede il nome.

49) *...prescribit in litteris hostes ab se discessisse, omnemque ad eum multitudinem convertisse.* (Caes. B. G. 5,49,3)

‘...nella missiva spiega a Cesare che il nemico si era allontanato e che, **tutte le forze** si stavano dirigendo contro di lui.’

Nella frase 49 il quantificatore è il primo elemento della coordinata, con un *-que* enclitico. Il complemento *ad eum* si trova ad essere tra aggettivo e nome.

50) *Hac re cognita omnes Eburorum et Nerviorum quae convenerant copiae discedunt...* (Caes. B. G. 5,58,7)

‘Avute queste notizie, **tutte le truppe** degli Eburoni e dei Nervi, che si erano lì concentrate, si disperdono...’

Nella frase 50 è la subordinata relativa *qua convenerant* che spezza il sintagma nominale. Inoltre vi è anche la presenza del complemento di specificazione al genitivo (*Eburonum et Nerviorum*), complemento che si trova anche nell’esempio 48 (*Treverorum*). Questi, però, sono complementi interni al sintagma nominale, e nonostante si trovino tra l’aggettivo ed il nome non creano una discontinuità sintattica, ma solamente apparente.

Questi esempi con il quantificatore *omnis* fanno parte di una categoria a parte poiché le caratteristiche di questo elemento lo distinguono dalle altre tipologie di aggettivi. Il quantificatore si comporta diversamente dagli altri aggettivi in quanto non è lui stesso un aggettivo a pieno titolo.

Già Touratier (1994:69-70) notò le proprietà particolari di *omnis* rispetto alle altre espressioni di quantità; portandolo a considerarlo come appartenente sia alla classe dei “*quantitatifs de distributivité*” sia a quella dei “*quantitatifs de la totalité*”. *Omnis* avrebbe così due significati diversi: la distributività, come in *ad omnem laborem animo parati imperio paruerunt* (Caes. B. C. 3,95,1), ricorrendo spesso insieme a un nome generico o astratto e facendo riferimento a un concetto non delimitato; oppure una totalità senza distinzioni, come in *Gallia est omnis divisa in partes tres* (Caes. B. G. 1,1,1). Secondo Traina e Bertotti (1965), invece, “*omnis* indica un tutto analizzato nelle sue parti” (Iovino, 2012:279).

Un’altra opinione è quella di Devine e Stephens (2006:507-511) che definiscono *omnis* un quantificatore universale e dopo aver considerato l’utilizzo che ne fanno Catone e Cesare lo considerano per lo più prenominale in entrambi gli autori. Osservano che generalmente *omnis* precede il dimostrativo, mentre i quantificatori esistenziali (considerati essere i numerali cardinali e ordinali e altri come *multus*, *paucus*, etc.) lo seguono (Devine e Stephens, 2006: 517). Per questo motivo considerano per i quantificatori due posizioni sintattiche: una più alta del dimostrativo, detta “*strong*”

(forte), e una più bassa, detta “*weak*” (debole) (Iovino, 2012:277). La struttura di base che individuano è:

(XX) Quantificatore “*strong*” > Dimostrativo > Quantificatore “*weak*” > Sintagma nominale.

Si riscontra, però, una difficoltà nel distinguere un quantificatore da un aggettivo di quantità, ma la presenza dell’articolo potrebbe essere un possibile test per fare questa distinzione. Si pone, però, il problema per lingue come il latino senza articolo (come lo intendiamo noi in italiano). Infatti, in latino, sia il quantificatore sia l’aggettivo di quantità concordano con il nome a cui si riferiscono. Inoltre, entrambi hanno la possibilità di ricorrere in diverse posizioni nell’ordine lineare.

Seguendo Cardinaletti e Giusti (1991, 2006), si afferma che una delle più importanti differenze tra un quantificatore e un aggettivo di quantità riguarda il SD (Iovino, 2012:283). Il quantificatore si colloca in una posizione esterna alla proiezione estesa dell’espressione nominale (SD), questo significa che risulta essere diverso sia rispetto ai determinanti sia rispetto ai modificatori. Inoltre, il quantificatore seleziona come complemento un intero SD. In italiano viene fatta la distinzione tra un quantificatore universale che seleziona un SD definito, e viene preceduto da un articolo o da un dimostrativo; e un quantificatore esistenziale che “seleziona un SD non definito e non co-occorre né con un articolo né con un dimostrativo.” (Iovino, 2012:283). In più, viene osservato che il quantificatore e l’articolo possono cooccorrere, questo suggerisce che il SQ, ovvero la proiezione in cui si trova il quantificatore, sia da collocare più in alto rispetto alla proiezione funzionale SD. Sempre secondo Cardinaletti e Giusti (2006:64-67), i quantificatori universali ed esistenziali si distinguono ulteriormente dagli aggettivi rimanendo estranei alle operazioni sintattiche che si verificano all’interno del SD (Iovino, 2012:285).

Da notare la possibilità, in latino, di avere in co-occorrenza *omnis* e il dimostrativo; questo sembra confermare che *omnis* non è un determinante.

Nelle lingue romanze la semantica distributiva di *omnis* è prevalente. Infatti, in italiano, *ogni* deriva da *omnis* e ha un valore distributivo.

#### 4.1.13 Movimento dell'aggettivo possessivo

Quello che viene definito *possessive movement* non è altro che la dislocazione dell'aggettivo possessivo verso la periferia sinistra della proposizione. Il movimento verso sinistra del possessivo ricorda quello degli aggettivi nel fronting del SA.

51) ...*neque id, quod fecerit de oppugnatione castrorum, aut iudicio aut voluntate sua fecisse, sed coactu civitatis, **suaque** esse eiusmodi **imperia** ut non minus haberet iuris in se multitudo quam ipse in multitudinem* (Caes. B. G. 5,27,3)

‘...quanto all'assedio al campo romano, aveva agito non di iniziativa o volontà propria, ma costretto dal popolo, e la **sua sovranità** era di tal genere che la sua gente non aveva nei suoi confronti meno diritti che lui nei confronti della sua gente.’

Negli esempi 51 e 52 i possessivi si trovano in apertura di coordinata. Nel 51, la discontinuità è causata dalla presenza di *esse*, dato che, come abbiamo già detto in precedenza, il genitivo di specificazione (*eiusmodi*) del nome non causa l'iperbato. L'aggettivo è in apertura di coordinata e si trova con un *-que* enclitico.

52) *Erat unus intus Nervius nomine Vertico, loco natus honesto qui a prima obsidione ad Ciceronem perfugerat **suaque** ei **fidem** praestiterat.* (Caes. B. G. 5,45,2)

‘Nell'accampamento c'era un Nervio, di nome Verticone, persona di nobili natali: fin dall'inizio dell'assedio era passato dalla parte di Cicerone e gli aveva giurato **fedeltà assoluta**.’

Nell'esempio 52 l'unico elemento che si frappone tra il possessivo ed il nome è il pronome *ei*; essendo una particella piuttosto debole, si potrebbe ipotizzare che sia intervenuta nella fase di *Spell-out*, invece di pensare ad uno spostamento del possessivo. Se fosse così porterebbe ad avere l'iperbato per *intervening element*, e non più per *possessive movement*.

53) *Hanc Graecis conscriptam litteris mittit, ne intercepta epistola nostra ab hostibus consilia cognoscantur.* (Caes. B. G. 5,48,4)

‘Inviò questa, scritta in greco, per evitare che i nemici, se la intercettavano, venissero a scoprire **i suoi piani.**’

Nella frase 53 il possessivo non si trova in prima posizione nella subordinata, che viene introdotta dal *ne*, ma precede solamente il complemento d’agente della proposizione (*ab hostibus*). Nelle prime posizioni si ritrova un ablativo assoluto (*intercepta epistola*) con valore di ulteriore subordinata.

In Iovino (2012:110) si legge che possessivi, esprimendo ciò che viene definito “agentività” sul nome (l’esempio portato di un possessivo che realizza un soggetto-agente è la frase “la mia descrizione di Gianni”), hanno una certa prossimità con il nome, per questo motivo in latino si trovano spesso a rimanere *in situ*; anche se hanno la possibilità di muoversi in una posizione più alta, accanto a quella dei dimostrativi. Di norma, secondo anche l’opinione di Spevak (2010), così come di Marouzeau (1922: 133-148), il possessivo si trova in posizione postnominale, mentre un possessivo in posizione prenominali risulta essere marcato e ha rilevanza. Ma vi è, comunque, una mancanza di un’opposizione netta tra l’ordine prenominali e postnominale del possessivo. Questo si spiega attraverso una struttura universale in cui il possessivo, si trova inserito accanto al nome, quindi, in una posizione molto bassa della struttura del sintagma (si ricordi lo schema della struttura gerarchica dello scorso capitolo, §3.2 (IX)). Da qui il possessivo può eventualmente muoversi in una posizione più alta, nella proiezione estesa del nome, dove sono inseriti i determinanti (Iovino, 2012:89).

I possessivi così come i dimostrativi sono modificatori del nome inseriti nello specificatore di una proiezione funzionale dedicata, da cui si possono muovere verso uno specificatore di una proiezione funzionale più alta, in modo da verificare la referenzialità dell’espressione nominale in quelle lingue in cui il possessivo è in distribuzione complementare con l’articolo. Oppure possono rimanere *in situ* nelle lingue in cui il possessivo e l’articolo hanno la possibilità di co-occorrere. Il possessivo non è obbligatoriamente coinvolto nel movimento verso la parte alta del SD, proprio a

causa del fatto di poter ricorrere sia in posizione prenominale che postnominale, senza che nessuna delle due sia prevalente. Se il dimostrativo si sposta in SpecSD, il possessivo va a posizionarsi in una proiezione funzionale SF, dominata dal SD (Iovino, 2012:178). Come mostra lo schema sottostante, viene ipotizzato che sia il dimostrativo sia il possessivo vengono generati ad un livello più basso, dove si trova anche SN, in due posizioni che sono limitrofe:

(XXI) [<sub>SpecSD</sub> Dim [<sub>D°</sub>] [<sub>SF</sub> Poss ... [<sub>SX</sub> ~~Dim~~ [<sub>SZ</sub> ~~Poss~~ [<sub>SP</sub> [<sub>N'</sub> [<sub>N°</sub>]]]]]]]]

Il possessivo, essendo modificatore aggettivale, non è obbligato a muoversi in una posizione alta della struttura, avendo, infatti, la possibilità di verificare i tratti di accordo con il nome anche rimanendo *in situ* (Iovino, 2012:178). Ma bisogna contare un ulteriore fattore che favorisce lo spostamento del possessivo attraverso movimento sintattico, ovvero la leggerezza fonologica che lo caratterizza.

Viene registrata la prevalenza della posizione postnominale di questi elementi, e per questo motivo viene ipotizzato un fenomeno di postnominalizzazione in diacronia, dove i possessivi confermano la loro posizione postnominale, mentre i dimostrativi passano ad una posizione prevalentemente prenominale (Iovino, 2012:185).

La tendenza a ricorrere in posizione postnominale si può giustificare individuando la posizione di base del possessivo, vicino a quella del dimostrativo, in un'area bassa del sintagma nominale. Da questa posizione il possessivo tende a muoversi meno rispetto al dimostrativo. Nei casi attestati dove il nome precede il possessivo, si ipotizza sia il nome a muoversi per verificare l'accordo con il possessivo, quest'ultimo resta, invece, nella sua posizione di base (Iovino, 2012:190).

(96) [<sub>S<sub>Ac</sub></sub> *vim* [<sub>S<sub>X</sub></sub> [<sub>S<sub>Z</sub></sub> *suam* [<sub>S<sub>N</sub></sub> ~~*vim*~~]]]]]  
 'forza sua'

Nei casi in cui si trova ad essere prenominale, come negli esempi precedenti dal corpus, il possessivo si muove probabilmente dalla posizione di base che ricopre ad una più alta, che è dominata dal SD. Questa posizione si trova al di sotto di quella che occupa il dimostrativo, per questa ragione nell'ordine di base il dimostrativo precede il possessivo (Iovino, 2012:190).

(97) [<sub>S<sub>D</sub></sub> [<sub>S<sub>F</sub></sub> *meam* [<sub>S<sub>Ac</sub></sub> *causam* [<sub>S<sub>Z</sub></sub> ~~*meam*~~ [<sub>S<sub>N</sub></sub> ~~*causam*~~]]]]]]



‘mia causa’

Il possessivo ha quindi due posizioni strutturali diverse. Nella prima non prende parte al movimento, mentre nella seconda si sposta in una posizione più alta. Il suo movimento è, quindi, opzionale. Alcuni (Belletti, 1978; Langacker, 1968; Kayne, 1977) sostengono che il movimento del possessivo non ha funzione pragmatica.

L’esempio che segue mostra un ordine non marcato, ottenuto mediante il movimento del nome, che scavalca il possessivo (Iovino, 2012:193).

(98) [SD *hanc* [S<sub>Ac</sub>r *fluctuactionem* [SZ *meam* [S<sub>N</sub> ~~*fluctuactionem*~~]]]]  
‘questa oscillazione mia’

Mentre nel prossimo esempio, il possessivo si muove e si posiziona nello specificatore di una proiezione funzionale che è dominata dal SD. Inoltre si può notare che anche il nome si sposta di una posizione (Iovino, 2012:194).

(99) [SD [S<sub>F</sub> *tua* [S<sub>A</sub> *magnifica* [S<sub>Ac</sub>r *verba* [SZ ~~*tua*~~ [S<sub>N</sub> ~~*verba*~~]]]]]]  
‘tue magnifiche parole’

Il dimostrativo resta, come abbiamo già detto nel capitolo precedente, l’elemento più alto del SD (§3.3), segnando il confine più esterno, così che un possessivo, come già per gli aggettivi, che si ritrova più in alto di un dimostrativo, sarà posizionato nella periferia sinistra (Iovino, 2012:195). Anche nell’esempio che segue il nome si è spostato di una posizione.

(100) [Perif *noster* [SD *hic* [S<sub>Ac</sub>r *rector* [S<sub>F</sub> ~~*hic*~~ [SZ ~~*noster*~~ [S<sub>N</sub> ~~*rector*~~]]]]]]  
‘questo nostro uomo di stato’

In riferimento allo stile di Cesare, si aggiunge che l’uso di *suus* è spesso utilizzato in Cesare anche quando non è necessario e si trova anche in posizione postnominale. Si potrebbe ipotizzare che il frequente uso del pronome è per ragioni di enfaticizzazione, infatti non sembra mai ometterlo quando parla di se stesso, ma lo omette per il suo nemico Afranio (Spevak, 2010:251-252).

(101) *Caesar suas copias in proximum collem subducit, aciem instruit.* (Caes. B. G. 1.22.3)

‘Cesare porta le sue truppe sul colle vicino, dispone lo schieramento’

(102) *Potestate facta Afranius copias educit.* (Caes. B. C. 1.41.2)

‘Presentatasi l’occasione, Afranio conduce fuori le truppe’

## 4.2 Intervening elements

Gli *intervening elements* sono elementi che intervengono nella fase di *Spell-out* della frase spezzando l’espressione nominale, ma senza alcuna enfaticizzazione dell’aggettivo o spostamento, né di quest’ultimo, né del nome. Sono spesso gli avverbi o i pronomi deboli che sono classificati come *intervening elements*. Questi elementi non sono complementi del sintagma nominale, né lo modificano direttamente, sono infatti esterni ad esso.

54) *Sed posteaquam nonnulli principes ex ea civitate et familiaritate Cingetorigis adducti et adventu nostri exercitus perterriti ad Caesarem venerunt et de suis privatim rebus ab eo petere coeperunt, quoniam civitati consulere non possent...* (Caes. B. G. 5,3,5)

‘Ma dopo che alcuni principi di quel popolo, sia spinti dai loro legami di amicizia con Cingetorige che spaventati dall’arrivo del nostro esercito, si recarono da Cesare e, non potendo provvedere per la nazione, cominciarono a presentargli richieste per i **propri interessi**, privatamente...’

La frase 54 presenta un sintagma nominale introdotto dalla preposizione *de*, avente l’avverbio *privatim* a creare discontinuità; l’avverbio, inoltre è elemento esterno all’espressione nominale, non la modifica direttamente, se fosse un elemento interno al sintagma, modificandolo direttamente, non ci sarebbe alcuna discontinuità sintattica.

55) *Caesar, etsi intellegebat qua de causa ea dicerentur quaeque eum res ab instituto consilio deterreret...* (Caes. B. G. 5,4,1)

‘Cesare, anche se capiva i motivi che avevano lo spinto a parlare in tali termini e **che cosa** lo inducesse a rinunciare al piano intrapreso...’

Nella frase 55 il pronome *eum* viene classificato come pronome debole, di conseguenza elemento posto nella posizione in cui si trova in fase di *Spell-out*. L’aggettivo, con un –*que* enclitico, è il primo elemento della coordinata.

56) *...tum magni interesse arbitrabatur eius auctoritatem inter suos quam plurimum valere, cuius tam egregiam in se voluntatem perspexisset.* (Caes. B. G. 5,4,3)

‘...ma anche perché riteneva molto importante favorire al massimo la sua autorità tra i suoi, dato che aveva dato prova di **grande devozione** nei suoi confronti.’

L’esempio 56 ha un sintagma nominale che viene modificato dall’avverbio *tam* posto prima dell’aggettivo. A creare l’iperbato si trova un elemento leggermente più complesso, perché formato da due parole. Poiché l’espressione *in se* è nucleo con un unico significato, nonostante non sia una sola parola, viene comunque contato come un solo elemento.

57) *Ille omnibus primo precibus petere contendit ut in Gallia relinqueretur, partim quod insuetus navigandi mare timeret, partim quod religionibus impediri sese diceret...* (Caes. B. G. 5,6,3)

‘Lui dapprima iniziò a chiedere con **suppliche** di essere lasciato in Gallia, in parte perché temeva il mare, non avendo mai navigato, in parte perché motivi religiosi glielo impedivano...’

Nella frase 57 e in quella successiva, 58, troviamo sempre degli avverbi ad interrompere il sintagma, che, però, non modificano direttamente l’espressione nominale. In questo caso l’avverbio *primo* modifica l’intera proposizione

58) *In his rebus circiter dies X consumit ne **nocturnis** quidem **temporibus** ad laborem militum intermissis.* (Caes. B. G. 5,11,6)

‘In questi lavori si impiegarono circa dieci giorni, senza interrompere la fatica neppure **di notte.**’

Così come nella frase 57, troviamo anche in questo esempio un avverbio che non modifica direttamente il sintagma. Nell’esempio 58, inoltre, l’aggettivo viene preceduto da un *ne* che introduce la subordinata di cui fa parte.

59) *....sed nostro adventu **permoti Britanni** hunc **toti** bello imperioque praefecerant.*  
(Caes. B. G. 5,11,9)

‘...ma al nostro arrivo **tutti i Britanni preoccupati**, gli avevano conferito il comando supremo della guerra.’

La frase 59 è stata classificata come iperbato per *intervening element* perché il dimostrativo *hunc*, che normalmente è un aggettivo/pronome dimostrativo, può essere considerato un elemento debole in questo caso. Non sembra, infatti, avere una forte funzione determinativa nella frase.

60) *In hoc medio cursu est insula, quae appellatur Mona: **complures** praeterea **minores subiectae insulae** existimantur, de quibus insulis nonnulli scripserunt dies continuos triginta sub bruma esse noctem.* (Caes. B. G. 5,13,3)

‘A metà strada si trova un’isola chiamata Mona; inoltre, si ritiene che ci siano **molte altre isole minori** lungo la costa: alcuni hanno scritto che in esse, in inverno, la notte dura trenta giorni consecutivi.’

L’esempio 60 presenta un sintagma nominale più complesso che viene interrotto dalla presenza dell’avverbio *praeterea*, in seconda posizione, che non lo modifica direttamente. Il primo aggettivo (*complures*) si trova, inoltre, in posizione iniziale di frase.

61) *...quod flumen uno omnino loco pedibus, atque hoc aegre, transiri potest.* (Caes. B. G. 5,18,1)

‘...fiume che può essere guadato a piedi solo in **un punto**, e a stento.’

L’esempio 61, così come il 63, presenta l’avverbio *omnino* ad interrompere l’espressione nominale. Quando si parla di *intervening element*, ci si riferisce ad un elemento che interviene senza essere complemento del sintagma nominale, e che non lo modifica direttamente. Resta, quindi, il dubbio nella frase 61 dove l’avverbio *omnino* potrebbe ipoteticamente essere considerato modificatore diretto dell’aggettivo *uno*.

62) *Magnus ibi numerus pecoris repertus, multique in fuga sunt comprehensi atque interfecti.* (Caes. B. G. 5,21,6)

‘Qui venne trovato un **gran numero** di bestiame e molti dei fuggiaschi furono catturati e uccisi.’

La frase 62 è l’unica che presenta l’aggettivo in prima posizione a inizio periodo, negli altri esempi l’aggettivo non è mai il primo elemento a inizio periodo, a dimostrazione del fatto che non vi è alcun movimento degli elementi del sintagma. L’avverbio che spezza il sintagma è un avverbio di luogo.

63) *Ac sic accidit, uti ex tanto navium numero tot navigationibus neque hoc neque superiore anno ulla omnino navis quae milites portaret, desideraretur...* (Caes. B. G. 5,23,3)

‘Ma ecco che cosa capitò: di tante navi, in tante traversate, non ne era andata perduta neppure **una (nave)** che trasportasse soldati, né quell’anno, né l’anno precedente...’

Così come l’esempio 61, il 63 presenta nuovamente l’avverbio *omnino* ad interrompere l’espressione nominale. Anche in questo caso potrebbe esserci il dubbio dell’elemento a cui l’avverbio si riferisce, come nella frase 61.

64) *Atque harum tamen omnium legionum hiberna praeter eam quam Lucio Roscio in pacatissimam et quietissimam partem ducendam dederat, milibus passuum centum continebantur.* (Caes. B. G. 5,24,7)

‘Gli accampamenti invernali di **tutte le legioni** non distavano, comunque, più di cento miglia l'uno dall'altro, eccezion fatta per le milizie di L. Roscio, che doveva condurle in una zona del tutto tranquilla e sicura.’

Nella frase 64 e successivamente nella 65 troviamo degli avverbi all’origine della discontinuità. Nel primo esempio l’aggettivo si trova a inizio frase, anticipato solo da un *atque* introduttivo. L’avverbio *tamen* modifica l’intera proposizione. In questo esempio l’espressione nominale è più complessa, formata da due aggettivi.

65) ... *rem esse testimonio, quod primum hostium impetum multis ultro vulneribus illatis fortissime sustinuerint...* (Caes. B. G. 5,28,3)

‘...lo testimoniava il fatto che avevano retto con grandissimo vigore al primo assalto e avevano inflitto al nemico **gravi perdite...**’

Così come la 64, nell’esempio 65 troviamo un ulteriore avverbio (*ultro*) all’origine della discontinuità, che non modifica direttamente il sintagma nominale.

66) *Hic dies nostris longe gravissimus fuit; sed tamen hunc habuit eventum, ut eo die maximus numerus hostium vulneraretur atque interficeretur...* (Caes. B. G. 5,43,5)

‘Per i nostri fu il **giorno più duro** in assoluto, ma con l’esito che, proprio in esso, i nemici subirono il maggior numero di perdite, tra morti e feriti...’

La frase 66 presenta una doppia traduzione, la traduzione potrebbe essere: ‘Questo giorno fu per i nostri di gran lunga il più grave’, oppure, ‘Questo fu per i nostri di gran lunga il giorno più grave’. Nella prima traduzione non si ha un’espressione nominale, mentre con la seconda *dies gravissimus* è espressione nominale, con due elementi, *nostris longe*, interposti. Sono un pronome e un avverbio che potrebbero essere considerati *intervening elements*, ma essendo più raro avere due elementi che non sono

avverbi tipici come *intervening elements*, questo esempio lascia spazio ad altre ipotesi. In questo caso il nome (*dies*) precede l'aggettivo.

67) *Tamen Senones, quae est civitas in primis firma et magnae inter Gallos auctoritatis...* (Caes. B. G. 5,54,2)

‘Tuttavia i Senoni, tra **i più forti** e autorevoli in Gallia...’

Anche la frase 67, così come è stato già detto per la frase 56, presenta un avverbio più complesso formato con l'uso di una preposizione *in*, il significato, essendo, però, unitario, necessitando, di conseguenza, di entrambi gli elementi per esistere, viene considerato entità unica come altri avverbi, di conseguenza *intervening element*. In questo esempio il nome (*civitas*) precede l'aggettivo.

#### 4.3 Il caso di esse: tra fronting del SA e intervening element

68) *Ille enim revocatus resistere ac se manu defendere suorumque fidem implorare coepit, saepe clamitans liberum se liberaeque esse civitatis.* (Caes. B. G. 5,7,8)

‘Egli però, richiamato, comincia a opporre resistenza e a difendersi con la forza, implora la lealtà dei suoi proclamandosi più volte, a gran voce, uomo libero di un **popolo libero.**’

Nella frase 68 si riconosce la formula *liberum se esse* interrotta dall'aggettivo *liberaeque*. Potrebbe essere attribuito ad un fronting di questo aggettivo, con funzione quasi ridondante, che si ottiene nell'accostare lo stesso aggettivo due volte, solo con diversa declinazione. Eppure, essendo *esse* un elemento abbastanza debole, non avrebbe problemi a comportarsi da elemento che interviene nel complemento successivo (*liberaeque civitatis*), spezzando il sintagma nominale. Inoltre, troviamo il nome *civitatis* in ultima posizione, al posto del predicato, come era già stato notato in altri esempi, segno di un possibile spostamento a destra del nome stesso.

69) *Tum rursus aestus commutationem secutus remis contendit ut eam partem insulae caperet, qua **optimum** esse **egressum** superiore aestate cognoverat.*  
(Caes. B. G. 5,8,3)

‘Allora, sfruttando, inoltre, il cambiamento della marea, con i remi cercò di raggiungere la zona dell'isola che, sapeva dall'estate precedente, consentiva un **comodissimo accesso.**’

Nell'esempio, 69 e nel successivo 70, gli aggettivi sono entrambi introdotti da pronomi relativi. Mancano prove sufficienti per tendere verso un'interpretazione tra quella di fronting del SA o una con *esse* come *intervening element*, non avendo elementi sufficienti per dedurlo.

70) *...centuriones singillatim tribunosque militum appellat, quorum **egregiam** fuisse **virtutem** testimonio Ciceronis cognoverat.* (Caes. B. G. 5,52,4)

‘...chiama individualmente i centurioni e i tribuni militari di cui sapeva per testimonianza di Cicerone che si erano distinti per **singolare valore.**’

Così come la 69, anche nella frase 70 l'aggettivo è introdotto da pronomi relativi. Mancano anche in questo caso elementi sufficienti per tendere verso una delle due interpretazioni tra fronting del SA o *esse* come *intervening element*.

71) *itaque ex eo concursu navium **magnum** esse **incommodum** acceptum.* (Caes. B. G. 5,10,3)

‘Così da quello scontro di navi erano derivati **grandi danni.**’

Nell'esempio 71, e poi 72, *esse*, formando il predicato verbale insieme al participio presente (*acceptum* per la frase 71), comportandosi quindi come copula, potrebbe far pensare ad una sua interpretazione come elemento debole, intervenendo, di conseguenza, nell'ordine sintattico. Nei precedenti casi rimane, forse, un dubbio maggiore su quale sia la migliore interpretazione dell'iperbato.



72) *Eo cum venisset, animum advertit ad alteram fluminis ripam **magnas esse copias** hostium instructas.* (Caes. B. G. 5,18,2)

‘Appena giunto, si rese conto che sull'altra sponda erano schierate **ingenti forze** nemiche.’

Così come l'esempio precedente, per la 72, si potrebbe propendere per una sua interpretazione come elemento debole, che spezza l'ordine sintattico del sintagma nominale, dato che *esse* non è predicato a sè ma lo forma insieme al participio *instructas*.

Questi esempi sono divisi dagli altri, come è stato già stato detto, per la possibile doppia interpretazione che può avere questo tipo di iperbato. Il verbo *esse*, posto in mezzo ad un sintagma nominale, ha suscitato molte congetture e interpretazioni sulla possibile classificazione della tipologia di iperbato che crea. Le frasi che presentano il verbo *esse* posto fra l'aggettivo e il nome fanno sorgere due possibili interpretazioni: fronting del SA o *esse* come *intervening element*; in quest'ultimo caso il verbo verrebbe considerato elemento debole, non essendo coniugato in una forma finita, assomigliando alle particelle che si trovano nella posizione Wackernagel.

#### 4.4 N-fronting

73) *...dum cupidius instat, in **locum** deiectus **inferiorem** concidit.* (Caes. B. G. 5,44,12)

‘...ma trasportato dal suo ardimento, cadde **in un fosso**.’

In questo primo esempio, il nome è introdotto dalla preposizione *in* con cui forma il complemento (*in locum inferiorem*). Tra nome e aggettivo si trova un participio (*deiectus*) che porta ad ipotizzare uno spostamento a sinistra, ma in questo esempio è il nome, insieme alla preposizione, ad essere in posizione anteriore rispetto all'aggettivo.

Sono estremamente rari i casi in cui la preposizione rimane staccata dalla testa nominale (es. *numine sub dominae*, Ov. *Met.* 15.546)

74) *Erat unus intus Nervius nomine Vertico, loco natus honesto qui a prima obsidione ad Ciceronem perfugerat suamque ei fidem praestiterat.* (Caes. *B. G.* 5,45,2)

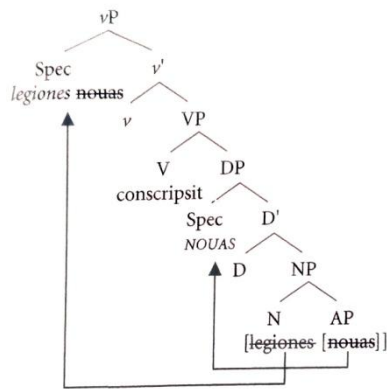
‘Nell'accampamento c'era un Nervio, di nome Verticone, persona di **nobili natali**: fin dall'inizio dell'assedio era passato dalla parte di Cicerone e gli aveva giurato fedeltà assoluta.’

Nell'esempio il sintagma forma una subordinata con il participio *natus*; a differenza degli scorsi casi in cui era l'aggettivo a essere posto alla sinistra del verbo, anche in questo caso, viene ribaltata la struttura ed il nome è il primo elemento del sintagma.

Questi due casi particolari si presentano con il nome verso la periferia sinistra, invece dell'aggettivo, come ci si potrebbe aspettare da un fronting del SA. In queste due occasioni è il nome ad essere dislocato e posto a sinistra rispetto all'aggettivo che probabilmente resta nella sua posizione base.

Il fronting del nome è un'operazione probabilmente molto più marcata e meno frequente rispetto al fronting del SA. Secondo quanto riportato da Ledgeway (2012:271), l'interpretazione pragmatica data a questo tipo di costruzioni è la stessa di un fronting del SA, ovvero il nome estratto porta informazioni prevedibili come un topic o un debole focus, mentre il modificatore anche se non dislocato a sinistra, ha la sua interpretazione marcata di focus. L'unica differenza esistente è sintattica, riguardante l'ordine delle parole.

Il movimento del nome viene giustificato attraverso un parziale movimento “*roll-up*” in Ledgeway (2012:272), già affrontato in precedenza (§2.3), dove non è l'intero costituente SD a muoversi, ma solo una sua parte; risulta quindi essere una modificazione di un fronting del SA.



Tratto da Ledgeway, 2012:273

#### 4.5 Dislocazione a destra di N

75) *Labienus suos intra munitionem continebat timorisque opinionem, quibuscumque poterat rebus, augebat.* (Caes. B. G. 5,57,4)

‘Labieno teneva i suoi entro le fortificazioni e cercava, **con ogni mezzo possibile**, di dar l'impressione di aver paura.’

*Quibuscumque* potendo essere considerato un quantificatore quasi relativo, non sembra muoversi dalla sua posizione iniziale, per questo motivo, in questo esempio si può probabilmente affermare, con più sicurezza, che è il nome *rebus* a spostarsi a fine proposizione, occupando l'ultima posizione al posto del predicato *poterat*.

#### 4.6 Falsi iperbati

76) *Hunc secum habere in primis constituerat, quod eum cupidum rerum novarum, cupidum imperi, magni animi, **magnae** inter Gallos **auctoritatis** cognoverat.* (Caes. B. G. 5,6,1)

‘Aveva deciso di tenerlo per primo con sé, poiché lo sapeva avido di novità e di potere, di grande coraggio e di **grande autorevolezza** tra i Galli.’

Nel primo esempio (76) il complemento *inter Gallos* riferendosi direttamente al sintagma nominale, e di conseguenza modificandolo, non intacca l'unità sintattica. Per questo motivo la discontinuità è solo apparente e non sintattica.

77) ...*ad solis occasum naves solvit et leni Africo provectus **media** circiter **nocte** vento intermisso cursum non tenuit, et longius delatus aestu orta luce sub sinistra Britanniam relictam conspexit.* (Caes. B. G. 5,8,2)

‘Salpò al tramonto, spinto dal soffio leggero dell'africo, cessò verso **mezzanotte**, impedendogli di tenere la rotta: spinto lontano dalla marea, all'alba vide che aveva lasciato la Britannia alla sua sinistra.’

Nell'esempio 77, e nei successivi 78, 81, 82, 85, 86, 88, 90, sono presenti degli avverbi che apparentemente potrebbero rientrare nella categoria degli *intervening elements*. Ad un'analisi successiva delle frasi si può notare che gli avverbi modificano direttamente l'espressione nominale. Per questo motivo la struttura non viene sintatticamente spezzata. In questo esempio l'avverbio *circiter* si riferisce direttamente al sintagma nominale e ne modifica il significato.

78) *Accessum est ad Britanniam omnibus navibus **meridiano** fere **tempore**, neque in eo loco hostis est visus...* (Caes. B. G. 5,8,5)

‘Approdò in Britannia con tutte le navi verso **mezzogiorno** circa, senza alcun nemico in vista...’

Così come l'esempio precedente, la frase presenta l'avverbio *fere* che modifica il significato del sintagma nominale, e non dell'intera frase.

79) *Caesar exposito exercitu et **loco** castris **idoneo** capto, ubi ex captivis cognovit quo in loco hostium copiae consedissent...* (Caes. B. G. 5,9,1)

‘Cesare, sbarcato l'esercito, occupato un **luogo adatto** per il campo, non appena seppe dai prigionieri dove si erano fermate le truppe dei nemici...’

Questo esempio presenta un sintagma nominale interrotto da un complemento ad esso legato. Nella frase 79 si trova un ablativo assoluto composto dal verbo (*capto*) e dall'espressione nominale *loco idoneo*, in questo esempio non ritroviamo più la struttura di ablativo assoluto incontrata precedentemente, infatti il nome e l'aggettivo precedono il participio. A modificare l'espressione c'è il complemento *castris*. Da notare che in questo caso è il nome a precedere l'aggettivo, così come gli esempi che si sono affrontati in precedenza.

80) *Huius lateris alter angulus, qui est ad Cantium, quo fere omnes ex Gallia naves appelluntur, ad orientem solem, inferior ad meridiem spectat.* (Caes. B. G. 5,13,1)

‘Un angolo di questo lato, verso il Canzio, dove approdano quasi **tutte le navi** provenienti dalla Gallia, è rivolto a oriente.’

La frase 80 presenta un complemento di origine (*ex Gallia*), che si riferisce direttamente a *omnes naves*. Inoltre il sintagma nominale è introdotto e modificato dall'avverbio *fere* che precede l'aggettivo, in questo caso l'avverbio precede e non si posiziona tra l'aggettivo ed il nome.

81) *Ipsorum esse consilium, velintne priusquam finitimi sentiant eductos ex hibernis milites aut ad Ciceronem aut ad Labienum deducere, quorum alter milia passuum circiter quinquaginta, alter paulo amplius ab eis absit.* (Caes. B. G. 5,27,9)

‘Spettava a loro la decisione di far uscire dall'accampamento i soldati prima che i vicini se ne accorgessero, e condurli da Cicerone o da Labieno, distanti l'uno circa **cinquanta miglia**, l'altro poco più.’

Così come alcuni esempi precedenti, la frase presenta un avverbio che apparentemente potrebbe rientrare nella categoria degli *intervening elements*. Ma ad un'analisi successiva della frase si può notare che l'avverbio *circiter* modifica direttamente l'espressione nominale. In particolare, nell'esempio 81 e successivamente nell'82 si ha

il genitivo *passuum*, che essendo il genitivo del sintagma nominale, è un complemento interno e non interrompe l'ordine sintattico, ma ne è parte integrante.

82) ...*collocatis insidiis bipertito in silvis atque occulto loco a milibus passuum circiter duobus Romanorum adventum expectabant...* (Caes. B. G. 5,32,1)

‘...tesero insidie da due lati, nella boscaglia, su un terreno favorevole e coperto, a circa **due miglia** dal campo, in attesa dell'arrivo dei Romani...’

Così come l'esempio precedente, anche questo presenta il genitivo *passuum*, complemento interno del sintagma, che fa parte della sua struttura sintattica, e l'avverbio *circiter* che modifica direttamente l'espressione.

83) ...*et primos prohibere ascensu atque iniquissimo nostris loco proelium committere coeperunt.* (Caes. B. G. 5,32,2)

‘...e impedirono ai primi la salita, attaccando battaglia in quel **luogo assolutamente sfavorevole** per i nostri.’

In questo esempio si trova il complemento *nostris* che non interrompe l'unità sintattica del sintagma perché si riferisce al sintagma *iniquissimo loco*. L'aggettivo si trova in posizione iniziale, introdotto da congiunzione coordinante.

84) *Quid dubitas," inquit, "Vorene? aut quem locum tuae probandae virtutis expectas?* (Caes. B. G. 5,44,3)

‘Esiti, Voreno? -disse- o quale momento aspetti a dimostrare il **tuo valore?**’

La frase 84 non presenta un complemento o un avverbio a fraporsi nel sintagma nominale, ma un gerundivo. Essendo quest'ultimo attributivo, si riferisce sempre al sintagma nominale, comportandosi come un complemento, e non crea quindi alcun iperbato.

85) *...equites circiter **quadringentos** ex proximis hibernis colligit.* (Caes. B. G. 5,46,4)

‘...dai campi invernali più vicini raccoglie circa **quattrocento cavalieri.**’

Anche in questo esempio, come abbiamo già citato precedentemente, l’avverbio *circiter* modifica direttamente l’espressione nominale e non l’intera frase, di conseguenza non si spezza l’unità sintattica del sintagma. Si può notare, inoltre, che l’aggettivo si trova alla destra del nome e non lo precede alla sinistra come nella maggior parte degli altri casi.

86) *Hora circiter **tertia** ab antecursoribus de Crassi adventu certior factus eo die milia passuum XX pro cedit.* (Caes. B. G. 5,47,1)

‘Dalle staffette, verso **le nove di mattina**, informato dell’arrivo di Crasso, per quel giorno, avanza di circa venti miglia.’

Per questo esempio vale quanto detto per il precedente, dove il nome è in apertura di frase e l’avverbio modifica il sintagma nominale.

87) *...magnumque ex eis **numerum** occidit atque omnes armis exuit.* (Caes. B. G. 5,51,4)

‘...ne uccide **molti**, li spoglia tutti dalle armi.’

Nell’esempio 87 l’aggettivo *magnum* è primo elemento della proposizione, tra questo ed il nome a cui si riferisce si trova un complemento partitivo (*ex eis*) che si riferisce al sintagma nominale.

88) *Nam illo incommodo de Sabini morte perlato **omnes** fere Galliae civitates de bello consultabant...* (Caes. B. G. 5,53,4)

‘Infatti, una volta diffusasi la notizia della sconfitta e della morte di Sabino, quasi **tutti i popoli** della Gallia si consultavano sulla guerra...’

La frase presenta un ulteriore caso di genitivo di specificazione (*Galliae*) riferito al nome che si posiziona prima del nome a cui si riferisce. Il genitivo di specificazione è un complemento interno al sintagma. Oltre al genitivo si trova anche l'avverbio che modifica direttamente l'espressione, e non l'intera proposizione.

89) *Tamen Senones, quae est civitas in primis firma et **magnae** inter Gallos auctoritatis...* (Caes. B. G. 5,54,2)

‘Tuttavia i Senoni, tra i **più** forti e **autorevoli** in Gallia...’

Infine la frase 89 presenta un complemento partitivo (*inter Gallos*) che viene posto tra l'aggettivo ed il nome a cui si riferisce, come abbiamo visto già in un caso precedente. Il partitivo sembra comportarsi come il complemento di specificazione andando a posizionarsi prima del nome a cui si riferisce.

90) *...**nulla** fere civitas fuerit non suspecta nobis.* (Caes. B. G. 5,54,4)

‘... che quasi **nessun popolo** rimase al di sopra dei nostri sospetti.’

Infine anche per questo ultimo esempio l'avverbio *fere* modifica direttamente il significato del sintagma.

I precedenti esempi presentano delle casistiche che possono essere scambiate per iperbati di varia tipologia. Queste frasi, però, presentano elementi interposti che si riferiscono in modo diretto al sintagma nominale, modificandolo. Ciò significa che il sintagma nominale non presenta alcuna discontinuità sintattica, solamente una apparente. Come è stato già accennato in precedenza, si legge in Iovino (2017: 291) che se il nesso Modif-N viene interrotto da un complemento di uno dei due elementi, non ci si trova in presenza di un ordine sintattico discontinuo, e neanche marcato. Questo tipo di espressione nominale viene definita da Powell (2010) “*not genuinely discontinuous*” (Iovino, 2017: 291 nota 8).



## Conclusione

In questo lavoro si è cercato di presentare un fenomeno molto comune e conosciuto in latino, per poterne analizzare le caratteristiche all'interno di un'opera a scelta. Questo tipo di studio potrebbe aiutare e semplificare l'eventuale traduzione scolastica dei brani dell'autore, mettendo in luce lo stile e le caratteristiche linguistiche adottate. Nella prima parte sono stati anche presentati alcuni aspetti che potrebbero essere utili per l'impostazione di un'eventuale lezione; sono, infatti, argomenti correlati con il discorso principale affrontato in questa tesi, utili per chiarire il quadro generale in cui si inserisce il fenomeno dell'iperbato.

Come abbiamo già detto, questo fenomeno così comune nella lingua latina di età classica mostra segni di cedimento già all'epoca del latino tardo, ma questo dato non sembra essere legato alla perdita del sistema dei casi, che all'epoca della perdita del fronting era ancora intatto. Abbiamo visto che viene ipotizzato (Ledgeway, 2012:277) che il movimento verso la periferia sinistra della frase è bloccato dal momento che non è più possibile muoversi neanche verso la periferia sinistra del SD. La differenza tra latino e le lingue romanze sembra, quindi, risiedere nel SD; nelle lingue romanze topic o focus nella periferia sinistra sono possibili a livello del SC e SV, ma l'estrazione dal SN sembra non essere possibile, non potendo lasciare il SD vuoto.

(XXII) [SD [Spec Top/Foc] [D'∅ [SN]]] (latino)

[SD [Spec ∅] [D' Art [SN]]] (lingue romanze)

Siamo partiti dal secondo capitolo con una panoramica su alcune delle caratteristiche della lingua latina; nell'affrontare il sottoparagrafo sul sistema dei casi ci si è focalizzati su un aspetto più teorico-concettuale che tocca una linguistica più astratta, ovvero la distinzione tra caso astratto e morfologico, e tra inerente e strutturale. Ci si è soffermati anche, in un sottoparagrafo (§2.2), sulla posizione del genitivo di specificazione, oggetto di molti studi, e soprattutto è una struttura che ricorre molto frequentemente nei testi, infatti lo si ritrova spesso negli esempi dell'ultimo capitolo, che come abbiamo detto non è motivo di discontinuità del sintagma che interrompe solo apparentemente. La posizione del complemento è dibattuta tanto quanto quella dell'aggettivo e del verbo

latino; si crea, quindi, una sorta di parallelo tra queste strutture. Riconoscere la costruzione e sapere le possibili posizioni che può ricoprire è di aiuto durante il lavoro sul testo latino. Nell'ultimo sottoparagrafo (§2.3) del secondo capitolo è stato presentato un argomento che ha generato molti studi e opinioni in merito, ovvero la posizione del verbo all'interno del periodo. Così come quella dell'aggettivo nel sintagma nominale, ci si domanda quale sia l'ordine di base assunto dalla frase. L'opinione che è stata sostenuta nel testo è di tipo diacronico e vede la causa della diversa posizione del verbo nel mutamento temporale.

Nel terzo capitolo si è affrontata la parte teorica centrale, più strettamente collegata all'iperbato, utile per l'analisi svolta su V libro del *De Bello Gallico* nel capitolo finale. Dopo un'introduzione generale sul sintagma nominale, ci si è concentrati sulla gerarchia dei modificatori all'interno del sintagma e sugli spostamenti del nome che avvengono all'interno; successivamente, è stata introdotta la periferia sinistra, un'area che può ospitare un solo elemento per volta e ne permette la focalizzazione. Negli ultimi sottoparagrafi sono stati discussi i sintagmi discontinui e le tipologie di iperbato che sono state utilizzate dai vari studiosi per la classificazione, per poi concludere con la categorizzazione utilizzata in questo lavoro.

L'ultimo capitolo è ciò che ha dato inizio a questo lavoro, ovvero la presentazione e analisi degli esemplari di iperbato riscontrati nel testo. Come abbiamo già detto, sono stati classificati in base alla tipologia di iperbato che presentano e, nel caso del fronting dei SA, c'è stata una divisione anche in base alla tipologia di aggettivo dislocato. Per alcune frasi la catalogazione è stata più semplice, per altre, due interpretazioni sono state ipotizzate, certamente il lavoro svolto è aperto a ulteriori interpretazioni e opinioni. Nella prospettiva di un possibile uso scolastico, si può comunque scegliere di usare una classificazione diversa per gli iperbati rispetto a quella adottata in questa sede.

Durante l'analisi sono state riscontrate alcune tendenze, che qui riepiloghiamo:

- Il nome latino è più libero di muoversi all'interno del sintagma rispetto al nome italiano.
- Aggettivi di quantità come *magnus* sono quasi sempre focalizzati e, se distaccati, precedono il nome
- Spesso gli ablativi assoluti il cui nome ha un modificatore associato mostrano l'ordine: aggettivo-participio perfetto-nome

- I complementi di specificazione al genitivo possono trovarsi prima o dopo al nome a cui si riferiscono. Se si trovano tra il nome a cui si riferiscono e l'aggettivo non creano discontinuità.
- Il dimostrativo è il modificatore più alto nella gerarchia, ed ammette un solo elemento a precederlo, quell'elemento si trova nella periferia sinistra ed è focalizzato (Giusti e Iovino, 2011).
- Vi sono avverbi che modificano l'intera frase mentre altri si riferiscono specificatamente al sintagma e modificano solamente quello.
- Elementi come avverbi che si riferiscono alla frase intera ricoprono spesso la seconda posizione nella frase.
- Se l'avverbio si trova tra il nome e il modificatore, ma si riferisce specificatamente al sintagma e non alla frase intera, l'ordine sintattico non è interrotto.
- Un nome può eccezionalmente trovarsi ad essere l'ultimo elemento della frase, scavalcando il verbo, oppure può anche essere dislocato a sinistra, così come accade per gli aggettivi.
- Non tutte le discontinuità apparenti sono discontinuità sintattiche.

Questo lavoro di analisi, che può essere svolto su qualsiasi opera e tipologia di testo, potrebbe venir in aiuto ad un'eventuale traduzione da parte degli studenti. Creare una lezione di approfondimento sull'argomento o replicare lo studio fatto sul testo scelto è un modo per trovare dei pattern strutturali e delle generalizzazioni così da poter riscontrare le caratteristiche e lo stile di ogni autore, come strumento a supporto della traduzione scolastica.

## Bibliografia

Adams, James N. 1976. A Typological Approach to Latin Word Order, in *Indogermanische Forschungen* 81:70-99.

Agbayani, Brian & Chris Golston. 2016. Phonological constituents and their movement in Latin, in *Phonology* 33: 1–42.

Cavallo, Guido. 2012. Accusativo e accusativi in latino: analisi sintattica e prospettive didattiche. *Atti delle Giornate di “Linguistica e Didattica”* (Padova 13-14 dicembre 2012): 101-123

Cinque, Guglielmo. 2010. *The Syntax of Adjectives*. Cambridge (MA): The MIT Press

Gianollo, Chiara. 2007. The Internal Syntax of the Nominal Phrase in Latin. A Dyachronic Study. Purnelle, Gérald; Denooz, Joseph (éds.), *Ordre et cohérence en Latin*. Communications présentées au 13<sup>o</sup> Colloque International de Linguistique Latine (Bruxelles-Liège, 4-9 avril 2005). Genève: Diffusion Libraire DROZ: 65-80.

Giusti, Giuliana. 1996. Is there a FocusP and a TopicP in the noun phrase structure? University of Venice Working Papers in Linguistics 6.2: 105-128.

Giusti, Giuliana. 2016. Un approccio diacronico alla periferia sinistra dell'espressione nominale: dal latino all'italiano in Ledgeway, Adam / Cennamo, Michel, Mensching, Guido, *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes*. vol 4 Syntaxe, Nancy, ATILF/SLR, vol. 4: 207-216, Convegno: Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes, 15-20/07/2013

Giusti, Giuliana. 2019. Free not-so-free adjectival order in Latin, in Bucharest Working Papers in *Linguistics*, 21: 5-40

Giusti, Giuliana & Iovino, Rossella. 2011. Evidence for a split DP in Latin, in University of Venice Working Papers in *Linguistics* 21: 111–29.

Giusti, Giuliana & Iovino, Rossella. 2014. A Split-DP Hypothesis for Latin and Italo-Romance, in Veselovská, Ludmila A.; Janebová, Markéta (eds.), *Complex Visible Out There*. Proceedings of the Olomouc Linguistics Colloquium 2014: Language Use and Linguistic Structure. Olomouc: Palacký University, 127-44.

Giusti, Giuliana & Iovino, Rossella. 2016. Latin as a Split-DP Language, in *Studia Linguistica* 70(3): 221-49.

Giusti, Giuliana & Oniga, Renato. 2006. La struttura del sintagma nominale latino, in Oniga, R.; Zennaro, L. (a cura di), *Atti della 'Giornata di Linguistica Latina'*, (Venezia 7-5-2004), Venezia, Cafoscarina: 71-100.

Giusti, Giuliana & Oniga, Renato. 2018. Il latino come corpus linguistico per uno studio teorico in chiave generativa. Risultati e prospettive. in Giusti, Giuliana; Oniga, Renato, *Classical Languages and Linguistics / Linguas clásicas y Lingüística*, Madrid, UAM, Universidad Autónoma de Madrid: 17-32

Iovino, Rossella. 2012. *La sintassi delle espressioni nominali latine*. Tesi di dottorato in Scienze del linguaggio. Università Ca'Foscari, Venezia.

Iovino, Rossella. 2013. Come la linguistica moderna può contribuire a rinnovare l'insegnamento della sintassi nominale latina. in *Lingue Antiche e Moderne* 2: 5-33

Iovino, Rossella. 2014. L'ordine delle parole in latino alla luce dell'analisi in costituenti: esempi dal sintagma nominale, in *La Biblioteca di ClassicoContemporaneo* I: 105-118

Iovino, Rossella. 2016. Osservazioni sull'ordine degli aggettivi latini, in *Latinitatis Rationes. Descriptive and Historical Accounts for the Latin Language*, Berlin, Mouton de Gruyter: 214-233

Iovino, Rossella. 2017. Interruzione dell'ordine lineare vs discontinuità sintattica Osservazioni da un corpus di dati da Petronio, Aulo Gellio e Gregorio di Tours, in *Annali di Ca' Foscari. Serie occidentale* 51: 285-307

Ledgeway, Adam. 2012. *From Latin to Romance. Morphosyntactic Typology and Change*. Cambridge: Cambridge University Press.

Oniga, Renato. 2004. *Il latino. Breve introduzione linguistica*. Milano, Franco Angeli.

Pinkster, Harm. 1991. Evidence for SVO in Latin? In Roger Wright (ed.). *Latin and the Romance Languages in the Early Middle Ages*. London: Routledge: 69-82

Pinkster, Harm. 2005. The language of Pliny the Elder. In Reinhardt, T.; Lapidge, M., and Adams, J.N., editors, *The Language of Latin Prose*. Oxford University Press, Oxford: 239–256

Spevak, Olga. 2010. *Constituent Order in Classical Latin Prose*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins

Spevak, Olga. 2010b. Le syntagme nominal en latin: les travaux des trente dernières années. In Olga Spevak (a cura di) *Le syntagme nominal en latin. Nouvelles contributions*. Actes de l'atelier du Centre Alfred Ernout Université de Paris-Sorbonne (Paris IV), 11 octobre 2008. Kubaba. Série grammaire et linguistique. Paris, L'Harmattan: 23-40.

Snijders, Liselotte. 2012. Issues Concerning Constraints on Discontinuous NPs in Latin. In Miriam Butt and Tracy Holloway King (eds.), *Proceedings of the LFG12 Conference*. CSLI Publications: 565–581

Vendel, Agnes. 2018. *Discontinuous Nominal Phrases in Classical Latin Prose. A case study of Cicero's Pro Milone*. Master's thesis in Latin Linguistics. Stockholm University.

Traduzione di riferimento

Brindesi F. (a cura di). 2016. Gaio Giulio Cesare, *La guerra gallica*. Testo latino a fronte. Introduzione e note di Ettore Borelli. Bur Rizzoli classici latini e greci. Milano. Mondadori editori.